

Anno V.

Firenze, Domenica 5 Marzo 1905

N. 60

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2°.

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente con la posta.

giornale politico settimanale del popolo

SOMMARIO

6 Marzo 1898.

Al lago (*Felice Cavallotti*)

Il problema ferroviario (*Vir*).

Il futuro Stato collettivista.

La Macchina "Giolitti",

Il treno e la lepre (favole contemporanee) **VAMBA.**

Una lettera dell'on Gino Vendemini.

La signora Enrica

La Mostra d'Arte Toscana (*F. Paolieri*).

La Biblioteca di là da venire (*Enne Enne*).

Di qua e di là per la Città: Per il carnevale fiorentino -

Eccezioni regali - luce elettrica, ecc. ecc.

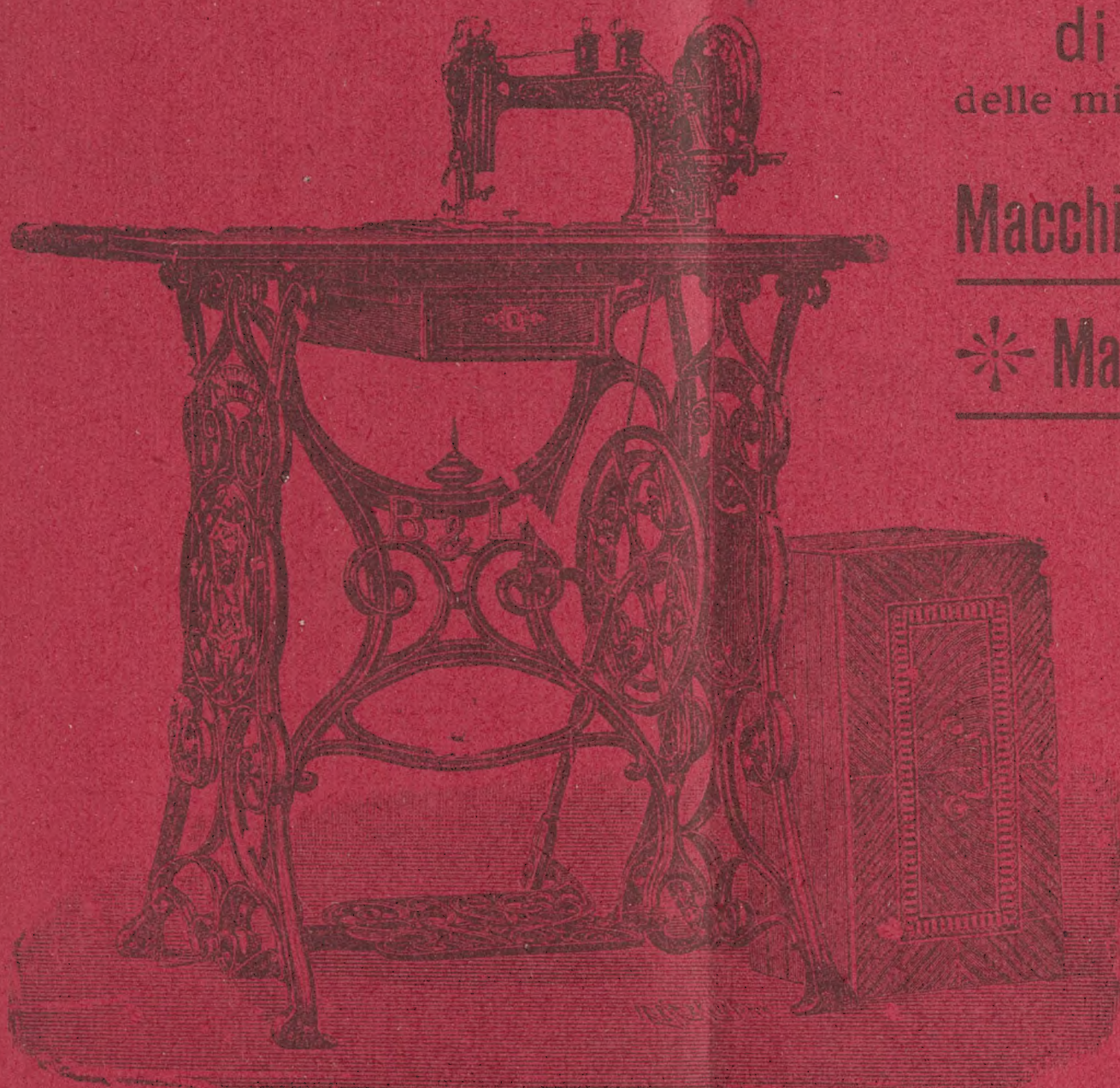
Nostre Corrispondenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo *

* Macchine da Maglierie

Macchine per *

* Cucire Cappelli

Bobine Centrali
ed oscillanti
delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali



A chi fa stampare

è utile sapere che la TIPOGRAFIA DELLA
BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE, si è già
trasferita, per ampliamento di locali, in

VIA NAZIONALE N. 27

Rivolgersi a quest'indirizzo in ogni necessità tipografica.

Anno V.

Firenze, Domenica 5 Marzo 1905

N. 10.

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

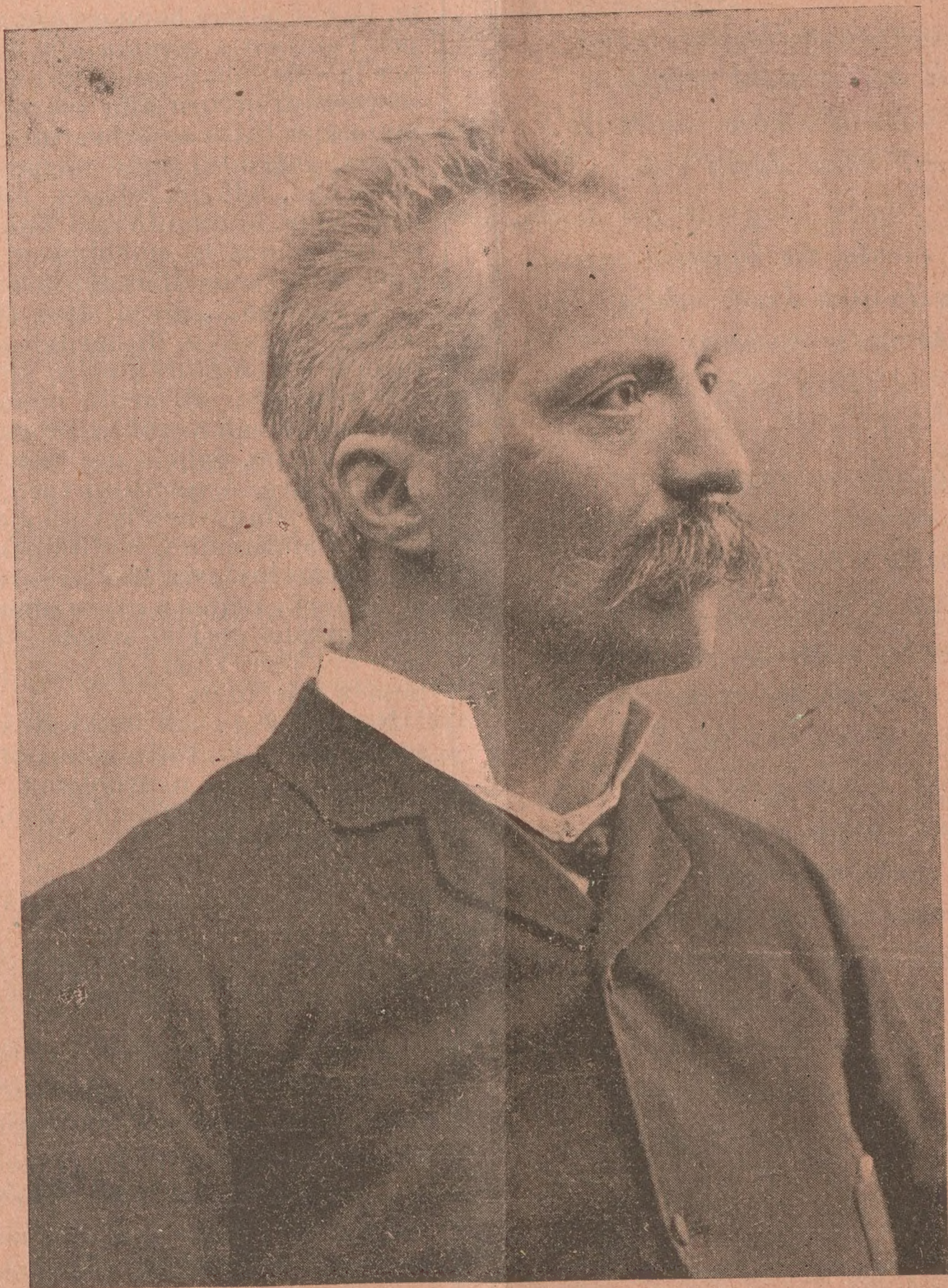
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2^o.

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo



6 MARZO 1898

AL LAGO

(Meina, maggio 1882)

Addio del lago ridente sponda
 Che i verdi colli specchii nell'onda!
 Qui da le fresche brezze baciato,
 Qui vorrei l'anima stanca posare!
 Ahi, da un fantasma che sempre allato
 Passa e ripassa, m'odo chiamare....
 Chiamarmi lunge pe 'l sentier mio....
 Sponda ridente del lago, addio!
 Addio sorriso d'azzurri vago,
 Piccole, candide ville del lago!
 Come dagli alti vostri veroni
 Vedrei la vita d'occhio contento!
 Che gaje all'aura darei canzoni!...
 Ahi lunge lunge chiamar mi sento....
 Per triste landa va il calle mio....
 Candide ville del lago, addio!
 E voi superbe vette scoscese
 Sembranti al cielo scagliar le offese!
 Su su per gli erti vostri sentieri
 Come esultando m'aggrapperei!
 Viltà del mondo, bassi pensieri
 come dall'alto disdegnerei!
 Ahi, chiama a valle lo spettro mio,
 Vette superbe, scoscese, addio!
 Cos' hai che sempre mi vieni allato,
 Arcana voce d'arcano fato?
 Dal cor non s'alza grido di gioja,
 Dal eor non balza grido di speme,
 Senza che tosto sul labbro muoja,
 Rotto dal vecchio spettro che geme,
 Geme la nenia del destin mio....
 O colli, o sponde ridenti, addio!
 Là, là, tra ignobile torma di eunuchi,
 Di Caton falsi, d'incliti ciuchi,
 Tra fedì piccole, piccoli cuori,
 Piccoli sdegni, piccoli amori,
 Là, là, tra i turbi passar deriso,
 L'arma nel pugno, l'ira nel viso....
 Triste!... eppur l'amo, destino mio!...
 Sponde ridenti del lago, addio!

FELICE CAVALLOTTI.

IL PROBLEMA FERROVIARIO

Abbiamo ricevuto la lettera seguente:

Caro Bruscolo,

Se la economia politica e la esperienza, meglio ancora, — e noi italiani dovremmo averla lunga assai — servono per qualche cosa agli uomini, esse debbono avere appreso a sazieta che non v'è peggiore amministratore dello Stato. Ora — senza entrare in merito ai dibattiti concernenti l'odierna agitazione per le strade ferrate, chè a questo pensano e giornali e riviste con più o meno sesquipedali articoli — non ti sembra strano che si vogliano *statizzare* (vè la bella parola!) le strade ferrate medesime? Io, — che potrei bene essere un *codino* — forse per l'antipatia somma che ho per il convento, per la caserma e pel *falansterio* — guardo con sacrosanto orrore alla concezione caotica dello Stato che tutto assorbe, tutto accentra, a tutto pensa, guardo a certe forme di municipalizzazione che, adagio, adagio, mi sdruciolano nel monopolio, in quanto non hanno per mèta unica ed immediata la pubblica utilità pura e semplice ma sibbene di assicurare un reddito a certi enti. Capisco.... mi si dice che tra lo sfruttamento eccessivo di sordidi e soverchiamamente ingordi speculatori e altro sfruttamento, è meglio scegliere un male minore, e magari ingrassare un altro po' la falange delle cavallette burocratiche, delizia del beatissimo regno; ma non ti pare, *bruscolino* caro, che sarebbe meglio, per rimuovere la ragione del male, proclamare francamente, arditamente e logicamente che, come la terra dev'essere dell'agricoltore, la materia prima e gli strumenti atti al lavoro dell'operaio, così le strade ferrate debbono essere dei ferrovieri? E tendere, tendere senza posa a tale mèta?

Non so se tu sei dello stesso parer mio, mal se, per caso, in tutto o in parte, ci trovassimo d'accordo, poni il problema, e che qualcuno si agiti per la soluzione di esso, e non sarà tutto fiato buttato via.

Addio.

Tuo

PANTALONE BUONSENSI

A questa ci pare risponda perfettamente Vir, profondo conoscitore dell'argomento:

Quale sia l'ideale del partito repubblicano in questa materia — ideale purtroppo ancora lontano dalla realtà perchè attuabile soltanto in un regime perfetto di sovranità popolare — è ben detto da Luigi De Andreis:

« Sia lo Stato — quando risulti come l'estrinsecazione vera, reale, in azione, della volontà popolare — quando sia il vero e vigile interprete di un nuovo pensiero educativo che aleggi sull'Italia — quando, traendo la sua origine dal consenso generale del popolo, trovi

unicamente nel popolo — e non in interessi particolari di casta o di classi — le energie per procedere sopra una via pacificamente rivoluzionaria — sia lo Stato padrone e tutelatore delle cave, delle miniere, delle ferrovie, dei servizi pubblici, contemperando la propria sovranità generale colle sovranità locali e più correttamente coi bisogni e le necessità ».

« E siano le libere associazioni dei cantonieri e dei sorveglianti quelle che debbano vigilare alla sicurezza della via e del traffico ».

« Siano le libere cooperative di braccianti ed operai che pensino alla manutenzione della via e del materiale fisso ».

« Siano le libere cooperative dei macchinisti e fuochisti che vigilino alle locomotive e pensino all'economia dell'acqua e del fuoco ».

« Siano le libere associazioni di meccanici, falegnami, lattonieri, pulitori, che pensino alle officine dove si riparano i carri e tutto il materiale mobile ».

« E si formino e funzionino nell'osservanza dei più rigorosi limiti della scienza amministrativa, le organizzazioni cooperative di impiegati degli uffici e di linea, sicchè l'emulazione non sia lo sfruttamento, e la carriera si debba al merito da tutti riconosciuto. »

« A tutta questa vita viva, a tutto questo movimento di organizzazioni speciali, presieda la Cooperativa delle Cooperative, cioè la Direzione, l'organismo centrale di tutti i lavoratori delle ferrovie; che coordini, diriga, muova ad un cenno intelligente, tutta questa macchina cosciente di ferrovieri, e la faccia girare regolarmente, dolcemente, senza scosse, lubrificata in tutte le sue articolazioni dal senso altissimo della solidarietà, dell'amore, del dovere. »

« Non più lotte, non più rappresaglie: ognuno di voi è padrone di sè stesso e della propria azienda; ognuno di voi elegge i più intelligenti, i più valenti, i migliori per mente e cuore a dirigere i vostri affari; e nelle vostre cooperative siete voi che controllate, siete voi che fissate l'organico, siete voi che formate la scala dei salari, siete voi che premiate o punite gli amministratori eletti da voi stessi ».

« E le Autorità delle singole vostre organizzazioni divise secondo la natura e il peso degli uffici, le Autorità vostre eleggono e guidano e revocano — ove sia del caso — la grande Autorità Centrale, quella che risponde di voi alla Nazione, e davanti alla quale tutta la Nazione risponde ».

« È un'utopia? No; è la realtà che s'avvicina tanto più quanto più progredisce la vostra fede nell'organizzazione e nel lavoro collettivo. »

« Nel tempo immediatamente vicino, la forma potrà essere modificata, potranno nascere nuove combinazioni, si dovranno studiare nuovi e diversi organismi, si dovrà fors'anche sperimentare, per ciò che è possibile nelle condizioni speciali, l'applicazione di una, di due, di parecchie formule. »

« Ma il concetto fondamentale rinascerà splendido attraverso tutte le formule, e sarà sempre il medesimo: l'*esercizio delle ferrovie ai ferrovieri*. »

Questo l'ideale repubblicano nella soluzione del problema ferroviario.

Ma, nell'attesa del profondo mutamento politico che noi vagheggiamo e mercè il quale si potrà esplicare il principio mazziniano della *libera associazione*, ch'è la base del programma dei repubblicani italiani, il problema ci offre oggi soltanto due soluzioni possibili: esercizio privato od esercizio di Stato.

Noi siamo decisamente avversi all'esercizio privato, dacchè non si tratta di un'industria che si possa esercitare in mezzo alla libera concorrenza degli altri industriali.

Il partito repubblicano ha sempre affermato che le ferrovie, costituendo un'azienda monopolistica, debbono essere come le cave e le miniere, di proprietà dello Stato — ed ha pure sempre sostenuto che il servizio ferroviario devesi considerare come un vero servizio pubblico.

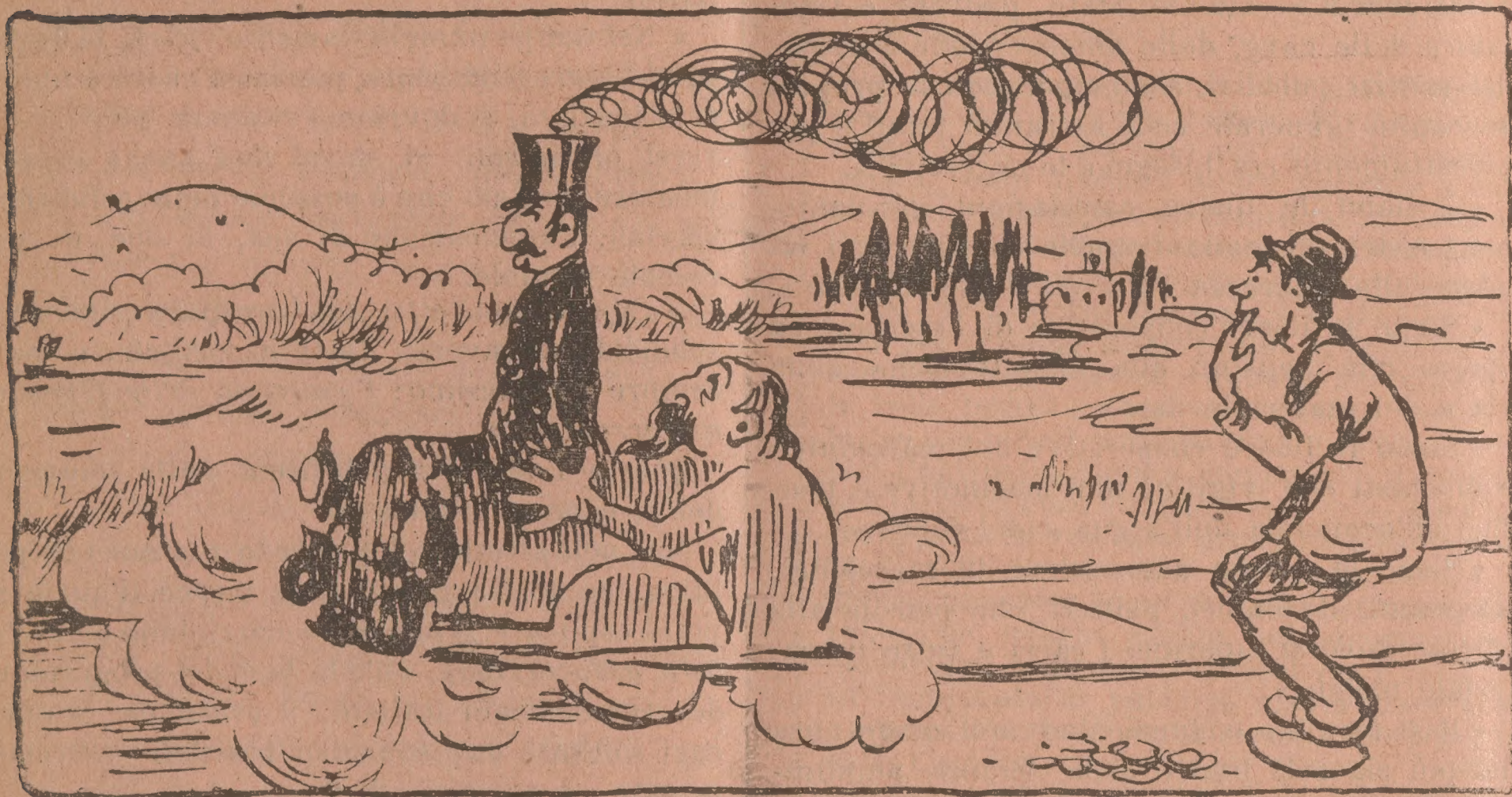
Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo l'avevano già detto e scritto, e i congressi repubblicani nazionali delle Società Operaie Affratellate e del P. R. I. lo proclamavano ripetutamente.

Nel Congresso del P. R. I. tenutosi in Pisa nel 1902 veniva in effetti approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, in previsione del prossimo scadere delle Convenzioni ferroviarie e della rinnovazione dei contratti di esercizio, afferma la opportunità del riscatto per parte dello Stato delle ferrovie tuttora di proprietà privata; e proclama il principio in armonia col programma repubblicano, che l'esercizio ferroviario debba essere affidato alle grandi cooperative di lavoro, costituite fra gli agenti stessi delle ferrovie ».

Tale dunque la nostra convinzione: *esercizio di Stato per mezzo delle Cooperative di lavoro*.

LA MACCHINA "GIOLITTI,"



PALAMIDONE — Ora basta col fischio: chiudete la valvola....
GIGIONE — Ma che valvola! È il contribuente che ci fischia!.

Col vigente sistema politico è inutile sperare che questo nostro proposito si traduca nei fatti e noi oggi dobbiamo purtroppo scegliere tra i due semplici corni del dilemma: esercizio privato od esercizio di Stato.

Noi non vogliamo, per le esposte ragioni, che si riconsegnino le ferrovie alla speculazione privata, al monopolio dei banchieri e dei borsisti; ma non vorremmo neppure si abbandonassero nelle mani dello Stato monarchico le sorti dei ferrovieri, i quali sarebbero così militarizzati permanentemente.

Se lo Stato, questo Stato accentratore per eccellenza, dovesse reggere le ferrovie, come regge l'esercito e dovesse ordinare la burocrazia ferroviaria com'è ordinata attualmente la burocrazia governativa ed avesse poteri illimitati sui ferrovieri, noi ci troveremmo di fronte a una tirannide e si ripeterebbero sotto altra forma e si aggraverebbero i mali e i difetti dell'esercizio privato, senza che il paese per il maggior dispendio del nuovo organismo elefantesco, realizzasse a beneficio suo, dei viaggiatori e dei ferrovieri gli utili che oggi ricavano dalle ferrovie le Compagnie sfruttatrici.

È necessario dunque che la stampa nostra e

i nostri rappresentanti al Parlamento, pur combattendo l'esercizio privato in nome di quei principii sociali che vogliono soppressi tutti i monopoli e tutti gli sfruttamenti capitalistici, chiedano per l'esercizio di Stato i limiti, i controlli, le garanzie necessarie ad impedire l'accentramento, l'arbitrio dello Stato.

Il problema ferroviario non avrà soluzione, se nel nuovo ordinamento, i ferrovieri non troveranno la libertà del pensiero insieme ad una equa remunerazione economica e se i profitti dell'azienda non saranno devoluti alle riforme dei servizi, alla rinnovazione del materiale, alla diminuzione delle tariffe: — a beneficio del paese, delle sue industrie e de' suoi commerci.

Vir.

Leggete

La Rivista Popolare

diretta dall'on. N. COLAJANNI

IL TRENO E LA LEPRE

(favole contemporanee)



L'altro giorno un bel leprotto sbucò fuor presso le Sieci mentre l'omnibus dell'otto che partito era alle dieci se n'andava verso Arezzo e eran già l'undici e mezzo.

Disse il lepre: - È un bel mestiere il viaggiar senza un orario.... - E mettendosi a sedere tra le verghe del binario mormorò con riso scaltro: — Sarà a Roma doman l'altro!

Ei tenea sul *conscio mostro di sua forza* (come disse il maggior poeta nostro) le pupille intente e fisse; quando vènnegli ad un tratto una vera idea da matto.

— Voglio fare a chi più corre, vo' veder chi arriva pria — pensò il lepre. E senza porre tempo in mezzo, schizzò via dietro al treno, come il vento, e il raggiunse in un momento.

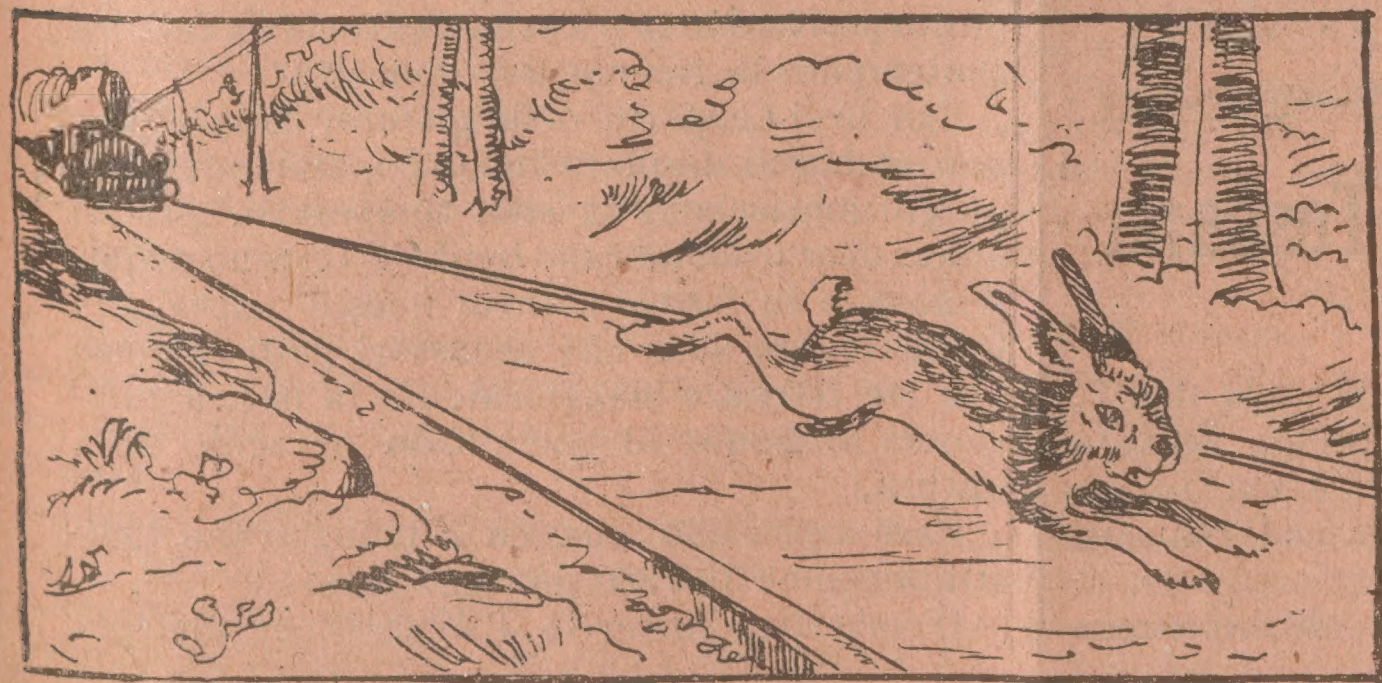
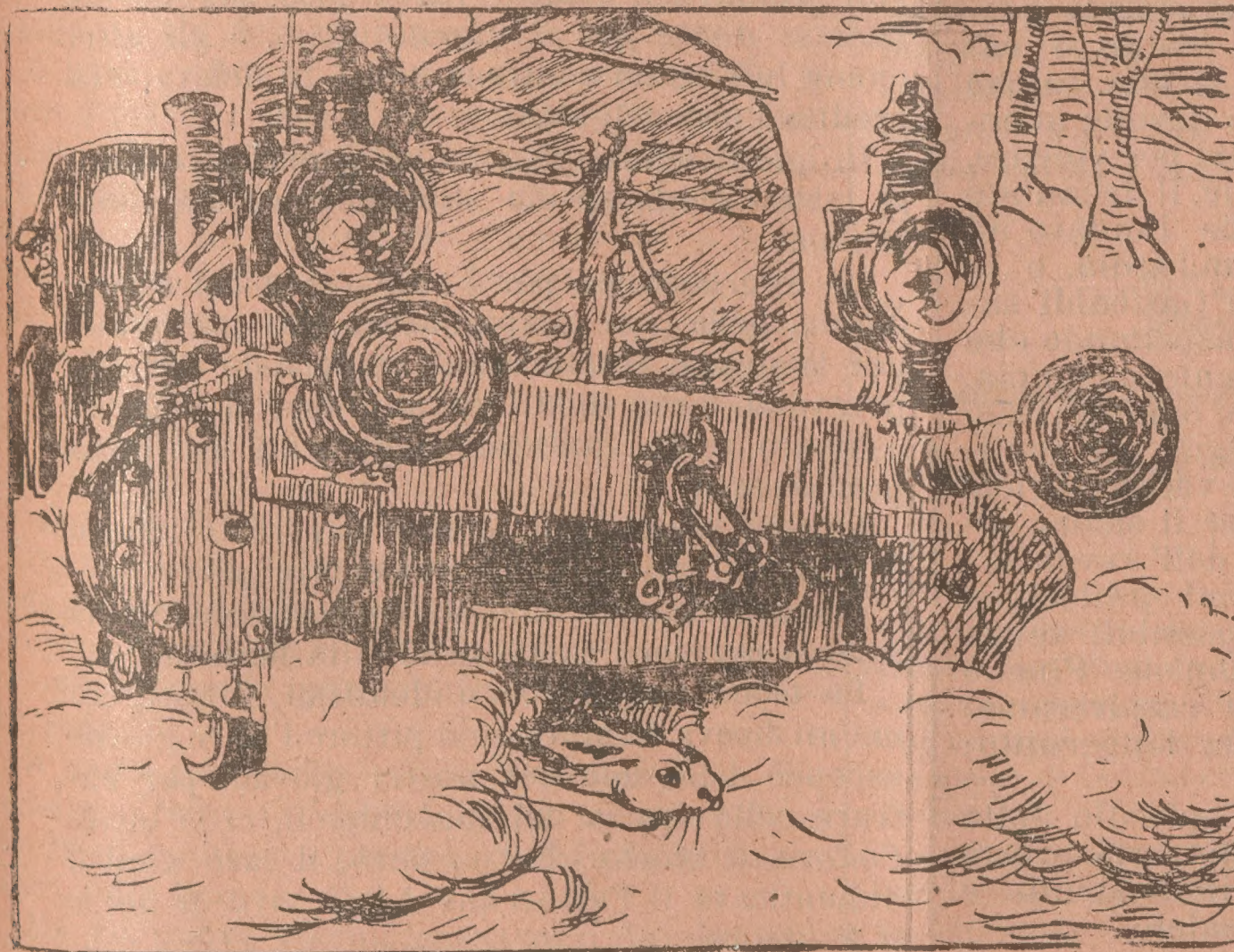
V'entrò sotto in un istante ed in men ch'io non lo scriva le vetture e la sbuffante traversò locomotiva, fuori uscendo in un baleno vittorioso innanzi al treno.

E correndo allegramente sempre avanti all'avversario riflettea nella sua mente al mister ferroviario, e, svolgendo un'alta idea filosofica, dicea:

— Questo andar da una stazione ad un'altra col vapore è una splendida invenzione che fa all'uomo molto onore; noi diciamo con modestia: — Val più l'uomo che la bestia.

Ma inventato quel portento ch'è il vapor, quell'uomo istesso inventò il regolamento che lo mette, in un complesso d'idiotissime molestie, al disotto delle bestie.

In tal modo ragionando, correa sempre l'animale; corse e corse, fino a quando giunse a Roma capitale ch'eran già le quattro e mezzo, mentre il treno era ad Arezzo.



Vamba

Una lettera di Gino Vendemini

A S. Mauro, commemorandosi la Repubblica Romana, dall'on. Taroni venne letta tra entusiastici applausi la seguente lettera dell'amatissimo deputato on. Vendemini.

« Amici carissimi,

« Vorrei poter venire oggi costì per festeggiare con Voi l'anniversario della gloriosa Repubblica Romana. L'ottimo Taroni narrandovi i fasti di quel governo di popolo vi dirà che quattro eserciti e la reazione dell'Europa intera non bastarono per soffocarlo, perchè cadendo testimoniò al mondo col valore delle armi e con le virtù civili che l'Italia sarebbe risorta per la terza volta. Io vi ricordo soltanto che Mazzini, il 7 Luglio 1849, partendo da Roma diceva agli amici costernati: *la tela è disfatta: bisogna rifarla daccapo*. E profugo, perseguitato, tradito e calunniato pazientemente rifece la tela, talchè solo alla sua costanza il paese dovette la coscienza di sè medesimo, che finì per vincere. Senza di Lui Vittorio Emanuele, il decantato padre della patria, si sarebbe limitato ad estendere il suo regno in Lombardia, e lo stesso eroismo leggendario di Garibaldi sarebbe stato inutile. Per questo, aspettando che il Suo programma ineluttabilmente si compia, dobbiamo riconoscenti invocare ognora il suo nome e la sua opera, e non già per sentimentalismo di fede ma per la verità storica, per la realtà del presente e per il sicuro affidamento dell'avvenire. Sì, dell'avvenire! perchè anche le rivendicazioni proletarie, tanto acclamate non saranno possibili senza la libertà politica vera e completa. Finchè vi saranno re e papi sempre cospireranno uniti contro la giustizia sociale, dappertutto: a Pietroburgo come a Roma.

« Col fervido augurio che l'epicedio della terza Repubblica romana si converta presto nell'epinicio alla Repubblica italiana una e indivisibile, fraternamente vi saluto.

« Vostro aff.mo

« GINO VENDEMINI ».

La Mostra d'Arte Toscana

III.

Si è già ventilata l'idea della Sala Banti; chi proponendola in Palazzo vecchio accanto alla collezione di Diego Martelli e chi in via Ricasoli in quella galleria d'Arte moderna così rasandata e disordinata.

Ad ogni modo, se in mezzo all'impazzare

dell'oggi, ci siamo rammentati di questo artista e di quelli che gli fecero luminosa corona, si deve molto alla iniziativa di quei tre o quattro giovani che hanno immaginato, e reso un fatto compiuto, la mostra d'Arte Toscana.

Qui, dunque, per la prima volta ammiro riunite le opere dei *macchiaioli*, dei primi ribelli, cioè, ai convenzionalismi dell'arte.

In questo sacrario non vedo a dir vero le loro tele più belle, ma essendo molte e di varia indole, bene si capisce l'essenza intima di quel periodo di rivoluzione pittorica.

A chi conosca anche superficialmente la storia dell'arte nostra negli ultimi cinquant'anni, non può non battere il cuore leggendo le firme del Cabianca, del Signorini, del Costa!

Bisogna pensare che questo passato d'ansie e di affannose ricerche ha una storia, che non morrà. Bisogna ricordarsi che piuttosto che concedere al vile *commercio* Telemaco Signorini ordinava il risotto cotto poco, perchè *gli facesse anche per il giorno dopo*, e gli altri (come lui) erano continuamente in debito e in credito l'uno dell'altro.

In questi umili episodi, che fanno increspare le labbra sdegnose dei superuomini, c'è dello eroismo.

La loro passione per l'arte aveva del sacerdotale, nella sua scapigliatura. Ne parlavano per la strada, si leticavano mangiando (quando potevano farlo) non finivano mai al caffè di esumere tutti i possibili argomenti sul tema prediletto.

La loro scuola non sorse a capriccio, ma fu il frutto di esame elaborato e profondo.

Furono semplici, fino all'esagerazione, e la ricerca del vero tarpò le ali alla fantasia.

La tecnica uccise certi idealismi. Difatti, come mi diceva un simpatico pittore l'altro giorno uscendo dalle sale dei nostri giovani per entrare nella stanza dei *macchiaioli*, *ci si sente l'odore di morto*. Forse, però, il caro amico, dimenticava il Fattori che è più vivo di noi, e il Fontanesi.

Il Fontanesi fu il più grande di tutti; appunto perchè con la ricerca dell'audacia tecnica contemperò la ricerca del concetto.

Egli fu il Leopardi della pittura; dappertutto uno sconforto desolato incombe, tramonti sanguigni minacciano da cieli tempestosi, grandi alberi opachi adombrano lembi di terreno acquitrinoso, e in mezzo a tutto questo paesaggio, le figure non sono che accessori posti lì come per far risaltare maggiormente la nostra inferiorità di fronte al portentoso miracolo della natura.

Però sopra una ricerca s'indugiavano indistintamente: Il vero ad ogni costo!

D'onde una sincerità d'espressione mai più

uguagliata, o che il Costa *masseggiasse* frappe o illuminasse cieli, o il Cabianca empisse di una tranquilla melanconia un conversare vespertino nell'orto di un chiostro; o il Fattori gettasse audacemente, di scorcio, un soldato morto traverso al fango d'una via.

Cristiano Banti, l'unico ricco, benefico e arguto, innamorato dell'arte fino alla solitudine, consumò sè stesso nella ricerca della macchia e superò i compagni nella fattura delle figure. Di tutte le sue opere egli non ha alla mostra d'Arte Toscana che poche cose, fra le quali primeggia la gran tela abbozzata delle *fascinaiole* sur un argine, contro un cielo nuvoloso, motivo a lui caro e incompiuto, forse perchè troppo studiato.

Le sue cose più belle sono esposte per cura della famiglia nella gran sala della Promotrice. E poi che bene mi si offre l'occasione, io lego con questi appunti sulla sala dei macchiaioli di via della Colonna, le impressioni ricevute in quella di via del Campidoglio.

Il Banti, oltre ai paesi e ai bozzetti, offre il vero quadro, e lascia dei tentativi vigorosi intorno alla composizione in costume o storica. Oltre all'audacia del taglio, al movimento dei personaggi, all'intonazione d'ambiente, è in lui notevole la solidità e la forza della gamma cromatica che in certe cose, come nei *giocatori di dadi*, o in certi studi di teste, ha veramente del Tizianesco. Il Banti inoltre fu per eccellenza l'artista leale, geloso della sua arte, rispettoso (se così mi è lecito dire) di questa e di sè medesimo.

La sua ansia, la sua incontentabilità ne fanno fede coi suoi quadri quasi tutti lasciati a mezzo, proprio quando la ricerca trovava il maggiore intoppo a quella perfezione vagheggiata dall'artista.

Il Banti una volta, dopo avere esposto un quadro (credo *Galileo davanti ai giudici*) e avere ottenuto un premio, vendè la tela per dieci mila lire.

Ma già nuove visioni passavano davanti agli occhi sempre vigili, e talmente si offese il coscienzioso pittore vedendo le riproduzioni di quel lavoro al quale più non teneva, che lo ricomprò per dodicimila lire. Il fatto, a parte quel che ne possono pensare i finanzieri, è lo indizio migliore della onestà artistica di questo scomparso.

Onesti come lui (e in Arte l'onestà è simbolo di sincerità e di freschezza) furono gli altri *macchiaioli*. Infatti son quasi tutti morti poveri, e gli altri sopravvissuti sono esempio di modestia.

Giovanni Fattori, accettato e conosciuto in tutto il mondo, non è cavaliere, nè commendatore, nè gran cordone.

Egli resta, immortale coll'opera sua, esem-

pio di quella mancanza di mecenatismo che incombe in Italia e paralizza ogni movimento generoso. A lui basta la coscienza del suo lavoro, un oh! di sorpresa di noi, suoi vecchi allievi, di fronte ai suoi miracoli senili, e la sicurezza di *non morire*.

Fu, è, e sarà sempre chiamato semplicemente *il Fattori* perchè la sua indole selvaggia non gli consente di piegarsi a nessuna esigenza cortigianesca.

Eppure fu il poeta dell'esercito e cantò la guerra; ma mentre vedeva, nei tempi febbrili del rinnovamento, la bellezza della lotta contro lo straniero, con pari acume vide e rese la desolazione presente nel tragico pastello di *Adua*.

Di tali uomini si componeva questa meravigliosa falange; questo nucleo scomparso di anarchici spirituali e d'inconsci poeti.

Oggi la pittura accende nuove visioni nelle fantasie giovanili, ma non è men bello che prima d'avanzare sul luminoso cammino i nuovi combattenti volgano, come hanno fatto, uno sguardo all'antico campo dove giacciono gli eroici caduti e sul quale, fatalmente, s'infosca la notte.

Ferdinando Parlieri

Nel futuro Stato collettivista

Discutendosi intorno all'attuale agitazione ferroviaria, il *Corriere della Sera* domandò al *Tempo* come si sarebbe contenuto uno Stato socialista di fronte a una situazione nella quale in un pubblico servizio avvenisse uno sciopero tendente a ricattare ingiustamente le altre classi di lavoratori. Ed ecco come ha risposto il *Tempo*.

« Il Consiglio federale delle organizzazioni cooperative, dopo aver preso in esame attento le richieste della organizzazione cooperativa « ricattatrice » — constatane la intrinseca ingiustizia sia assoluta, sia relativa alle condizioni generali — previe anche tutte le dichiarazioni di giudici arbitrali, interpellati in contraddittorio, ecc., ecc., delibererebbe che la organizzazione cooperativa scioperante, sia da considerarsi fuori della Società.

« Tale declaratoria importerebbe che i fornai non consegnerebbero più il pane, i contadini gli erbaggi, i macellai la carne, i gassisti il gas, ecc., ecc., agli « scomunicati ». Contemporaneamente, poichè le macchine e gli strumenti del lavoro appartengono alla collettività, e non singolarmente al sindacato, la collettività ne riscatta l'uso e chiama nuova gente per il loro funzionamento ».

Non troviamo altro commento che questo:

— Accidenti!...

La signora Enrica

L'altro giorno, discutendosi all'Assise di Torino il processo Murri e dovendosi rimescolare una di quelle tante porcherie che son la salsa piccante di quei reati che con parola moder-



nissima si dicono sensazionali, un perito dimostrò una certa esitazione in riguardo alle signore presenti al dibattimento. Allora l'on. Ferri, deputato socialista, direttore dell'*Avanti* nonchè avvocato difensore di Tullio Murri, osservò:

— Le donne che non vogliono offeso il loro pudore non vengano! Io, se fossi una donna non verrei dove si discutono questi processi! —

Stimiamo nostro dovere di contemporanei di lasciare alla storia l'effigie dell'Illustre Uomo quale sarebbe se.... fosse una donna.

Non sarebbe, certo, un gran bel pezzo di Enrica; ma varrebbe, in compenso, il vantaggio di poter lasciare in testa a sè stesso quell'odiatissimo capitale che, essendo uomo, è costretto a intestare nel nome di una donna.

Una lettera di Pietro Ellero a Giorgina Saffi

Il municipio di Forlì ha finito di pubblicare presso l'editore Barbèra la raccolta intera delle opere di Aurelio Saffi. I due ultimi volumi sono apparsi recentemente. E l'insigne Pietro Ellero, dopo averli letti, così ha scritto a Giorgina Saffi:

Roma, 14 Febbraio 1905.

Signora,

Nell'ambito possesso anche dei due ultimi volumi delle opere del suo illustre consorte, sento il bisogno, oltrechè di ringraziarla, di esprimerle la mia più viva ammirazione pel modo veramente felice con cui questa pubblicazione è stata condotta a termine. Chiunque

avesse conosciuto od anche veduto alla sfuggita Aurelio Saffi non avrebbe potuto a meno di applicare a lui ciò che Tacito asserì di Agricola: in vederlo « buono lo avreste detto e grande desiderato ». Ebbene si alta dignità morale, che traspariva dal suo aspetto, rispecchiassi appunto in tale pubblicazione, la quale così pare un atto religioso, ispirato dal suo genio e consacrato alla sua memoria. Io per me non saprei come significare la mia riconoscenza nel trovare per mia ventura e per quanto immeritamente compreso il mio povero nome in pagine sì memorande, dappoichè niun diploma di nobiltà, niun libro d'oro può pareggiarsi a tanto onore. Ben posso manifestarle invece la mia esultanza innanzi ad un monumento letterario, in cui autore ed editori, con austerità antica, affermarono il pregio eterno della costanza politica e della virtù illibata. Di che rendo infinite lodi al Municipio di Forlì, ch'ebbe un sì elevato pensiero, ed a lei ed a chi l'ha assistita, che lo attuarono sì degnamente, mentre coi più cordiali ossequi me le rafferma.

suo obbligatissimo

PIETRO ELLERO

Lo spillo "Mazzini"

(Vedi tagliando a pagina 13)

Ancora per la Biblioteca di là da venire

II.

Entriamo finalmente nelle viscere della questione, incoraggiati dall'unanime assenso di quanti hanno parlato con noi dell'argomento: persone — neanche a farlo apposta — tutte pratiche della *Nazionale*, tutte frequentatrici assidue delle nostre biblioteche; persone insomma, competenti ad un tempo ed interessate.

Orbene: nessuno di costoro ha riconosciuto la necessità di costruire un nuovo ciclopico palazzo; nessuno ha mostrato di credere che, col semplice *cambiamento di locale*, si possa ovviare agli insopportabili difetti dell'attuale servizio.

Quali sono questi difetti?

Nessun onesto lettore potrebbe pretendere ch'io li enumerassi tutti: sarebbe più facile riportare il catalogo delle opere della *Nazionale* e magari l'elenco — molto più numeroso — dei libri che.... dovrebbero essere nel catalogo, ma non ci sono!

Ma per avere un'idea dello stato di disordine a cui è arrivata la nostra massima Biblioteca, basterà affacciarsi un momento nell'interno di essa, e.... guardare.

Nella brutta stanza d'ingresso è situato... il Catalogo generale, naturalmente incompleto, e arretrato di una ventina d'anni. Accanto, in un misterioso stabbiolo, stanno le aggiunte al Catalogo, naturalmente incomplete anch'esse,

e ferme al 1900.... In compenso, le schede che compongono l'*aggiunta*, sono in buona parte disordinate e rimescolate in modo da togliere la più piccola illusione di un qualsiasi ordine alfabetico. Qua e là, senza alcun sistema logico, si vedono Enciclopedie, Dizionari, Indici bibliografici, Cataloghi supplementari; ed il catalogo di una.... *Miscellanea Capretta* (?) di cui nessuno si serve mai, e toglie un buon quarto dello spazio allo schedario delle *aggiunte*.

In questo caos si aggirano impiegati e pubblico, urtandosi, pestandosi, ostacolando reciprocamente le ricerche, con grande spreco di *richieste*, di inchiostro versato sui libri e sui vestiti, di grida, di fiato, di sudore e di pazienza.

Resultato finale: che il povero frequentatore dopo essersi cercata *da sé* l'indicazione nei Cataloghi (cosa non solo non obbligatoria, ma *vietata* dal Regolamento) dopo essersi arrabattato e aver atteso una mezzora buona (nell'ipotesi più modesta) si sente rispondere che il libro richiesto *non c'è* o *non si può* dare perchè in lettura, o a prestito, o *perduto* (!) o perchè si tratta d'opera rara, od *oscena* (!) o *sovversiva* (!!!).

Chi se la gode in mezzo a questa baraonda, sono i custodi che (comodamente distesi sulle seggiole in pose.... molto pittoresche, ma spesso poco educate) non si preoccupano nè punto nè poco di quanto succede intorno a loro: limitandosi a guardare con aria di benevola superiorità coloro che escono con qualche libro *in prestito*, mostrando il foglietto giustificativo.

La ricerca dei libri nella grande babilonia dei magazzini è fatta senza eccessivo strapazzo da uno o due inservienti; che naturalmente non possono (nè vi si provano neppure) soddisfare le continue richieste. Fino a poco tempo fa, formava oggetto della generale ammirazione il *decano* di questi inservienti, un vecchietto *ottantenne*, che *lento pede* esercitava il trasporto delle richieste e dei volumi dal Catalogo alla scala di servizio, e *viceversa*, vale a dire la funzione che avrebbe dovuto essere la più rapida, direi quasi fulminea fra tutte. Lo stesso umoristico vecchietto tirava in su e in giù un *paniere di vimini* (!) troppo pesante per le sue braccia; e questo paniere doveva e deve servire al passaggio dei volumi dall'uno all'altro piano! Lo spettacolo del vecchietto e del paniere ispirava spesso ai visitatori (specialmente forestieri) un sorriso di meraviglia e di compassione, e riassumeva efficacemente tutta la psicologia della più grande Biblioteca d'Italia!

Perdita di tempo — mancanza di libri segnati nel Catalogo — mancanza.... nel Catalogo, di libri esistenti nelle collezioni — fanullonaggine della maggior parte degli inservienti — insufficienza numerica dei distributori — disordine generale e demoralizzazione del personale e del pubblico — sono questi inconvenienti tali da poter scomparire con un semplice *ampliamento di locale*?

Evidentemente no. Non è coll'innalzare un

nuovo Palazzo — sia pure fornito degli ultimi perfezionamenti tecnici — che si potranno sistemare *un milione* di volumi, per la maggior parte *sconosciuti* agli impiegati più provetti; non è con un semplice trasferimento che si potrà riordinare e completare il Catalogo alfabetico di tale immensa congerie di opere disparatissime, provenienti da collezioni diverse *non ancora ben fuse* fra di loro: l'antica *Magliabechiana*, la *Palatina*, la collezione *Nencini*, la famigerata *Capretta*, la raccolta del *Saner*, le *balle* del De Gubernatis; senza contare le *Riviste*, i *Giornali* italiani e stranieri, la *Musica*, e.... gli *Annunzi Teatrali* accuratamente collezionati dal Chilovi!

E tale infernale ammasso di carta stampata si accresce quotidianamente di nuovi acquisti, fatti dal Prefetto col comodo ed intelligente sistema della *compra a peso*: ogni giorno nuove tonnellate di opuscoli, di libricoli, d'ogni sorta e in qualunque stato, si rovesciano sugli antichi mucchi; senza che nessuno si curi neanche di aprire le balle o gli involti che li racchiudono!

Poveri architetti, che con tanto amore avete cercato di mettere insieme i progetti di un palazzo, brutto sì, ma almeno comodo e capace per la nuova Biblioteca, voi non conoscete le idee grandiose del comm. Chilovi, che ardentemente anela al *miliardo* di volumi, chè vorrebbe annegare Firenze in un mare di opuscoli, come Eliogabalo — più pulitamente — soffocava i convitati sotto la pioggia dei fiori!

Altro che progetti! Altro che nuovi edifici! Quello che preme, quello che urgentemente richiede l'attenzione del pubblico e dell'Autorità competente, è che cessi l'attuale indirizzo direttivo, che tende a peggiorare ogni dì più, e *irrimediabilmente*, lo stato delle cose...

Il pubblico non vuole altri palazzi — Firenze ne possiede abbastanza, e non può che perdere coll'*aggiunta* — il pubblico vuole soltanto un servizio rapido, una sufficiente competenza nel personale — mentre questo ora, lungi dall'aiutare le ricerche, ha bisogno d'essere aiutato — e.... non vuole spendere tre milioni, per grandezze inutili.

Dimostreremo nel prossimo articolo come queste esigenze possano soddisfarsi con modica spesa, mentre la nuova costosissima Biblioteca non rimedierebbe a nulla, qualora si volesse continuare cogli attuali criteri d'organizzazione.

Eune Eune

Abbonatevi a

L'ITALIA DEL 1906

Di qua e di là per la Città

Per il carnevale fiorentino.

(L'idea più vera e maggiore).

Veramente era un pezzetto che noi sapevamo qualche cosa di quello che si stava ventilando da un' eletta schiera di personalità fiorentine per dare al carnevale un lustro inusitato e soprattutto per meravigliare il pubblico con una trovata nuovissima, in base alla quale, oltre al decoro che ne ricaverebbe la nostra città, dove a torto si crede che sia spento il gusto dell'arte, si sarebbe anche profittevolmente rialzato il piccolo commercio al quale fa sempre d'uopo di movimento e di avvenimenti.

Ma pur sapendo tutte queste cose, noi tacevamo per non togliere quello che di più bello aveva fruttato il lavoro indefesso di tante persone, cioè la novità.

Ma poi che siamo alla vigilia del fausto evento e che un assiduo ci indirizza una lettera (nella quale ha torto marcio) non possiamo più mantenere il riserbo che c'eravamo imposti. Ed anzi tutto, ecco la lettera che riceviamo e pubblichiamo.

Caro Bruscolo,

Mi meraviglio che un giornale come cotesto che ha sempre preso a cuore le sorti di Firenze Artistica non abbia ancora levato la sua voce contro chi spreca denari e deturpa la bella città andando a ricercare usanze straniere e vecchi ciarpami, sotto il pretesto d'aiutare le arti e il commercio. Firenze in mano di certi messeri non è stata e non è che la più volgare delle scimmie. Mai un'idea originale, mai una trovata geniale, che possa dirsi nostra! Abbiamo rubato i piccioni a Venezia, quei piccioni che si dice danneggino gravemente i monumenti e che, per lo meno, li sporcano; abbiamo rubato il gusto delle baracche stridule di pifferi e gran casse di Piazza S. M. Novella, ai paesi di Roccacannuccia e dell'Impruneta, abbiamo rubato i serragli a Piazza Guglielmo Pepe a Roma e finalmente abbiamo rubato a Parigi e a Torino (chechè ne dica l'esimio cav. Pietro Gori nelle sue dotte ricerche intorno al primato di Firenze su tale utilissima ed alta istituzione) la costumanza della *Regina del Mercato* e relativa incoronazione. Molte altre cose avrei da dirvi in proposito, ma per non abusare della vostra pazienza mi taccio, per ora.

UN ASSIDUO.

Letta questa epistola, tutta la nostra redazione rimase perplessa; chè facciamo?

Ognuno spiava sul volto del compagno l'interno sentimento; finalmente, visto che le opinioni dell'assiduo erano certamente quelle della gran maggioranza fiorentina, si decise alla unanimità che per la tranquillità dei cittadini conveniva sempre il segreto.

Sì. La trovata è stata trovata; essa sta per essere un fatto compiuto. Si trattava di inventare una festa, d'inaugurare una tradizione nuovissima, che fosse al tempo stesso utile e importante e mai da alcuno per l'innanzi sfruttata.

Ebbene!

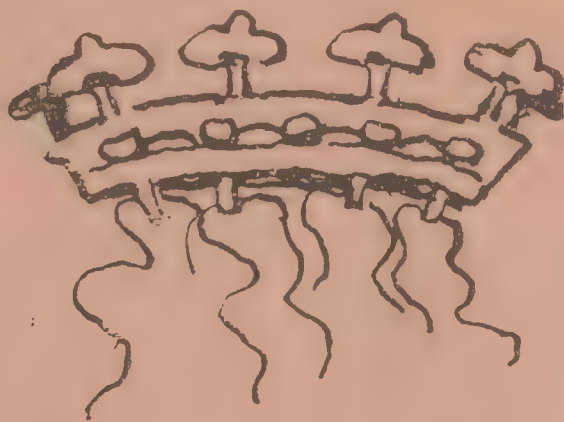
Un comitato, che da un mese siede in permanenza, dandosi il cambio, anche la notte, si costituì. Si compone anche delle più celebri notabilità musicali fiorentine, fra dilettanti e professionisti.

Capite bene? Firenze, che per la musica è famosa, dai suoi teatri maggiori, alle serenate notturne per le sue vie piuttosto oscure, Firenze che pensa a trovarsi un re del genere. — Perchè si tratta di questo:

Di eleggere nientedimeno e d'incoronare solennemente il *re delle chiavi di violino*.

La lotta si prevede aspra perchè i concorrenti saranno dimolti e ne sbucano sempre fuori di nuovi.

Intanto, giacchè abbiamo cominciato a sbottonarci, approfittiamo della gentilezza del comitato e offriamo per i primi ai nostri lettori (che ce ne saremmo gratissimi) il bozzetto



della corona che si poserà sull'augusto capo dell'eletto. L'elezione avverrà dentro la settimana entrante. Dopo di chè il *re delle chiavi di violino* incoronato e seguito da alcuni damigelli e da tutti i suonatori ascenderà sul trono a lui destinato e di cui pure offriamo lo schizzo fatto da un celebre artista nostro.



Il gran corteggio sfilerà, con nuovissima idea, il giorno di mezza quaresima. Il re siederà al-

lora incoronato sul trono sur un carro decorato da appositi festoni del genere che qui vi presentiamo.



Non mancheremo di tenere informati i lettori di tutto quello che sarà per essere escogitato dal solerte consorzio artistico per migliorare e correggere l'idea grandiosa.

Il re delle chiavi di violino rimarrà in carica un anno finchè, cioè non sia riletto o non si trovi un altro re più degno di lui, che venga a sostituirlo.

Per ora aspettiamo semplicemente che l'avvenimento si compia.

Per Cavallotti

Domani 6 marzo si compiono sette anni dacchè la nobile vita di Cavallotti fu tragicamente recisa.

Il triste anniversario della morte di Lui mi dà occasione a una domanda: — Fino a quando il Comune di Firenze aspetta a rendere omaggio a Felice Cavallotti, intitolando nel Suo nome — venerato da tutto un popolo — una strada o una piazza della città?

Onorare la memoria di chi gagliardamente coll'ingegno, con l'opera e con la vita tutta seppe essere utile alla patria e all'umanità ed additarla alle generazioni venture, è senza dubbio dovere di civiltà.

Che si aspetta, ripeto, a compiere questo dovere?

Eccezioni regali

Ricevo e pubblico:

Caro Vamba,

Con sua cortese circolare del 17 febbraio, la Società del Casino di Firenze, mi partecipa

che la sera del 4 corr. avrà luogo una Festa da ballo con diritto dei soci fondisti a tre biglietti d'invito per persone non residenti in Firenze.

Oggi ricevo dalla stessa società una circolare novella che mi empie di gioia partecipandomi la lieta notizia che S. A. R. il Conte di Torino si è degnato di accettare l'invito, e verrà nel Casino alle dieci e un quarto pomeridiane. Il conte-principe risiede a Firenze e non potrebbe essere invitato. Però ammetto l'eccezione perchè *principis legibus solutus est* come dice la sapienza romana.

Ma ammesse le eccezioni, dico io, perchè non invitare Sua Maestà la Regina del mercato colle sue damigianelle?

Tuo aff.mo

UN SOCIO ASSIDUO

monarchico nella reggia e nel mercato.

Luce elettrica

Carissimo bruscolo.

Sono certo e sicuro che tu sarai tanto gentile, di pubblicare questa mia:

La via Sacchetti è la strada più centrale del rione delle Cure e al n. 9 è il Caffè «L'Amicizia».

Il sig. Ciampi Giovanni proprietario del suddetto Caffè, ha fatto alla Società Fiorentina, 8 mesi fa, la regolare domanda per avere l'allacciamento della corrente elettrica, e ancora non l'ha avuta.

La Società dice che distribuisce la corrente a tutto il quartiere delle Cure, o perchè in via Sacchetti no?

E si noti che alla distanza di 40 metri è il *Restaurant Boganini* illuminato a luce elettrica della suddetta Società.

Grazie mille

Un tuo

Assiduo.

I soliti giuochi

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo bruscolo,

Seusami se ti manifesto ancora una volta il desiderio di rubarti un po' dello spazio delle tue paginette, ed ascoltane benevolmente il motivo. Se ti parrà giusto che tutti coloro che ti hanno come me in simpatia trovino, sfogliando il prossimo numero, questa voce di protesta fra le altre non meno degne di comune attenzione che vi avrai accolte, guarda di fare in modo

di riserbarmi un po' di posto e te ne sarò addirittura riconoscente.

Da Domenica scorsa, 19 corrente, sono stati aperti al pubblico nella piazza di S. Maria Novella due padiglioni per tenere in entrambi (si vede che uno era troppo angusto ed insufficiente all'indigna speculazione) una Fiera Carnevalesca.

Uno di essi porta sulla facciata, che la mia ignoranza d'arte si limita a chiamare decorazione degna d'un teatrino di marionette installantesi su di una piazza di campagna, la pomposa denominazione di Impero Celeste; l'altro poi è decorato lateralmente di due quadri, che mi aspetto di rivedere a primavera collocati in qualche sala dell'annuale Esposizione d'Arte in via del Campidoglio, per i loro meriti che ho sentiti rilevare da' motti arguti de' nostri buoni popolani, e s'intitola: Fiera Cooperativa di Beneficenza.

Non ti voglio lungamente intrattenere su cose che, per quanto importantissime, divagano troppo dal movente umanitario che mi induce a scriverti, come sarebbe la discutibile opportunità di fare in un centro come quello lì un accampamento che sciupa per breve tempo la bellezza estetica della Piazza e dello splendido Tempio che le dà il nome e che poi, a cose finite, si potrà constatare che avrà, come di consueto, rovinato completamente lo sterrato, come si ebbe a lamentare l'anno decorso.

Queste, nei tempi che corrono, sono piccolezze a cui bisogna aver la forza d'animo di non dare nessuna importanza, e dopo la famosa discussione sollevata per l'insediamento del Serraglio di Nouma-Hawa in piazza Cavour, in seno al Consiglio Comunale, non è più il caso di mangiarsi il fegato per tali inezie.

Volevo soltanto far rilevare ciò che vi è di più vergognoso in tutta questa apparente volontà di beneficiare che sceglie sempre il Carnevale per spuntare nel cervello e nel cuore dei Comitati.

Io penso che le due *Fiere di Beneficenza*, il Celeste Impero e la *Cooperativa*, non sieno altro che due *bische* vere e proprie, dove si tenta con ogni sorta di giuochi di sacrificare il modesto operaio, il buon padre di famiglia che, attratto dall'idea di passare meno peggio la sua serata con un *diecino*, finisce per farsi pelare tutto il salario o alla *roulette* dei colori od al giuoco dei *sei numeri*, entrambi di esemplare giustezza e rettitudine.

Se non m'inganno, in nessun'altra epoca dell'anno si vede un locale aperto al pubblico dove si attirino al giuoco (ed in particolar modo a quei giuochi forse ormai riservati alle *Fiere di Beneficenza*) degli ingenui che cedano alla lusinga del guadagno promesso, ed io ritengo con certezza che ciò debba essere perchè provvidamente ne sia vietato l'esercizio.

O non potrebbe l'Autorità competente mettere un freno alla vergognosa speculazione, vietandone l'esercizio anche in questo periodo, per la tutela dell'interesse dei cittadini e per una certa dignità che le suggerisse di non voler

parere favoritrice di coloro che speculano sulla *roulette* e *sul sei*?

Appoggia, caro *brusco*, la mia lagnanza per ottenere che almeno, giacchè il carnevale di Firenze è ridotto alla lotteria privata su di una delle piazze più centrali e belle, non si abusi troppo dall'ingordigia di certuni che mi astengo da qualificare, volta tutta a danno dell'altrui inesperienza.

Abbiti l'espressione della mia viva riconoscenza con quella della mia simpatia.

Aff.mo tuo

ASSIDUO.

1.º Congresso regionale toscano fra gli Impiegati delle Opere Pie.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato esecutivo del Congresso (che avrà luogo in Firenze il 9 Aprile p. v.) sta diramando le circolari d'invito per l'adesione al Congresso stesso. Non possedendo elenchi nominativi di Impiegati di Opere Pie sarà grato a chiunque vorrà favorirgliene, ed avverte inoltre tutti gli Impiegati dipendenti da Amministrazioni di Opere Pie della Toscana che dietro richiesta (anche con semplice carta di visita) si inviano copie della circolare in parola.

Per norma di chi può avervi interesse si ricorda che la sede del Comitato esecutivo del Congresso è in Firenze, Via Calimaruza, 7.

Il Segretario
Corrado Grazzini.

Lecture d'Arte

Proseguono con crescente successo le riunioni artistiche nello studio del pittore Cepparelli. Si eseguisce scelta musica; furono Domenica scorsa applauditissimi la signorina Salvi che declamò divinamente la *cavalla storna* del Pascoli e il signor Orsini che lesse la *Rapsodia Garibaldina*. -- In Quaresima terranno lecture Garibaldo Cepparelli e Ferdinando Paolieri.

NEL NOSTRO PARTITO

Fascio. " Pensiero e Azione "

Si ricorda ai soci che Giovedì prossimo, 9 Marzo, verrà tenuta adunanza generale alle ore 4 1/2 nella sala della « Mazzini-Garibaldi ».

FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA

Furono ammessi a nuovi soci:

- | | |
|---|------------------------|
| 1 | al Collegio Arti Belle |
| 2 | » 1° Donne |
| 2 | » 2° Colonnata |
| 1 | » Arti Diverse. |

Il di 12 Febbraio 1905, adunatosi il Collegio Bronzisti, eleggeva la seguente Magistratura: *Maestro*: Franchi Antonio — *Consiglieri*: Del Conte Vittorio, Tredici Luigi, Bianchi Pietro — *Arbitro*: avv. Gio. Batta Dorè — *Esattore*: Guidi Orazio — *Segretario*: Locci Arnolfo — *Visitatori*: Tredici Luigi, Masini Giovanni.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio di S. Jacopino, il 12 febbraio 1905, furono eletti: *Maestro*: Biagioni Narciso — *Consiglieri*: Pecchioli Pietro, Muzzi Giuseppe, Mugnaioni Mariano, Del Turco Alberto — *Arbitro*: Balzerini Gustavo — *Esattore*: Ferrini Arturo — *Segretario*: Muzzi Giuseppe — *Visitatori*: Raspanti Gino, Migliori Serafino.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio Artigiano delle Arti Diverse, il 13 Febbraio 1905, risultò eletta la seguente Magistratura: *Maestro*: Nardini Arnolfo — *Consiglieri*: Moroni Giovacchino, Nannoni Adolfo, Rossi Pompilio, Gambi Cimbro — *Arbitro*: avv. Giovanni Rosadi — *Esattore*: Bastianini Ernesto — *Segretario*: Masi Fausto — *Visitatori*: Moroni Giovacchino, Rossi Pompilio.

Adunatosi il 18 Febbraio 1905 il Collegio dei Meccanici, eleggeva la seguente Magistratura: *Maestro*: Vignani Natale — *Consiglieri*: Della Valle Valente, Solli Domenico, Gattai Pietro, Tassi Giovacchino — *Arbitro*: avv. Rodolfo Calamandrei — *Esattore*: Giannelli Ferruccio — *Segretario*: Ciolini Giovanni — *Visitatori*: Massotti Riccardo, Milziade Ragnini.

Piccola biblioteca di Poeti giocosi italiani ignorati, dimenticati o mal noti.

Firenze, LUIGI BERTELLI, editore, Via dell'Anguillara, 24).

Dalla *Dom nica Fiorentina* togliamo ancora questo lusinghiero giudizio:

Il Prof. Mario Aglietti ha pubblicato coi tipi di Luigi Bertelli uno studio sulle *Rime giocose inedite di Pier Salvetti*, uno dei più bizzarri tra il gruppo dei begli umori che, nel 600, volta a volta allietarono di

gioconde trovate, o funestarono di violente contese Firenze. La vita, finora assai poco nota, del Salvetti, è dall'autore ampiamente ricostruita e documentata, sì che possiamo averne un'assai larga notizia.

L'esame critico poi dell'opera giocosa dell'umorista fiorentino è fatto con molta coscienza; e la redazione che l'Aglietti ci dà delle rime di lui, è certo da considerarsi definitiva.

Con questo studio pertanto la casa editrice Bertelli ha bene iniziata la serie di pubblicazioni di genere giocoso che si è proposta offrire ai lettori, i quali amino alternare con qualche gioconda ed istruttiva lettura le giornaliere preoccupazioni. È sperabile ed è credibile che il successo meritato coronerà il tentativo; e che presto accanto alle *Rime di Pier Salvetti* figureranno gli scritti di altri poco noti ed ingiustamente dimenticati umoristi.

Il volume costa L. 2,50. Dirigere domande all'editore Luigi Bertelli, via dell'Anguillara, 24, Firenze.



Il ricordo del "Bruscolo", Spillo "10 Marzo 1905",

Lo spillo con l'effigie di Giuseppe Mazzini è già pronto. Esso è tutto d'argento ed è inutile aggiungere che il lavoro è di squisita fattura uscendo dalla ditta **Masetti-Fedi** che i nostri lettori conoscono già per la **medaglietta 10 Marzo 1904** la quale ebbe tanto e così meritato successo.

Ogni lettore del BRUSCOLO presentando il **TAGLIANDO** attaccato a una cartolina-vaglia di **LIRE UNA e CENT. 15** per la spedizione, riceverà lo **spillo 10 Marzo 1905**. Gli abbonati del **BRUSCOLO ROSSO** avranno lo spillo per soli **50 centesimi**.

Lo spillo 10 Marzo 1905 non è in commercio: egli è fatto solamente ed esclusivamente per i lettori e per gli abbonati del "Bruscolo".

Rimetto **CENT. 50** (più centesimi 15 per la spedizione) in attesa dello **SPILLO 10 MARZO 1905**

(Nome Cognome e indirizzo):

Nostre Corrispondenze

EMPOLI, 2.

Al ballo dei gelosi.... savoiardi

(scenette a volo d'uccello)



La signorina Nandino Di-Mèlès passeggia mollemente dardeggiando un piccòlo cavaliere di grazia che le girella d'intorno. Finalmente i dardi incendiano, ed il cavaliere fattosi ardito le sussurra, come *Faust* alla bionda *Margherita*:

*Permettereste a me — mia bella damigella,
che involi la più bella — Fanciulla dei salon ?!...*

NANDINO (ridendo)

*Oh! Dio!! sbagliasti amico — Son maschio ed ho la gonna
perchè nel far da donna — vi provo un gran piacer !*

Il Cavaliere allontanandosi meravigliato:
Salute!!

Alla Rispettabile

Ditta MASETTI-FEDI

Via Strozzi

FIRENZE

Più in là

Una signora bionda:

Che musica sublime! — Che dolce... melodia!!

Un avvocatino D'Annunziano:

*...di eccelsa poesia
sono di amor le rime....
...E il pianoforte alato
nell'animo tramanda....*

Una signora bruna, interrompendolo:

*Oh! Dio!! com'è scordato!
E quello della Banda?!*

L'avvocatino confuso:

*'Credo.... la mente eletta
del Commissario regio
mandava una spinetta
per piano di gran pregio!...*

In fondo

Gorino osservando un cilindro nuovo ad un collega:

*È troppo trenta lire!
non le val questo stajo;
quand'ero.... cappellaio
(un fo per dire)
vendero dei cappelli
ai nobili d'Arezzo
a molto minor prezzo,
ed eran belli!*

Alla porta

(Fra due guardie di P. S. ed un carabiniere che prestano servizio di.... maschere.

Una guardia:

*Ecco, perché quel giorno
Il regio Commissario
ci disse: è necessario
che voi restiate qua!!
Prima per l'ingegnere,
e poi.... per piantonare
i nobili a ballare!*

L'altra guardia annoiata: Che bella nobiltà!

Il Carabiniere:

*O noi carabinieri,
che credi che si faccia?
si lega la robaccia....
...politica, si sa!
E poi.... qui di piantone,
perchè questa montura
un poca di figura
sugli usci ce la fa!*

con orgoglio)

CARICATINO

TORINO, (R. M.) — La vita. P. R. Torinese, cessata quasi del tutto dopo le elezioni generali, ha ripreso vigore con la istituzione di un nuovo Circolo giovanile, che si ripromette un proficuo lavoro. In pochi giorni ha raccolto una cinquantina di adesioni.

quasi tutte di energie nuove e giovani, entusiaste della nostra fede; nè manca una rappresentanza abbastanza numerosa del sesso gentile. Il lavoro del Circolo si è iniziato abbastanza bene con larghe distribuzioni di opuscoli per le campagne e con conferenze settimanali. Speriamo che questo lavoro dei giovani sia incitamento alle vecchie reclute del Partito, e che queste una buona volta comprendano il dovere di organizzarsi seriamente, poichè qui a Torino non mancano nè l'elemento repubblicano, nè le simpatie della cittadinanza; mancano solamente l'organizzazione e la propaganda.

Al lavoro, dunque!

— Per il 10 Marzo questo Circolo giovanile prepara la commemorazione del Maestro, con una conferenza alla sede della Fratellanza Artigiana e con la pubblicazione di un manifesto. Vi terrò informati.

Concorso fra scrittori italiani

La « Casa Editrice Italiana » di Torino (via Carlo Alberto, 44), bandisce un Concorso fra gli scrittori italiani per il migliore romanzo originale italiano da pubblicarsi nella primavera del 1906, nella « Collezione

di romanzi originali italiani illustrati », ora inaugurata col nuovo romanzo di Ugo Valcarengi « Il sogno di un genio ». — Il premio è di lire cinquecento.

La proprietà letteraria di una prima edizione di mille esemplari è riservata alla Casa editrice. Per successive ristampe la Casa addiverrà a speciali accordi coll'Autore.

Saranno in seguito pubblicate le norme del Concorso ed i nomi dei Membri componenti il Giuri.



ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.



Leopoldo di V. MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino, 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 — Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO TERRAGLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA
NAZIONALI ED ESTERE

**Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia
Maioliche, Cristallame, Vetrerie
i più assortiti magazzini**

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita di prodotti di tutti gli Stabi-
limenti RICHARD-GINORI.**

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio
Prezzi da non temere e concorrenza

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, VIALE MILITARE N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi



Servizio inappuntabile a domicilio

Ossigeno sempre pronto

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di Specialità estere e nazionali, di acque minerali di tutte le principali fonti, e di qualunque rimedio che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d'Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Pol-**

vere dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - **Cachéts** antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

Scrittore di Letteratura

Libro ORGOLETTI CROCI per la
Materia e Argomentazione

di *Orgoglio* e *Orgoglio* di *Orgoglio*,
A. di *Orgoglio* e *Orgoglio* per *Orgoglio* e c.

Barco S. Iampio, 24

ESPRIMER

LE CASE POPOLARI

Le prime case popolari, le prime case
re e le prime case popolari, le prime case
E. di *Orgoglio* e *Orgoglio* per *Orgoglio* e c.
nelle prime case popolari.

PRIMO LINE UNA

Le prime case popolari, le prime case
re e le prime case popolari, le prime case
E. di *Orgoglio* e *Orgoglio* per *Orgoglio* e c.
nelle prime case popolari.

BIOGRAFIA

Giuseppe Mazzini

Scritto da AURELIO SAFFI

Le prime case popolari, le prime case
re e le prime case popolari, le prime case
E. di *Orgoglio* e *Orgoglio* per *Orgoglio* e c.
nelle prime case popolari.

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior dopurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, secondo l'originale e autentico, dalla VILLA (di)
ORIGINARIA CASA FARMACIA VILLA (di) di *Orgoglio* e *Orgoglio* per *Orgoglio* e c.
nelle prime case popolari.

Monte Carlo di Appello di Venezie 1888

Monte Carlo di Appello di Venezie 1888

Una bella chioma

è degna corona
della bellezza.



La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
essenzia di bellezza, di forza
e di energia.



PRIMA DELLA CURA

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO



DOPO LA CURA

L'**Acqua Chinina-Migone**, preparata con sistema speciale e con ma-
terie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali
soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare.
Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di so-
stanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta
prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche
la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di fami-
glia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'ado-
lescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante
capigliatura.

L'**Acqua Chinina-Migone** è così efficace e potente, che toglie la caduta
di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la for-
fora e dà ai capelli un magnifico lustro.

L'**Acqua Chinina-Migone** riprende i capelli, dà loro
forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fragranza
deliziosa.

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieriⁿⁱ — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone**, sperimentata già più volte,
la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igie-
nica nel vero senso, e di grato profumo, è veramente adatta agli
usi attribuiti dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne
dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.
LATERA (Roma)

bottiglietta da Lit. 5,50

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive le quali non
arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C.
e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

Flacone da
Lit. 1,50

L'**Acqua Chinina-Migone** tanto buona e tanto efficace, che per averla basta
scrivere a tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri
bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino 12 — Milano

L'Espresso è in vendita presso tutti i rivenditori di giornali e presso le librerie.

Conto corrente con la posta.

mi ed in carta
speciale L. 5,00
Edizione in carta
comune L. 2,00

parato Cent. 5.

il brigolo

IA DELL'AN-
GUILLARA 24 p. 2°.

Per le inserzio-
ni rivolgersi alla
Amministrazione
I manoscritti non
si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo

SOMMARIO

Giuseppe Mazzini (G. Chiaromonte)

Agli edneatori d'Italia (G. Chiaromonte)

Durante la crisi (El Socio)

Un hindisi di Mazzini e di Garibaldi alla Gio-
vine Russia (A. Forzani)

Il Coerentone (Riccardo Pardi)

L'Ideale sociale di Mazzini (F. Mormina)

La crisi e il nuovo Ministero (nostro servizio
speciale in esterne) VAMBA.

La nostra galleria d'Arte moderna (F. Paoletti)

Socialismo, buaggine, ecc.

Libri nuovi.

Mazzini alla Fratellanza Artigiana.

Di qua e di là per la Città: Ancora il carnevale flo-
rentino - Per il direttore del Mantecorio ecc. ecc.

Nostre Corrispondenze

GIUSEPPE ALBERTI

U. Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, U

MACHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo *

* Macchine da Maglierie

Macchine per *

Cucire Cappelli



Bobine Centrali
ed oscillanti
delle case

PFAFF STOEWER

Forti sconti per contanti - Pagamenti a rate

Cartoleria Carini

VIA CONDOTTÀ, 7

LOTTERIA VOLONTARIA

Oggetti di cartoleria, religione, pittura e chincaglieria

Libreria del 20.000 e 50.000

Anno V.

Firenze, Domenica 12 Marzo 1905

N. 11.

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2^o.

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo



10 MARZO 1872

GIUSEPPE MAZZINI

.... Se fosse vero quello che arride alla fantasia dei poeti; se fosse vero che le anime degli uomini grandi sopravvivessero al fato dei corpi, e là oltre le immense volte dell'azzurro infinito fosse

uno spazio ove gli spiriti magni si raccogliessero insieme a riguardare e sopravvegliare la terra caramente diletta, su la quale lasciarono le tracce del loro essere luminoso; io credo che là Giuseppe Mazzini si sarà già incontrato con il suo concittadino Colombo e con Dante Alighieri.

E a Colombo domandante novelle della terra egli avrà risposto: V'ha ancora chi scuopre mondi novelli e altri li sfrutta e per chi li scopri vi sono ancora catene. - E se Dante gli disse:

Che fa la madre Italia? è salita ella ancora a quell'ideale di gloria e di virtù cui i suoi fati la chiamano? — Giuseppe Mazzini certo rispose: Italia è triste sempre come tu la lasciasti; a chi muore in esilio insultano anche oggi i buffoni di corte, i buffoni di piazza.

Sì, l'Italia è ancora matrigna a' suoi maggiori figliuoli. Noi, che da Giuseppe Mazzini succhiammo il primo latte della

libertà, noi che da lui imparammo a venerare la grande immagine dell'Italia novella, noi a cui la sua voce potente discendeva nella adolescenza sul cuore e ne faceva fremere e impallidire e sognare, anche noi abbiamo più d'una volta dimenticato la sua severa figura.

Oh, quand'egli commise l'anima sua

alla patria, che cosa era questa patria? Il più miterimprovero che le si potesse fare era quello del poeta straniero: — la terra dei morti! — Ora di cotesta terra dei morti, di cotesta argilla dei romani, di cotesta polve di Legnano e di Gavinana Giuseppe Mazzini, Prometeo di fede, ne plasmò la Terza Italia, e la riscaldò del sangue dei martiri, e vi infuse il suo spirito grande e quello del secolo. e le disse: Cammina. Chi fu l'Epimeteo triste che la contrafece, che la adulterò? Io non so.

Ma questa Italia che nacque dalle transazioni, questa Italia che non riconosce che il successo, questa Italia che adora i fatti compiuti, questa Italia che non ha nè principî, nè idee, nè pensieri, questa Italia che vivacchia giorno per giorno di espedienti, questa Italia che non crede in nulla nè meno in sè stessa, questa Italia che di tutto ha paura, questa Italia la cui storia e la cronaca giornaliera dei furti.

*Qual da gli aridi scogli erma su'l mare
Genova sta, marmoreo gigante,
Tal, surto in bassi dì, su'l fluttuante
Secolo, ei grande, austero, immoto appare.*

*Da quegli scogli, onde Colombo infante
Nuovi pe' l' mar vedea mondi spuntare,
Egli vide ne' l' ciel crepuscolare
Co' l' cuor di Gracco ed il pensier di Dante*

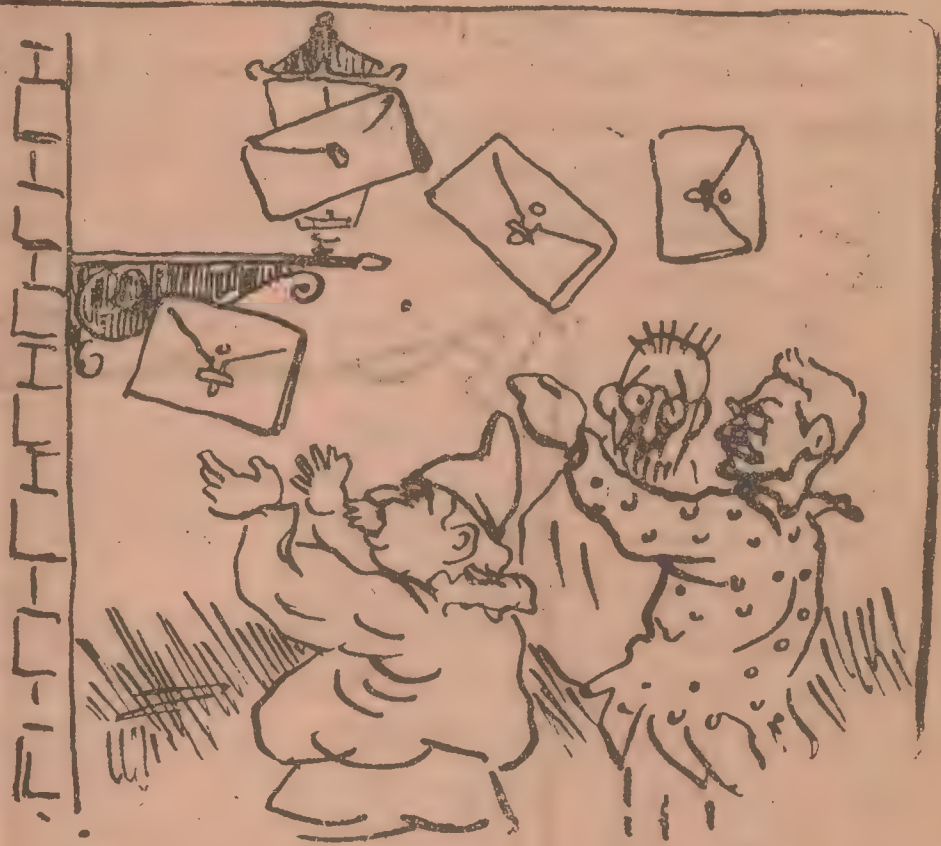
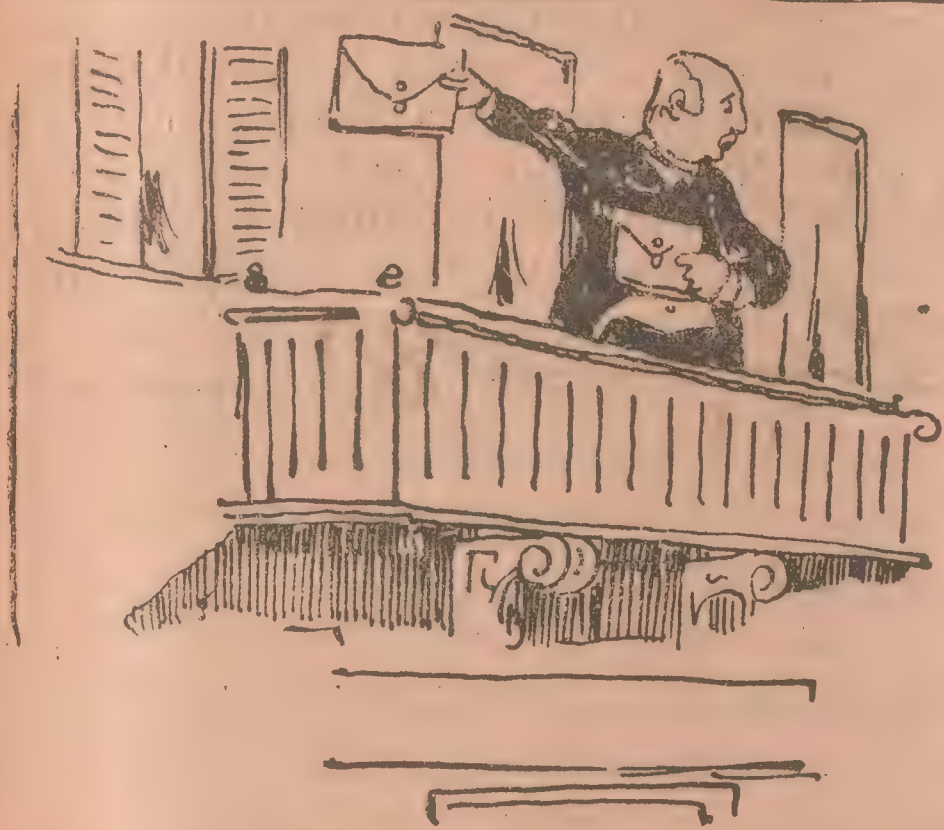
*La terza Italia; e con le luci fise
A lei trasse per mezzo un cimitero,
E un popol morto dietro a lui si mise.*

*Esule antico, al ciel mite e severo
Leva ora il volto che giammai non rise,
— Tu sol, — pensando — o idèal, sei vero.*

11 Febbraio 1872.

GIOSUE CARDUCCI.

GLI ULTIMI GIORNI DI CARNEVALE



Gran concorso di maschere al corso di Roma. Dal palazzo di Montecitorio il *getto* durò a lungo, e la caccia ai coriandoli fu feroce!

questa Italia che non crede che nell'oro, che non ha altro ideale che dei materiali godimenti, questa Italia che è governata dalla Banca... questa non è l'Italia di Giuseppe Mazzini.

Il grande uomo è morto con la fede sicura in quella Italia che egli adorava futura, ma anche con l'amarezza del presente. Noi che da espiare abbiamo molto, noi dobbiamo far di tutto per risollevarci all'Italia ideale. E voi, specialmente voi generazione nuova, che non avete, come noi, il marchio della catena straniera su i polsi, e il triste lievito del servaggio nel cuore, voi, gioventù d'Italia, in alto i cuori, in alto i cuori! L'Italia quale Giuseppe Mazzini la voleva deve sorgere. Armiamoci il petto di virtù, di fede, di scienza: i tre elementi che ricreano le nazioni ed i popoli, le tre forze che risplendono e vivono nelle azioni e nelle opere di Giuseppe Mazzini.

Ora Roma è troppo piena di principi e di prelati e non ha posto per la bara del povero vecchio repubblicano.

Ma quando i tempi saranno maturi, quando la patria sarà degna di lui, voi, o gioventù italiana, riprenderete le ossa

del grande esule dalla tomba materna, e le porrete in cima al Campidoglio immortale, là dove egli ammirava in visione la immagine dell'Italia ministra per la terza volta ai popoli di luce e di libertà.

GIOSUÈ CARDUCCI

Agli educatori d'Italia

Intorno all'opera notevolissima di Giuseppe Mazzini — è destino questo delle grandi anime? — durò lunga la congiura del silenzio, e ci volle la postuma ammirazione — ai morti non si nega questa tardiva giustizia — la riverenza ufficiale decretata dai poteri contro i quali Egli si eresse, titano del pensiero, con un apostolato che era rampogna, monito e condanna, perchè infine la congiura si sciogliesse in parte.

Ma la conoscenza del Mazzini non può dirsi patrimonio di tutti gli italiani, nè la gratitudine del paese ov'ebbe culla s'è dimostrata nel vivo desiderio di studiarne l'intimo pensiero. Anzi, il silenzio — da pochi in fuori — s'è fatto intorno alla non mai abbastanza deplorata e deplorabile cessione delle reliquie di Lui — prezioso e ingente patrimonio — allo Stato che lo

sottrarà al popolo — legittimo padrone delle reliquie de' suoi grandi — o lo renderà monco, forse sofisticato. E mentre corrono per la maggiore le opere del Pellico, ingegno che non può neppure lontanamente competere col Mazzini, in quest' Italia che, forse, sente solo profondamente l' ideale bellezza dell' arte, le opere del Mazzini, artista incomparabile del dire, scevro dal gusto arcaico di chi non seppe imitare che gli aurei scrittori nostri dei secoli andati, o le forme strane dei moderni e stranieri, preciso come il Leopardi, chiaro come il Manzoni, le opere di Lui — dico — mal note, vanno poco lette, meno ancora meditate.

Nelle pagine del Mazzini vibra potente la fede, traspira un' energia tenace, indomabile di apostolo; v' è la grandezza vera e rara della originalità, v' è un pensiero nostro, tutto nostro, italiano, che lo fa salutare il profeta per eccellenza della nuova Italia. Or tutti coloro — e non sono pochi invero — che deplorano il pervadere dello scetticismo e dei materiali appetiti anche nelle giovani generazioni, e piangono lacrime di coccodrillo sull' affievolirsi del sentimento nazionale, dell' idealismo puro, immacolato, che fece grandi i padri nostri, se sono in buona fede, pensando che la letteratura può combattere lo sconforto che porta a crisi morali, ed abbracciare nikilistiche concezioni o forme morbose di misticismo, in nome di un' educazione virile, fatta di fede e non di smancerie cortigianesche, di sentimento vivo e non di vuoto, isterico e sterile sentimentalismo retorico dinastico e militaresco, apprestino ai giovani antologie ove si faccia meno posto a vieti rancidumi classici, a meno autori alla moda, e più larga parte si dia alle pagine del Mazzini, del Saffi, del Bini, di Foscolo e di G. B. Niccolini, e anche a quelle di radiose figure di giovani che poterono chiamarsi Luigi La Vista o Ippolito Nievo.

Portate nella scuola un alito puro di vita nuova e feconda, e ricordate col compianto nostro Bovio che l' Italia tanto più assurge a grandezza di destini quanto più si accosta a Dante ed al Mazzini, intendendone e seguendone con religione l' intimo pensiero.

G. BALDI.

**Abbonatevi a
L' ITALIA DEL POPOLO**

Durante la crisi



fu!

Anche questa volta, come davanti agli scandali della Banca Romana, come quando sembravano insormontabili le difficoltà per il ministero Zanardelli, Giovanni Giolitti ha voluto rivelarsi come l' uomo delle fughe.

Non era, a dir vero, un pretesto la malattia; ma è innegabile che l' ammalato di otto giorni fa, invece di recarsi a Cavour — come annunziarono gli ufficiosi — continua a passeggiare al Gianicolo e al Pincio e non più tardi di ieri passò la giornata a Palazzo Braschi, disbrighando affari di Stato.

A che attribuire dunque l' inaspettato repentino abbandono del potere in un momento così climaterico e quando stavano per eliminarsi i gravi imbarazzi procurati dall' ostruzionismo ferroviario, la cui importanza giganteggia, dopo la malaccorta ritirata del presidente del gabinetto?

La spiegazione dell' enigma si trova nei precedenti dell' individuo. Egli è, lo ripeto, l' uomo delle fughe.

Se ne è andato, cercando di lasciare ai suoi beniamini il più largo e caro ricordo di sé.

Se ne è andato, dopo aver nominato *in articulo mortis*, quarantadue senatori e due consiglieri di Stato, nuovi di zecca.

Edificante esempio di correttezza politica!

Sarà suo successore Alessandro Fortis, l' imprigionato di Villa Ruffi, l' antico e appassionato seguace di Giuseppe Mazzini... Cambiano gli uomini, ma la commedia perdura. Nel mondo politico italiano l' apoteosi della mancanza di ogni

carattere, è oramai sistematica. La maggioranza eterogenea, strano miscuglio di Ebrei e di Samaritani, racimolata nella sacrestia, nel patriziato, nelle boriose nullità, germoglianti nel campo delle cosiddette classi dirigenti, si accinge a gridare *viva Fortis* come ha gridato *viva Giolitti*, come gridò *viva Pelloux*.

E il *servum pecus* pronto a belare inni a qualunque padrone, il coro Greco della gente disposta, pur di non perdere la medaglietta a qualunque viltà, l'esercito dei chinesi di gesso che dicono sempre di sì.

Stia pur tranquillo l'onor. Fortis, questa Camera non lo rovescerà.

E chi saranno i collaboratori del Giove Olimpico della grande politica del nostro dolce paese?

Per ora, Fortis ha interrogato, a destra e sinistra, si è abboccato cogli uomini che vanno per la maggiore nei due rami del parlamento; ma i colloqui, in massima parte almeno, furono senza sugo e potrebbero definirsi tante *istantanee* naturalmente seguite da tante *negative*.

Il gabinetto, del resto, si costituirà. Non si tratta di sacrificare che Tedesco ed Orlando. Gigione nicchia per ora e fa lo sdegnato, ma si addolcirà, sobbarcandosi all'ultima ora al dolce peso della croce del potere.

Cambiano i suonatori ma la musica rimane la stessa.

Intanto « *oh quanti palpiti, oh quante pene!* » ci è da cantare con *Rosina del Barbieri di Siviglia*.

La fiera della vanità è aperta.

Negli angoli più remoti degli anditi di Montecitorio si agitano a gruppi i cospiratori: nelle sale è un formicolio di aspiranti: persino nelle stanze della Biblioteca, ordinariamente così spopolate e così calme, è un affollarsi di gente irrequieta,

un'incrociarsi di domande di gente curiosa: tutti attendono una chiamata, anelano un colloquio e per inalzare sé stessi dicono roba da chiodi degli altri!

Quale triste spettacolo!

E che cosa sarà domani, quando sarà giunto l'istante della nomina dei sottosegretarii di Stato?

Di ex-sottosegretarii di Stato ve ne sono alla Camera circa sessanta — tutti smaniosi di essere levati dal Limbo. Tra queste anime penanti, ve ne ha qualcuna — perchè non dirlo? — che durante l'esercizio delle sue funzioni non diede certamente prova di una grande intelligenza, tanto vero che vi fu qualcuno che, esagerando, applicò a loro i versi del divino Alighieri:

« Ed un Marcel doventa »

« Ogni villan che parteggiando viene »

Ora nulla di più naturale che certe animuccie, edificate dall'esempio, aspirino, esse pure ad un onore che nelle nazioni civili deve essere uno degli oneri più pesanti dell'uomo politico.

E quindi una folla di autocandidati, una ridda di grotteschi appetiti e di ridicole pretensioni, una vera ondata di vanità che non sarebbe certo sfuggita alla fina osservazione del Tekeray.

Ingozziamo anche questa e prepariamoci dunque di nuovo ad assistere a questa commedia che i superuomini di princisbecco ci rappresenteranno una volta di più.

Trentatrè anni fa, in questi giorni, il 10 di marzo, moriva a Pisa, esule in patria, Giuseppe Mazzini.

Alla fede di lui che nella repubblica santa vide assicurata la patria, e consacrato il principio di quella educazione civile, senza la quale non vi potrà essere mai nè libertà, nè giustizia — fa ben triste ma eloquente riscontro il turpe spettacolo che gli uomini della

monarchia danno, anche in questo momento, all'Italia.

Inchiniamoci al sommo, e dalla memoria di lui attingiamo la forza a combattere il convenzionalismo opportunistico e la mancanza di fede che ammorba la nostra povera patria.

Ettore Socca

Un brindisi di Mazzini e di Garibaldi ALLA GIOVINE RUSSIA

Oggi che la povera Polonia ha perdonato alla Russia, poi che la vede unirsi a lei nel combattere l'oppressione comune dello Czar — ci piace riportare il pensiero che per la *Nazione martire* e per la *Giovane Russia* ebbero le più grandi anime della Democrazia italiana, tramandatoci da un altro caro estinto — Alessandro Herzen, la più grande figura russa del secolo scorso.

Mazzini giunse subito dopo Garibaldi. Noi andammo tutti a riceverlo.

Il popolo lo applaudiva: in generale il popolo inglese conosce poco Mazzini, ma quei popolani che lo conoscono provano per lui la stessa simpatia che provavano per Kossuth. La paura per i cospiratori, per gli agitatori e per i complotti non comincia che dai *shopkeepers* e dai piccoli proprietari.

Quando fummo a tavola, Mazzini si alzò e disse in mezzo al più profondo silenzio:

« Il mio brindisi comprenderà tutto quello che amiamo e tutto quello per cui combattiamo: »

« Alla libertà dei popoli ! »

« All'associazione dei popoli ! »

« All'uomo che è per le sue azioni l'incarnazione vivente di queste grandi idee ! »

« A Giuseppe Garibaldi. »

« Alla povera, santa, eroica Polonia, che da più di un anno combatte in silenzio e muore per la libertà ! »

« Alla nuova Russia che, sotto la divisa *Terra e libertà*, stenderà in un giorno vicino la mano di sorella alla Polonia per la difesa della libertà e dell'indipendenza e cancellerà il ricordo della Russia dello czar ! »

« Ai Russi, che sotto la condotta dell'amico Herzen hanno lavorato per la formazione della nuova Russia ! »

« Alla religione del dovere che ci farà lottare sino alla morte pel compimento di tutte queste cose ! »

Garibaldi si alzò e rispose tenendo in mano un bicchiere di *marsala*:

« Fo ora una dichiarazione che avrei dovuto fare da lungo tempo: vi è qui un uomo che ha reso i più grandi servigi al mio paese ed alla causa della libertà ! Quando io ero giovane e non avevo che delle ispirazioni vaghe, ho cercato un uomo che mi potesse consigliare, che potesse guidare i miei giovani anni. Io l'ho cercato come l'assetato cerca la fonte. E quest'uomo l'ho trovato: egli solo ha conservato il fuoco sacro, egli solo vegliava quando tutti dormivano. È divenuto mio amico ed è sempre rimasto tale, mai si è estinto in lui il fuoco sacro della patria e della libertà. »

« Quest'uomo è Giuseppe Mazzini. »

« Al mio amico, al mio maestro ! »

Dopo un momento di silenzio, Garibaldi si alzò di nuovo e seguì:

« Mazzini ha detto a proposito della Polonia qualche parola che è l'espressione perfetta dei miei sentimenti. Alla Polonia, patria dei martiri, alla Polonia che cammina verso la morte per l'indipendenza, al paese che dà un sublime esempio ai popoli ! »

« Beviamo ora alla giovane Russia, che soffre e lotta come noi, al nuovo popolo che, una volta libero e padrone della Russia dello czar, è chiamato ad avere un gran posto ed una grande influenza sui destini di Europa ! »

La voce commossa di Garibaldi, la profonda sincerità con la quale aveva parlato di Mazzini, la solennità che davano alle sue parole gli avvenimenti antecedenti, colpirono tutti, tanto che nessuno rispose nulla.

Io, mi gli avvicinai col bicchiere in mano, gli dissi che il suo brindisi sarebbe giunto nelle miniere della Siberia e fin nelle casematte ove son chiusi i miei amici, e lo ringraziai a nome loro.

ALESSANDRO HERTZEN

Lo spillo " Mazzini "

(Vedi tagliando a pagina 13)

GIUSEPPE MAZZINI alla Fratellanza Artigiana

Fratelli,

Vi sono riconoscente dell'onore che avete voluto farmi scrivendo il mio nome tra i benemeriti della vostra Fratellanza Artigiana. Non ch'io senta di meritarmelo. La necessità prepotente di spronare per tutte le vie il paese a risolvere la questione politica e conquistarsi unità e libertà, senza le quali nessun progresso sociale è possibile, poi l'esilio impostomi dalla monarchia, mi hanno tolto di giovare efficacemente all'emancipazione dell'elemento operaio. Ma mi è dolce il sapere che, s'io prima di morire, tornassi liberamente fra voi, v'avrei fratelli d'affetto come di fede. E inoltre il mio nome sull'albo dei vostri benemeriti equivale a una doppia promessa tra noi: promessa da voi, che lavorerete insistenti ad avverare i sentimenti che costituiscono il solo mio merito: promessa da me, ch'io non tradirò mai il patto d'amore che a voi mi lega, e l'obbligo santo di cooperare, per quanto io valga, al vostro progresso.

E nel vostro progresso sta il progresso della Nazione. Ogni nazione ha una missione speciale da compiere pel bene dell'Umanità e un elemento speciale che corrisponde, con un'azione predominante, a quella missione. Altrove, come in Inghilterra, l'aristocrazia fu per molti secoli quell'elemento speciale che operò potentemente per la grandezza della patria e lottò a restringere l'arbitrio monarchico. In altre terre, nella Francia a cagione d'esempio, la monarchia rappresentò nel passato quell'elemento iniziatore, mosse guerra decisiva all'elemento feudale e aiutò i cittadini a fondar l'Unità. Ma tra noi l'elemento speciale d'ogni grande progresso fu il popolo. Vita di popolo fu la vita d'Italia. Battaglie di popolo, d'ignoti che vinsero e perirono senza nome o gloria di potere, per le loro città, furono le nostre grandi battaglie di Lombardia, di Firenze, di Genova, di Sicilia. Opera di popolo — di artigiani, ai quali la libertà cresceva intelletto e solerzia, di navigatori arditi che sentivano di rappresentare oltre i mari la loro terra — furono i secoli della nostra potenza e della nostra ricchezza in Europa. L'Italia non ebbe aristocrazia che la facesse ricca in pace o gloriosa in guerra: non monarchia che le preparasse Unità: aristocrazia e monarchia rappresentarono sempre tra noi la parte dello straniero. Al suo popolo va debitrice ogni nostra città del proprio incremento. Ogni grado di progresso, ricordato dalle nostre storie, segna un grado di progresso nella democrazia italiana. E oggi che tutte le nostre città intendono a comporsi in Nazione, a voi segnatamente, figli del popolo, spetta ricominciare l'interrotta tradizione della vita d'Italia. Ciò che i vostri padri furono per ciascuna delle

vostre città, voi dovete oggi esserlo per la patria comune.

Da questo fine che vi proponete, derivano i vostri doveri, e, compiti che questi siano, i vostri diritti. I vostri padri fecero libere e grandi le loro città: voi, associandovi, ordinandovi fraternamente, farete grande la Patria. I vostri padri collocarono le loro città a capo dell'incivilimento europeo, e diedero ai popoli spettacolo luminoso di libera convivenza sociale nei loro comuni — quando il feudalismo era per ogni dove dominatore — coll'esercizio del loro diritto di voto in tutte le faccende governative: voi, per ricollocare l'Italia a capo del moto progressivo europeo, rivendicherete il voto, che è il battesimo de' cittadini, e che otterrete quando, alle deboli agitazioni locali, potrete sostituire l'azione una di tutto quanto l'esercito degli uomini del lavoro. I vostri padri erano riusciti, accoppiando all'azione politica l'associazione dei lavori nelle loro corporazioni a bandire quasi la miseria dalle loro città: voi la bandirete a poco a poco dall'Italia fatta Nazione, emancipandovi — coll'impianto d'associazioni volontarie capaci di lavorare per proprio conto e d'attribuirsi tutti i frutti del lavoro — dall'arbitrio di pochi capitalisti, dai prelevamenti d'una moltitudine d'inutili intermediari tra la produzione ed il consumo, dalla rovina che ogni subita interruzione di lavoro minacci ad uomini ai quali unico capitale è oggi il salario.

Ordinamento generale dell'elemento Operaio da un capo all'altro d'Italia — voto nell'elezione dei rappresentanti la vostra Nazione — associazioni di lavori con capitali appartenenti ai lavoratori associati — educazione morale fondata sull'unità di fede in un fine comune, per tutti i figli della patria italiana — è questo, se non m'ingannano le speranze, il quadruplice intento, al quale voi dirizzate gli sforzi vostri. Ed è pure il mio. Non vi stancate sulla via. Io vi seconderò con quante forze la profonda credenza e l'amore possono dare ad un individuo.

Londra, 14 febbraio 1862.

Fratello vostro
GIUSEPPE MAZZINI.

Socialismo, buaggine, eccetera

L'accoppiamento non è nostro, ma dell'*Avanguardia socialista* di Milano la quale pubblica nel suo numero di domenica questa notizia avuta da Firenze.

Per l'iniziativa reale. — Un rappresentante del Partito in Consiglio provinciale, il dott. G. Pieraccini, di cui ci siamo più volte occupati, approvò il voto di plauso, proposto dal noto reazionario senatore Muniechi, al re, per il fatto che l'iniziativa di questi è internazionale, come è internazionale il socialismo.

Al che la redazione dell'*Avanguardia socialista*, aggiunge:

— E come sono internazionali la sifilide, il cancro e la buaggine riformistica!

Il motivo più vero e maggiore delle dimissioni dell'on. Giolitti - La vittoria dell'ostruzionismo - Voci di un governo ferroviario - L'incarico a Fortis - La crisi - Il dietroscena - La risposta caratteristica di Gigione Luzzatti - Il nuovo ministero.

(Nostro servizio speciale in sestine)



Il perchè delle dimissioni dell'on. Giolitti.

Oggi il Giolitti si prostrò agli Dèi tutelari d'Italia e a loro chiese consiglio. — Non per me — disse — per lei: non pel Governo, ma per il Paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Adriatico è dove i porci mangiano le talpe.

Ed una voce angelica e lontana gli rispose.... Era quella di Bernardo: — In nome della dea Banca Romana abbandona il poter senza ritardo nelle mani di Fortis: a ciascuno la sua parte e il suo turno. Un po' per uno.

La vittoria dell'ostruzionismo ferroviario

S'è dimesso Giolitti. Il Comitato ferroviario al personale scrive perchè conceda al minister fugato le più veloci sue locomotive, e dell'ostruzionismo a onore e gloria proclama ai quattro venti la vittoria.

Si dice anzi che il Re, sempre corretto, intenda di affidare ai vincitori la succession del vinto Gabinetto facendoli magari senatori; e già si è fatta la seguente lista pel futuro governo ostruzionista:

Il Nofri, presidente; all'Istruzione il Sabatin fautor delle vacanze; agli Scioperi Pubblici il Brancone, Ciotti al Tesor. Del Bono alle Finanze ed agli Interni andrebbe il consigliere Alessandrin che fu carabiniere.

L'incarico all'on. Fortis.

Ma fra i decreti in *articulo mortis* lasciati da Giolitti era anche quello che erède del poter nomava il Fortis serbando alla Marina il Mirabello, per quanto, a dire il vero, in quest'affare vi sia poco di bello da mirare.

Dunque il Fortis ha avuto oggi l'incarico di comporre un qualunque ministero ed egli, che in politica è sì parco, così ha manifestato il suo pensiero: — Saivo il pigliar qualche ministro nuovo sèguito a mantener quei che ci trovo.

La risposta di Gigione Luzzatti

Tutti, meno que' due mandati via, han detto che rimangon volentieri. Solo il Luzzatti par che incerto sia ed il perchè l'ha rivelato ieri a un deputato cui sinceramente mostrava i guai della perplessa mente:

— Accetterei... ma non vorrei, se accetto, precludermi la via d'entrar comunque in quel qualsiasi nuovo gabinetto che doman fosse fatto da chiunque ove anche il Fortis s'ammalasse, ovvero non riuscisse a formare il ministero.

La soluzione.

Il ministero è fatto ed il governo il programma politico mantiene col vecchio motto: *Fortis all'interno, rispettatis all'estero*.... E va bene: ma quando avremo, dico, un gabinetto anche all'interno degno di rispetto?

Vamba

L'ideale sociale di Mazzini

I sistemi sociali moderni, che intendono risolvere la vasta questione sociale, che occupa e preoccupa il secolo nostro, in un senso o in un altro, spesso in aperta opposizione con la natura umana e le sue ingenite tendenze, hanno il gravissimo torto di presentarsi all'attenzione di quanti hanno fede in un profondo rinnovamento sociale avvenire con caratteri e tendenze esclusivistiche ed unilaterali.

Così alcuni sistemi sociali danno la prevalenza all'elemento collettivo, rappresentato dallo Stato, considerandolo come l'organo del diritto, come il fattore principale del progresso; mentre altri sistemi sociali mettendosi dal punto di vista opposto danno la prevalenza all'elemento individuale rappresentato dall'individuo umano considerato come l'alfa e l'omega del diritto.

Mazzini, genio eminentemente *unitario*, combattendo i sistemi sociali esclusivisti ed unilaterali traccia a grandi linee, desumendole dalle grandi tradizioni storiche dell'umanità, le tendenze sociali del pensiero moderno.

L'*unitarismo* di Mazzini non deve comprendersi nel significato angusto della parola, cioè nel senso, che egli durante il suo lungo apostolato repubblicano, lottasse contro la vecchia diplomazia monarchica per dare alla patria la sua unità repubblicana; ma deve, a parer mio, comprendersi nel significato largo e filosofico della parola, nel senso cioè che una legge unitaria governa l'Universo in tutte le sue manifestazioni organiche e superorganiche, legge unitaria che Mazzini chiamò *Progresso*, e che oggi chiamasi con linguaggio più moderno legge di evoluzione.

Di fronte a questa concezione unitaria dell'Universo, governato dalla legge del *Progresso*, noi non possiamo concepire certi pretesi dualismi metafisici tra l'anima e il corpo, fra spirito e materia, fra cielo e terra, dualismi metafisici che formano la base fondamentale delle vecchie e consunte credenze cristiane, come non possiamo neppure comprendere il dualismo politico e sociale fra lo individuo e

la società, fra la Libertà e l'Autorità, dualismo che purtroppo perdura ancora nelle scienze sociologiche.

Fra l'individualismo puro che spinto alle sue ultime conseguenze ti dà l'anarchismo, e il socialismo puro, che esagerando il concetto della collettività ti dà il despotismo dello Stato, si adagia con tendenze armoniche il concetto mazziniano che tende per lo appunto ad abbracciare ed a contemperare armonicamente nella formula: *Libertà ed Associazione*, l'elemento individuale e l'elemento sociale, i due termini indistruttibili di ogni progresso umano, perchè elementi naturali.

Il Progresso non tende a dare la prevalenza, nella futura organizzazione sociale eminentemente spontanea, o all'elemento collettivo sociale, come credono i pensatori del socialismo moderno; o all'elemento individuale, come credono gli economisti liberisti e i pubblicisti della dottrina anarchica, ma tende a contemperare e a compenetrare l'uno elemento e l'altro in una organizzazione futura armonica che troverà la sua formula suprema, nella formula mazziniana: *Libertà ed Associazione*.

È da questo punto di vista che sta tutta la superiorità della fede sociale mazziniana su tutti gli altri sistemi sociali, escogitati dai moderni pensatori.

Mazzini al pubblicista spagnolo Ferdinando Garrido scriveva nel 1862 che una rivoluzione puramente politica o puramente sociale non esiste, perchè ogni rivoluzione vera ha carattere politico e sociale insieme. La questione politica, cioè a dire, l'organizzazione del potere in un senso favorevole al progresso morale, intellettuale ed economico del popolo e tale che renda impossibile l'antagonismo alla causa del progresso è una condizione indispensabile e necessaria alla rivoluzione sociale.

Per Mazzini la parola d'ordine della nuova Epoca che sta per dischiudersi, superato appena questo triste periodo di corruzione e di decadenza morale, che rassomiglia al Basso Impero, è l'*Associazione* che deve estendersi a tutti.

« Il diritto ai frutti del lavoro, è lo scopo dell'Avvenire; e noi dobbiamo adoperarci a rendere vicina l'ora della sua realizzazione. La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani, sarà un vantaggio immenso non solo per gli operai, ma per l'intera società poichè aumenterà la solidarietà, la produzione ed il consumo.

« Le associazioni volontarie, moltiplicate indefinitamente, oltre al riunire un capitale inalienabile, aumenteranno progressivamente e faranno concorrere al lavoro, libero e collettivo, un numero di operai ogni giorno maggiore.

« Ciò è quanto io intendo esprimere colle due parole, egualmente sacre, che non cesso di ripetere: *Libertà Associazione* ». (*Scritti*, vol 13 pag. 129 e seg.).

Nè mi dicano i socialisti che Mazzini, smarrito dietro al suo Ideale mistico e puramente morale, abbia trasandato il lato materiale ed economico della questione sociale, quando fu

Egli che primo non divise giammai nella sua fede unitaria le manifestazioni morali ed ideali della vita umana e sociale dei popoli dalle sue manifestazioni materiali ed economiche.

La Repubblica per Mazzini e per noi repubblicani che seguiamo il suo *Ideale Sociale*, non è fine a sè stessa, ma è il mezzo precipuo per il miglioramento morale e materiale, politico ed intellettuale delle classi più numerose e più povere.

Niccolò Macchiavelli ripeteva spesso che a risanare la vita di un popolo è necessario ritrarla verso i suoi principi.

Noi ripetiamo davanti allo sfacelo morale e materiale che ci circonda, che a risanare la vita della nazione, violentata nelle sue tradizioni storiche da un governo estraneo al suo genio e alle sue tendenze, è necessario ritrarla verso i principi politici e sociali di Giuseppe Mazzini.

FRANCESCO MORMINA

Il Coerentone

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma 9.

Enrico Ferri ha le mani nei capelli (piano, oh! chè... cominciano a diradare) perchè Fortis diventa — vero o finto non lo so — capo del governo.

Ed io invece me la spasso e ci godo.

Prima perchè son persuaso che tant'e tanto non si starà peggio — poi perchè... volete proprio che ve lo dica?... perchè non me ne importa proprio niente.

Ci sono cose che ci riguardano così poco! O insegnatemi un po', se vi piace, per quale ragione a mo' d'esempio io dovrei pigliarmela calda per la salute del Santo Padre o per l'iniziativa campagnuola del re o per la introduzione del pesce... nel lago d'Orta.

Così di Fortis. Dicono che farà un ministero da matti. Meglio. Vuol dire che il carnevale continuerà e, se danno ci sarà, sarà tutto di Sandrino cui daranno del capo di pazzi.

Dicono che sarà un ministero succhionfilo. E volete suicidarvi per questo?

A strillare in pubblico si fa presto, ma poi, in privato, la verità è che tutti quanti abbiamo qualche persona che succhia e che ci è cara.

Dicono che sarà un ministero di fannulloni. E ringraziate Dio! chi non fa non falla.

Dicono che sarà un ministero crispino. E io non me ne spavento affatto.

Prima perchè ci terrebbe allegri con qualche mattacchionata da megalomani — poi perchè ci farebbe della buona musica. Stupite? Avete torto. Non sapete che subito risorgerebbe la... *banda*?

Eppoi certe vergogne non ci devono essere più. Anche l'altro ieri Ciccione è stato riconfermato a Palermo galantuomo e moralista con due monumenti inaugurati, nientemeno, anche con l'intervento del rappresentante del re. E il re, come è noto, non si compiace che di amicizie per bene. Da Nicolino di Russia a Pietrone di Serbia.

*

Ma lasciamo in disparte questi *dicono*... che non dicono niente. Veniamo al sodo.

Una cosa è certa. Il ministero sarà liberale. Io non ci credevo. Cioè, sì, credevo che un po' di libertà ci sarebbe stata, ma tanta, tanta.... poi....

E invece, nossignori, ce ne sarà come prima e forse di più.

Me lo ha confermato lo stesso onorevole Sandrone.

— Come? — domanderete — ci avete parlato?

— Diavolo! senza dubbio.

Avevo visto stampate sulla *Tribuna*, fra altri elogi preventivi, queste auree parole:

«Alessandro Fortis nella sua vita politica non si smentì mai» ed allora corsi da lui.

Mi accolse con grande cordialità e mi offrì... la paglia del nuovo *virginia* che s'era messo in bocca allora.

Io lo guardavo con quel rispetto che è dovuto ad un uomo arrivato così in alto... specialmente senza aver fatto niente per arrivarci.

Ed egli — sdraiandosi anche meglio sulla larga poltrona — mi favellò:

— Scommetto che indovino quello che lei ora pensa di me.

— Dica pure.

— Lei sta pensando che io sono il maschio....

— Ma non ne ho dubitato mai....

— Mi lasci finire. Il maschio.... della poltrona che mi sta sotto.

Sorrisi — egli sorrise pure e continuò:

— Sì, sì, lo so che tutti mi danno del poltrone. Eppure hanno torto. Se sapessero, in-

vece, quanto ho fatto... per levarmi di dosso questa poltroneria....

— Ah! Ha fatto molto?...

— Sì. E per questo... ora mi riposo.

E si stese un altro tantino fumando voluttuosamente.

A me premeva di tirarlo al buono e così venni addirittura, *ex abrupto*, alla materia. Domandai:

— Dunque lei non si è smentito mai?

— Maissimo. Tutt'al più sono stato smentito... dagli altri. Ma anche qui hanno avuto torto. E perchè non sapevano come stavano le cose.

— Già. Perchè dicevano che una volta era rosso e poi....

— E poi.... scusi, non mi faccia alzare; apra un po' quello scaffalino....

Aprii e subito si diffuse per l'aria un soave odore di canfora e di spigolistro. Nel mezzo dello scaffalino sfolgorava un gran berretto frigio.

L'on. Fortis era trionfante.

— Vede dunque, mi disse, che il rosso non l'ho cambiato affatto. L'ho... riposto.

Dico la verità, di fronte ad una prova palpabile rimasi un po' mortificato. Tuttavia volli proseguire.

— Già: ma non le pare che fra quel berretto frigio e il suo sottosegretariato agli interni con Crispi ci sia un po' di contraddizione?

— Niente affatto. Crispi aveva detto: La repubblica ci dividerebbe.

— Ebbene?

— Ebbene, io rinfinderai momentaneamente la repubblica per essere unito a lui.

— Sì, ma, scusi... non poteva farne a meno?

— E il paese — disse con molta dignità — poteva forse fare a meno di me?

— È vero, mormorai io colle orecchie basse, non ci avevo pensato.

Stetti un po' in silenzio a smaltirmi la mortificazione.

Poi ripresi:

— Dicono che lei sia un ministro da banchetti...

— Oh! hanno detto proprio che sono da banche. Ma non me ne offendo. Chi se la piglia muore.

— Dicono che ha una indolenza da *fakiro*.

— Si... ma se mai, è piuttosto da uomo che *fa...chilo*.

— Lo fa spesso?

— Da ministro sì. Che vuole? Si mangia tanto! Non ricorda che quando fui l'ultima volta all'agricoltura i giornali mi dedicarono delle incisioni colla leggenda: *Ad Alessandro... Magno?*

— A proposito di agricoltura, che dice di quella iniziativa?...

— Non piglio mai iniziative.

— Allora, piuttosto, mi dica: appunto come fu che andette all'agricoltura con Pelloux?

— Per salvare la libertà.

— E allora perchè venne via?

— Perchè mi misero... in libertà.

— Ma lei rimase liberale.

— Liberalissimo. Tant'è vero che in tutte le votazioni sui progetti forca... mi astenni.

Mi raccolsi un momento poi proseguì:

— Crede che il suo governo per l'Italia sarà una fortuna?

— Una vera terna al lotto.

— E nella politica interna come si regolerà? Col prevenire o col reprimere?

— Col reprimere, caro mio, col reprimere... chè tocca agli altri. Il prevenire invece toccherebbe a me. E vede bene... con tante cose da fare....

Si sdraiò un altro pochino e prese un'altro sigaro.

— Comprendo, dissi io, ma se le capita qualche Candela...

— Ci accendo il sigaro....

— No, scusi, volevo dire qualche Candela, qualche Berra, qualche Giarratana....

— A me non può capitare di certo!

— E come lo sa?

— Diavolo. Se mai, capiterà.... agli altri.

Rimasi stupito di tanta logica, poi continuai:

— Ha ragione, è verissimo — tuttavia deve prevedere il caso, perchè allora le daranno tutti la croce addosso....

— Lo so.

— E diranno che lei ha dimenticato Villa Ruffi.

— Ed io li smentirò. Ho già preparato tutto.

— Che cosa?

— Guardi là — ecco, bravo, senza farmi alzare, sullo scrittoio.

— Questo pacchetto?

— Sì. Quel pacchetto. Apra, apra.

Apersi — erano biglietti da visita. Dicevano così:

ALESSANDRO FORTIS

Ministro della Monarchia

ma sempre

anzi più che mai

politicamente

VILLARUFFIANO

— Meraviglioso, esclamai.

E, ringraziato il ministro, me ne andai. Nell'uscire mi gridò dietro:

— Faccia il favore, in anticamera, di dire che mi portino un altro guanciaie!

Ricardo Zondi

Per la nostra Galleria d'Arte moderna

Venezia, Roma, sono arricchite dai quadri migliori che sono acquistati con ansia affannosa, se non sempre con intelletto d'amore; Firenze invece ha lasciato supinamente che la sua Galleria d'arte moderna si arrestasse, cronologicamente, alla tela *Il freddo* che Arturo Calosci, oggi titolare della nostra Accademia, dipinse tre lustri or sono.

Ammettiamo, che per la storia dell'Arte, tutta l'immensa copia di quadri della vecchia maniera che tappezzano le pareti di quella necropoli artistica, non vada toccata e debba star lì; ma almeno facciamo in modo che non si creda che l'arte nostra si sia arrestata a quel punto. Cercatemi in Via Ricasoli un vestigio qualunque della gloriosa scuola dei macchiaioli, vanto nostro immortale?

Signorini. Borrani, Fattori? Dell'ultimo abbiamo qualche battaglia della prima maniera e.... poi?

Bisogna andare in Palazzo Vecchio a cercare la collezione legata alla città nostra da quel genialissimo che fu il buon Diego Martelli.

Oggi Cristiano Banti e i suoi compagni sono tornati per un momento a galla; sta a noi a non lasciarli naufragare di nuovo nel gran mare dell'oblio.

Mentre tutti si proponevano di accogliere in un adatto sacrario le offerte postume di tanti

ingegni, eccoti che l'affarismo minaccia di disperdere i loro lavori per il mondo. Rimediamo subito per carità, energicamente, prontamente. Io riconosco giustissime le osservazioni che Ugo Matini faceva, di questi giorni, sulla *Nazione*; ma, come suol dirsi, non lasciamo freddare la cosa. Io non discuto o no il diritto che possa avere una famiglia di vendere gli oggetti di sua proprietà, argomento ormai troppo, e inutilmente, trattato; non discuto, ripeto, le intenzioni dei parenti e degli amici che hanno la fortuna di possedere dei lavori di pregio di qualche illustre parente ed amico.

Dico solamente che è necessario provvedere e siccome *non si può né si deve intaccare nemmenoamente l'interesse di chicchessia*, a nessun patto, di qualunque cosa si tratti, mi permetto di fare un caldo appello a quanti hanno amore per l'arte acciocchè, riunendo le forze, riusciamo a far giungere la nostra voce fino a chi può e deve ascoltarla. Si comprino dunque tutti i bozzetti e i quadri migliori dei macchiaioli, de' quali il solo Ferroni ha una tela giovanile nella nostra Galleria, e inauguriamo con loro e in nome di loro quel rinnovamento della pinacoteca moderna tanto invocato e che è tanto più necessario in quanto che appunto, a porre un argine al pazzesco dilagare delle concezioni moderne, è necessarissima una cronologica e savia disposizione, a portata di tutti, delle passate, così come sono necessarie le biblioteche e gli archivi agli studiosi.

Ma provvediamo, e subito nel miglior modo cioè comprando, poi che si può farlo, invece di gettar via il danaro pubblico in frivolezze o in megalomanie.

Compriamo, compriamo ciò che minaccia di sparire, senza aspettare l'impossibile, cioè la munificenza dei proprietari.

Se no, accadrà come accade tutt'ora di certi preziosi bassorilievi che il governo non compra, che proibisce di vendere, e che i proprietari, magari con la fame in corpo, vedono, col pubblico attonito, staccarsi pezzo per pezzo sotto le intemperie e scomparire come tanti bei fogli da mille rammulinati dal vento.

Peccato!

Federando Paolucci

Libri nuovi...

LUIGI RASI. — *Monellacci!* — romanzo per i giovinetti con artistiche illustrazioni di Italo Nunes-Vais. — R. Bemporad e figlio, editori, Firenze. — L. 2,50.

Non è facile scrivere novelle per ragazzi: ma nel compito è di grande aiuto la libertà e magari la licenza che si può accordare alla fantasia lasciandola

sbrigliare a suo talento negli sconfinati regni dell'inverosimile; e poi il ragazzo, ch'è il più volubile lettore che ci sia, è pieno di indulgenze per un volume nel quale tumultui una grande varietà di personaggi e di avvenimenti, come in un cinematografo. Più difficile ancora è scrivere romanzi per i ragazzi, se non si intenda per romanzo una farraggine di quelle solite avventure senza senso comune cucite alla peggio addosso a un de' soliti Masini, o Michelini, e Patatini e Zucchettini che siano, ond'è piena, troppo piena, la letteratura per l'infanzia come giustamente lamentava un giorno Onorato Roux.

Questo del Rasi è veramente quel che s'ha a intendere per *romanzo per giovinetti*. In esso è narrata la storia di due compagni di scuola — Gigino e Zanobi — assolutamente diversi di temperamento (accade quasi sempre che la diversità dei caratteri cementi le più salde amicizie) e li accompagna in tutte le fasi della loro giovinezza, dalla prima *forca* alla scuola alla celebrazione del settimo sacramento; e attorno ai due protagonisti vivono e si muovono gli altri personaggi, figure interessanti e necessarie, ciascuna delle quali ha ragion d'essere nella trama del racconto ed è studiata e rappresentata con coscienza. Quella macchietta modernissima del macellaro Facchinetti è di una comicità irresistibile; quella figurina della nonna è di una soavità che commuove; quel maestro Albinozzi è comico e commovente insieme... e pare proprio di vederli e di sentirli, come se il Rasi andasse nello studio de' suoi piccoli lettori a far la parte di ciascun personaggio del suo romanzo.

Poteva, dico io, raggiungere, un migliore effetto di questo?

Il romanzetto è illustrato splendidamente da acquarelli e tocchi in penna di Italo Nunes-Vais.

3 BELLI

Il ricordo del "Bruscolo", Spillo "10 Marzo 1905"

Lo spillo con l'effigie di Giuseppe Mazzini è già pronto. Esso è tutto d'argento ed è inutile aggiungere che il lavoro è di squisita fattura uscendo dalla ditta **Masetti-Fedi** che i nostri lettori conoscono già per la **medaglietta 10 Marzo 1904** la quale ebbe tanto e così meritato successo.

Ogni lettore del BRUSCOLO presentando il TAGLIANDO attaccato a una cartolina-vaglia di LIRE UNA e CENT. 15 per la spedizione, riceverà lo spillo 10 Marzo 1905. Gli abbonati del BRUSCOLO ROSSO avranno lo spillo per soli 50 centesimi.

Lo spillo 10 Marzo 1905 non è in commercio: egli è fatto solamente ed esclusivamente per i lettori e per gli abbonati del "Bruscolo".

Rimetto CENT. 50 (più centesimi 15 per la spedizione)
attesa dello SPILLO 10 MARZO 1905

(Nome Cognome e indirizzo):

Alla Rispettabile

Ditta MASETTI-FEDI

ia Strozzi

FIRENZE

I primi giorni di quaresima



IL BEATO CICCIO (a Sandrino): — Figlio mio diletto, nel fare dei nuovi ministri non pensare che a una cosa sola: al modo col quale potrai un giorno disfartene!

Di qua e di là per la Città

X Marzo

Oggi, alle ore 16 (4 pom.), per cura della Sezione fiorentina del Partito repubblicano, verrà commemorata la data della morte di Giuseppe Mazzini. Parlerà di Lui (alla Fratellanza Artigiana) il prof. Amedeo Orefici.

Il Circolo « Pensiero e Azione ».

Questa mattina alle ore 10 ant. avrà luogo l'inaugurazione solenne del *Fascio Pensiero e Azione*, da poco costituito da un forte nucleo di studenti delle nostre scuole. L'amico Baldi Giovanni sarà l'oratore della circostanza. La cerimonia avrà luogo in via Pandolfini, 17 p. t.

Sempre per il carnevale di Firenze

Pur troppo la splendida iniziativa di quel comitato di cui parlammo nel numero scorso non ha potuto avere effetto, a causa di una insormontabile difficoltà. Tutti, è vero, si aspettavano un colossale successo, erano mille miglia lontani dal prevederlo quale veramente fu. Ognuno, come me, avrà visto, in questi ultimi giorni carnevaleschi, la folla variopinta, variegata e vario-pensante di tutti coloro che cercavano di mettersi nella miglior vista, quali aspiranti alla corona di *re delle chiavi di violino* (bischeri). Ognuno li avrà veduti al corso, nei comitati, ai veglioni, e sopra tutto dietro alla Regina del mercato, sforzandosi a circondarla come a difesa da quei sudditi villani che le si ribellarono cantandole gl'inni rivoluzionari.

Ma ognuno avrà visto altresì il loro strabocchevole numero, sempre crescente. Tanto che il solerte comitato delle feste di mezza quaresima cominciò a impensierirsi sul serio e, in fretta e furia, fu tenuta un'adunanza nella quale si valutò su per giù il numero degli aspiranti al trono di *re dei bischeri*, (e fu relevantissimo) e sopra tutti si notò con dolore, che, chi per una ragione, chi per un'altra, ci avevan tutti ugualmente diritto. E siccome le feste passano e non ci si può perdere in ballottaggi, con generale rammarico e danno fu mandato a monte questo bellissimo, questo geniale progetto, degno invero della città delle musiche e dei fiori.

Società di M. S. fra gli operai di San Marco Vecchio.

Oggi a ore 16,30, sarà tenuta, nel locale di questa Società, Via Faentina, 90, una conferenza, dal Sig. Romolo Caggese sul tema: *Verso la meta lontana*.

Per il direttore del Manicomio

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Signore

Mi pregio di rimettere alla S. V. copia dell'Ordine del Giorno, votato alla unanimità dal Consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Firenze nella sua adunanza del 2 Marzo 1905, pregandola di rivolgergli tutta la sua attenzione.

Il Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Firenze

Prof. PIETRO GROCCO

« Il Consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Firenze nella sua adunanza del 2 Marzo 1905;

« presa cognizione dell'avviso apparso in diversi giornali politici, col quale si annunzia la vacanza del posto di Direttore del Manicomio di Firenze; riconoscendo che in tale avviso, non ostante l'incertezza della dizione e delle possibili interpretazioni, deve ammettersi essere insito il carattere di un vero e proprio concorso;

« riconfermando il voto già emesso dal Consiglio dell'Ordine nel 1901 (e approvato dall'Assemblea Generale degli Ordini dei Sanitari tenuta in Roma nel Novembre 1902) perchè nella nomina dei sanitari addetti alle Opere Pie, anche quando si tratti del conferimento di uffici gratuiti, si proceda per concorso;

« riconfermando pure la deliberazione presa dal Consiglio nel Novembre 1903, con la quale disapprova, che da Comuni e da Enti morali si potesse tener conto della condotta politica dei candidati per il conferimento di uffici sanitari; riportandosi alla disposizione tassativa del Regolamento relativo ai Manicomi al quale solo manca la registrazione alla Corte dei Conti;

fa voti

« perchè per il conferimento del posto di Direttore del Manicomio di Firenze sia nominata una Commissione tecnica competente, esaminatrice dei titoli dei concorrenti, della quale, ai termini delle vigenti convenzioni relative al nostro Manicomio, facciano parte due membri della Facoltà medico-chirurgica di Firenze, e che la scelta del Direttore sia fatta nel gruppo proposto dalla Commissione;

« e si augura che, qualora questi voti non sieno accolti dalla Deputazione Provinciale, il Concorso vada deserto. »

FRATEL' ANZA ARTIGIANA D' ITALIA

Furono ammessi a nuovi soci:

1. al Collegio Artigiano di Brozzi
- 6 uomini e 1 donna al Collegio Artigiano di Figline.
- 7 al Collegio Artigiano di Massa Marittima.
- 3 uomini e 1 donna al Collegio Artigiano di Rifredi. — In totale N. 19.

Adunatosi il 18 Febbraio 1905 il Collegio dei Camerieri e Cuochieri, eleggeva la seguente Magistratura: Maestro: Staccioli Egidio — Consiglieri: Natali Giuliano,

Denti Alfredo, Bastianini Ernesto, Giovannetti Belisario — Sindaci: Busdraghi Niccolò, Bastianini Ernesto — Arbitro: Baldi Giovanni — Esattore: Bistondi Vincenzo — Segretario: Busdraghi Niccolò, — Visitatori: Staccioli Egidio, Bastianini Ernesto.

Nell'adunanza tenuta il 29 Gennaio 1905, dal Collegio dei Tipografi, risultò eletta la seguente Magistratura: Maestro: Minuti Gino — Consiglieri: Giovannini Cesare, Agnoloni Orazio, Ciaramelli Giovanni, Tofani Icilio — Arbitro: Collini Carlo — Esattore: Fabbri Vittorio — Segretario: Giovannini Cesare — Visitatori: Caroli Giacomo, Zaccherelli Giovanni.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio delle Arti Maggiori il 25 febbraio 1905, furono eletti: Maestro: Gengaroli Ido — Consiglieri: Minuti Luigi, Fallani Guido, Napoli Pietro, Barducci Torquato — Arbitro: Lorenzo Piccioli-Poggiali — Esattore: Bastianini Ernesto — Segretario: Fallani Guido — Visitatori: Fallani Augusto e Podestà Gino.

Adunatosi il 24 Febbraio 1905 la Magistratura del Collegio Artigiano di Peretola-Petriolo, nominava: Esattore: Cioni Giuseppe — Segretario: Baldi Pilade — Visitatori: Rossi Felice e Fissi Attilio.

SOCI DEFUNTI

Della Nave Roberto, appartenente al Collegio Artigiano di Peretola fin dal 4 settembre 1889, morto il 27 febbraio 1905.

— Messeri Pietro, socio del Collegio di Rifredi, iscritto il 29 ottobre 1864, morto il 27 febbraio 1905.

— Pisa Salomone, iscritto al Collegio delle Arti Maggiori il 30 settembre 1887 come socio cooperante. Ricoprì per vari anni la carica di Consigliere del Collegio. Morto il 5 marzo 1905.

Nostre Corrispondenze

LIVORNO, 9 (M. T.) — La data del 6 marzo fu ricordata dal partito repubblicano e dalla Massoneria. Un'unica e magnifica corona fu appesa al medaglione che ricorda l'uomo grande, vittima d'un pregiudizio: Felice Cavallotti. La polizia, sempre pronta a dar prova della libertà vigente in regime monarchico, fece togliere la corona semplicemente perchè sul nastro fiammante era scritto: « I circoli repubblicani ed umanitari a F. Cavallotti ». Quanta paura per una parola che da tutti vien denigrata e accolta con riso di scherno! Gli sbirri han sequestrato la corona, ma con ciò non hanno arrestato il pensiero repubblicano, che se non ora, dovrà trionfare perchè il contenuto economico e politico lo impongono.

— Domenica scorsa, al « Nucleo Falleroni », ebbe luogo una festa pro-Tronco, giornale del P. M. I. e la serata trascorse in mezzo alla più schietta allegria, mentre la fanfara del « Circolo Oberdan » suonava inni e ballabili.

— Per l'anniversario della morte di G. Mazzini, sarà tenuta una conferenza al Circolo « I. Possenti » e nelle ore del pomeriggio del giorno 12, il partito repubblicano si recherà al Cimitero comunale per deporre corone sul monumento del Grande Maestro.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, VIALE MILITARE N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Absolutezza modicità dei prezzi



Servizio inappuntabile a domicilio

Ossigeno sempre pronto

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di Specialità estere e nazionali, di acque minerali di tutte le principali fonti, e di qualunque rimedio che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d'Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Pol-**

vere dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - **Cachets** antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

re e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, Via de' Martelli -
Firenze,

BIOGRAFIA

DI

Giuseppe Mazzini

Scritta da **AURELIO SAFFI**

■ *Inviare cartolina-vaglia di Lire Una alla
Casa Editrice BARBERA - Firenze.*

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Preparato, seguendo l'ingenuità e scrupolosamente la ricetta dell'inventore, dalla VILLA DEI
CONTINENZA CASA FARMACIA ATTILIO MELLA (SUIROM) del Prof. Girolamo Pagliano — da lui
fondata nel 1893 in Firenze — non cessa mai di essere — contenente del suo legittimo eredità e un-
cessori nel palazzo di loro residenza. FIRENZE. Via Medicea. FIRENZE.

Sede, Corte di Appello di Venezia 132 Dicembre 1904.

Monte Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1904.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.

La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
aspetto di bellezza, di forza
e di energia

Marca speciale (depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

Acqua Chinina-Migone, serie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare.

stanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di fami-

lescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Acqua Chinina-Migone, duta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Sig. **ANGELO MIGONE & C. Profumieri** — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone**, sperimentata già più volte, a trovo la migliore acqua da toilette per la testa, perchè igie-

usi attribuiti dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.

LATERA (Roma)

bottiglietta da L. 5,50

Fiacone da
L. 1,50

arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome **A. MIGONE & C.** e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

Acqua Chinina-Migone è in vendita in ogni farmacia, profumeria e drogheria, a L. 1,50 al fiacone e a L. 5,50 al fiacone. **Acqua Chinina-Migone** è in vendita in ogni farmacia, profumeria e drogheria, a L. 1,50 al fiacone e a L. 5,50 al fiacone.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Deposito generale: **A. MIGONE & C. Via Torino 12 - Milano**

il briscolo

giornale politico e letterario del popolo

SOMMARIO

Nuova rappresentazione (B. Socci)
 Ciò che sopravviverà di Mazzini (A. Ghisleri)
 La sgravo di Sandrina (Riccardo Tondi)
 A proposito dell'indennità (G. Macugni)
 Emigranti (F. Peolieri)
 Ma che! Sandrina è sterile! VAMBA.
 Di qua e di là per la Città: il 14 marzo... ovvero le
 piazze ad una sola fava - Sequestri... e sequestri - lo Sireno
 e il lampione omonimo ecc. ecc.
 Nostre Corrispondenze
 Notizie di partito.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via del Parco - FIRENZE - Via del Parco, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo *

* Macchine da Maglierie

Macchine per *

* Cuore Cappelli

Bobine Centrali
ed oscillanti
delle case

PFAFF STÖCKER

Forti sconto per contanti - Pagamenti valenti

Cartoleria Carini

VIA CONDOTTÀ, 7

MESE DI MARZO

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

Oggetti di cartoleria, religione, pittura e stencilleria

per rifornimento di merci

Ribassi del 30 0/0 e 50 0/0

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2°.Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo

Nuova rappresentazione

LA Camera dei deputati è convocata, mercoledì futuro, per assistere alla nuova presentazione del vecchio ministero.

L'Italia è, da troppo tempo, il paese delle burlette per poter meravigliarsi anche di questa.

Sua Eccellenza Tittoni, coll'abituale sua grazia diplomatica, presenterà i suoi colleghi, rinnovellati di novella fronda, annunciando che sua Maestà, lo ha elevato, beninteso provvisoriamente, all'onore di reggere la presidenza del Consiglio e il dicastero dell'Interno.

Con qual faccia si presenteranno all'Assemblea i ministri Fedesco ed Orlando, ai quali erano già stati trovati i successori, e che videro il loro nome sballottato, vagliato e in mille modi discusso, come il nome di due già messi alla porta.... io non lo so davvero: ognuno sente la rispettabilità a modo suo e fra le tante, possiamo scrivere anche questa.

Ma perchè avvenne - chiedono molti - una così repentina trasformazione? Perchè l'on. Fortis, proprio all'indomani del giorno in cui veniva ufficialmente annunciato che avrebbe costituito il gabinetto, si ritira nelle sue tende e torna in ballo tutta l'orchestra del fuggitivo Giolitti?

Può chiamarsi questa una soluzione indicata, corretta, accennata almeno dai precedenti parlamentari?

Nessuno può crederlo.

Vi ha chi la dice l'effetto di una congiura di palazzo e vi ha perfino chi non esita a gabellarla come il risultato di scene intime da trovare appena un riscontro in quelle indimenticabili delle *Baruffe chiozzotte*,

Ma come?! Fortis erasi tanto volentieri sobbarcato al difficile incarico di ricamare su di un caneyaccio, graziosamente offertogli, un ministero di maniera, tappando soltanto due buchi! Il fiero repubblicano di un tempo, il ribelle di Villa Ruffi avea, con tanto zelo, ottemperato all'ordine del principe!

E bussò a tutte le porte: a destra e a sinistra: una settimana di seguito e giunse a scovare, sudando quattro camicie, i successori alle vittime designate.

Il pover' uomo erasi dimenticato che gli affamati erano troppi ed i posti da darsi erano due: e non aveva pensato che l'ibrido amalgama rappresentato dalla Camera attuale, aveva acuito gli appetiti e stimolate le ambizioni di alcuni, che pur gli dovevano esser colleghi in quel ministero alla cui formazione erasi dato con tanto intelletto d'amore.

E sul più bello è rimasto con un pugno di mosche e ha dovuto ritirarsi.

Vagheggiavano e vagheggiano tuttora

alcuni di questi ministri, rifatti colle cipolle, un gabinetto nel quale la Destra, galvanizzata nelle ultime elezioni, sia in grande preponderanza.

Mossi da un tale intendimento hanno tenuto in ponte l'olimpico Fortis, menando il cane per l'aia e inventandone, ogni giorno, una nuova: ora sostenendo la necessità di trovare un uomo cospicuo ai lavori pubblici: ora mettendo in campo scrupoli di ogni qualità e suscettibilità di ogni risma: e intanto telegrafavasi alla chetichella a Rudinì, il quale trovavasi a Coatit, donde è partito subito per l'Italia.

Rudinì — l'uomo delle giornate di Maggio del 1898 — se prevalessero le manovre di questi messeri — tornerebbe domani ad assumere l'impero della pubblica cosa.

I conservatori — tale è la loro ubbriacatura dopo le ultime elezioni — agognano questo ed altro, e, presa la impostura di Don Chisciotte, combattono con ogni mezzo. Fortis è stato giocato e a ragione: ora all'ultimo colpo decisivo.

Ma quale atteggiamento prenderà la Camera?

Io non spero nulla di buono: dico soltanto che se l'Assemblea nazionale ha un briciolo di dignità deve accogliere a solennissime fischiate questi uomini che hanno creduto di poter scherzare colla rispettabilità e col carattere.

Ettore Socca

Leggete

La Rivista Popolare

diretta dall'on. N. COLAJANNI

Ciò che sopravviverà di Mazzini

Singolare fenomeno, questo del Mazzini. Egli è morto da 33 anni; e non ci lasciò un'opera di filosofia o di statistica o di economia pubblica o di letteratura, la quale — particolarmente considerata — ne raccomandasse il nome ai posteri o segni una tappa avanzata nella storia dei progressi di una data scienza o dell'arte. Eppure di nessun altro scrittore contemporaneo può dirsi come di lui, ancor viva l'influenza e, fatto non meno singolare, tra il popolo quasi più ancora che tra gli uomini di lettere! I letterati e i giovani studiosi d'oggi hanno dimenticato — ingiustamente, è vero, poichè meriterebbero equa rivendicazione, e l'avranno, — Giovan Battista Niccolini, Giovanni Berchet, Francesco Domenico Guerrazzi e altri popolarissimi scrittori dell'epoca preparatrice, che va dalla morte del Foscolo alla proclamazione del regno d'Italia. Ed anche passarono di moda il Mamiani, il Balbo, il Gioberti, quel Gioberti la cui popolarità rivaleggiò, se non sorpassò, nei primi anni del pontificato di Pio IX, quella degli altri scrittori nominati e dello stesso Mazzini.

Perchè tramontarono quegli astri, e Mazzini non è tramontato? « Perchè il suo programma è rimasto inadempito » rispondono i repubblicani. C'è del vero, in questa risposta, ma non è spiegazione completa. Egli era più che un programma. Mazzini era il psicologo delle plebi e della rivoluzione, e mirava a'suoi fini politici, formando le anime; questa pare a me la singolarità del Mazzini e la ragione della perenne attualità de'suoi insegnamenti, dell'occulta attrattiva, che serbano ancora oggi per noi le sue pagine. Chi vi attinse vi ritorna. È il Kempis dei rivoluzionari: è il conforto, il vangelo, l'eccitamento alla fede, il consolatore nelle delusioni il « pascolo dell'anima » per chiunque crede in un grande ideale di miglioramento umano. Ben possono contraddirlo, sconfessarlo quanto vogliono i socialisti, in nome di altre dottrine storiche ed economiche; ma ogni volta che dalla astratta sfera delle idee vorranno scendere nella realtà circostante, ovunque sempre, per muovere le masse, per organizzare le moltitudini e disciplinarle a un fine, a cui non sorride probabilità di benefici immediati, cui minaccia invece la certezza d'immediate disdette, di persecuzioni, di sacrifici, essi dovranno

La neurastenia dello Czar



— Caro dottore, certe volte mi si piegano le gambe e mi pare perfino che mi vada via la testa.... che rimedio mi consiglia?

— L'unico rimedio è il non pensarci. La storia della medicina registra dei sintomi simili ai vostri, che furono osservati in un altro re, in Francia. Anche lui si sentiva andar via la testa.... Ma a forza di non pensarci, guarì.

riproporsi i medesimi problemi, che resero tante volte crucciata la pensosa fisionomia del grande agitatore. E nelle di lui pagine, non per le risoluzioni dell'età che fu sua, ma per codesta perenne ed intima visione psicologica dell'anima popolare, ritroveranno insegnamenti e ispirazioni, che l'arido teorema marxista non dà. Questa, a parer mio, è la ragione per cui Mazzini sopravvive a tanti degli scrittori suoi contemporanei e continua a fare proseliti. Era un vero « pescatore d'uomini » come li voleva il riformatore di Gali-

lea, onde « un popolo morto dietro a lui si mise » come cantò il poeta. Ognuno che tenda a scuotere o a risvegliare la coscienza d'un popolo, lo sappia o no, seguita l'esempio e la pedagogia del grande Genovese. Egli è un vero Maestro dacchè insegna ed educa, combatte e inspira alla lotta, suscita la Fede che forma gli eroi: figura tipica e completa d'uomo di pensiero e d'azione, forse l'unico esempio d'una vita spesa interamente e unicamente per un grande apostolato.

A. GHISLERI.

EMIGRANTI

*Nella quiete mattinal crescente
il sordo rotolar della catena
segnò la fine all'attimo fuggente
col lamento feral della sirena.*

*Fuggi l'ingannatrice onda del mare!
torna alle braccia attorte nel supremo
gesto di folle spasimo, non dare
consentimento al sacrificio estremo*

*miserevole turba! Io so, lontano,
aride steppe dove il sole è atroce
e dove assorti in un lor sogno vano
mille e mille s'inalzano la croce.*

*Vaneggian dentro gli offuscati lumi
tutti i tesori degl'intatti mari,
ma solcan l'acque di sanguigni fiumi
feretri galleggianti, i nenufari;*

*aprono loti pallidi le bocche
senza respiro, nelle calme enormi;
piomban nell'onde putride le ciocche
d'alberi strani da tronchi deformi,*

*murmuri soli del deserto, dove
senza fior, senza stelle e senza vento
la migratrice dalle oscure prove
sollevò la sua gran falce d'argento.*

*Discendi dal naviglio del silenzio,
che inalberati i suoi torvi pennoni,
flerà lento per un mar d'assenzio
verso remote costellazioni!*

*Più non ricordi il florido maggese,
le strofe lunghe de' vendemmiatori,
il doppio vesperal che dal paese
chiamava a casa i suoi lavoratori!*

*Oh! nel mite crepuscolo lunare
i capannelli per le bianche strade,
strider di grilli e, innumeri, le care
lucciole erranti a illuminar le biade!*

*Or come tetro, nel salente giorno
dal gran porto commosso mi risuona
il romor sordo del lavoro intorno,
il tuo fecondo palpitare, Ancona!*

*Terra nativa, dall'odiosa prora
t'han salutata, singhiozzando insieme,
i deserti argonauti; nell'ora
fosca di calma la carena geme;*

*il vapore, insoffribile, di troppa
attesa gitta un suo lamento fiero
e de la morte vigilante a poppa
palpita ai venti lo stendardo nero.*

*Solo, davanti all'infinito mare
che tanti affetti desolati ingoia,
tu mi vedesti forse lacrimare
o pellegrina, immemore di gioia.*

*A che dolori il tuo bel volto esangue
donna affrettavi, a sconosciuti porti,
verso tramonti tragici, di sangue,
sopra un vascello carico di morti?*

*Cosa avran visto i grandi occhi velati
molto, molto di là dall'infinito,
quando, gl'Itali porti abbandonati,
non fosti più d'un nuvolo svanito?*

*Dolce fantasma traveduto a pena
inesplorato abisso di dolore,
di tempestoso mar triste sirena
di canti ignara, immemore d'amore,*

*t'ho nell'anima ancor quando il bel velo
concesso a' venti, della bianca mano
lanciasti, immensa contro il chiaro cielo,
il tuo saluto all'ultimo Italiano!*

*Contro il purpureo sole ampio sul mare,
vittorioso di notturne larve,
persa in un luccichio di gemme rare
l'orribil nave impiccolì... Scomparve.*

*Un soffio di titanico travaglio,
crescendo, empiva il gran porto lunato,
a tratti, come un gigantesco maglio
che picchiasse le sbarre del passato.*

*Tutta la gioia del lavoro umano
cantava l'inno della nuova età;
ma dal conteso monte, alto, lontano,
pensava il tuo fantasma, o Libertà!*

Ancona, l'11 Marzo 1902.

Ferdinando Paolucci

Lo spillo "Mazzini"

(Vedi tagliando a pagina 12)

A proposito dell'indennità

Il progetto dell'on. Chimienti sulla indennità ai deputati fa rumore quanto altri simili progetti o forse più ancora: ma l'aspetta probabilmente la stessa sorte: una sepoltura più o meno onorata.

L'indennità ai deputati era uno dei numeri del programma dell'antica Sinistra. Chi se ne ricorda più?

Francesco Crispi deputato la propose ancora nel maggio del 1882, per dimenticarsene appena giunto al potere. Tale destino degli uomini della Sinistra, questa fattucchiera che cullò per tanti anni il popolo italiano nella illusione di una monarchia democratica. Felice Cavallotti pronunciò sulla indennità ai deputati uno dei suoi grandi discorsi, dei quali il Parlamento italiano ha ora perduto lo stampo. Ne rimane inconfutabile l'argomento desunto dalla grande ingiustizia dei deputati generali o professori stipendiati per le manovre a cui non assistono e per le lezioni che non fanno, indennizzati cioè in realtà, essi soli privilegiati, per il tempo dedicato alle sedute della Camera.

Ora il tema è ritornato di moda. Noi siamo (fa bisogno di dirlo?) senza esitazioni per l'indennità. Ma riteniamo essere il tema puramente accademico, un'esercitazione arcadica.

I socialisti, in attesa della collettivizzazione universale, sono anch'essi per la indennità ai deputati. Sono, e ce ne compiacciamo, per tutte le riforme propugnate dalla democrazia. A poco per volta la differenza specifica tra socialisti e democratici si residuerà a quest'una: la fede serbata in fondo al cuore a questa specie di simbolo di Nicea — la collettivizzazione dei mezzi di produzione e la lotta di classe, da attuare l'una e l'altra quando si potrà.

I clericali stessi si occupano di tale riforma. Il marchese Crispolti ha scritto un articolo in ghingheri a favore della indennità. È sintomatico. I clericali sentono venuto il giorno di occuparsi della questione della rappresentanza nazionale. Essi si accingono a salire l'erta di Montecitorio anche spesiati dal Governo usurpatore. Il *non putet* sostituito al *non expedit*.

Messi su questa via, un giorno o l'altro papa Sarto picchierà allo sportello del tesoro per incassare l'indennità annua di lire 3.225.000 assicurategli dall'articolo 4 delle Guarentigie.

Non per nulla il gesuita Brandi prova e dimostra nella *Civiltà cattolica* che a termini del diritto pubblico italiano i cardinali sono riconosciuti principi ed hanno la precedenza su senatori, deputati e ministri.

Che il regio decreto del 19 aprile 1864 sulle precedenze sia sempre in vigore, anche dopo la legge delle garantigie, lo dice espressamente il regio decreto supplementare sulla stessa materia del 2 gennaio 1881, controfirmato Cairoli. Tanto è vero che vige l'articolo 1° dello Statuto!

Sulla questione della indennità ai Deputati la *Gazzetta del popolo* di Torino ha indetto un referendum fra i suoi lettori. Naturalmente i suoi lettori ne hanno dette di cotte e di crude.

Tuttavia non ha pensato a interpellare Carlo Alberto, il quale ha largito lo Statuto che ci regge e che deve reggerci in perpetuo, come è detto nel preambolo dello stesso. Il Magnanimo vive immortale nelle sue opere, e così s'esprime all'Art. 50 della legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia: « Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità ».

Dunque, per espressa disposizione della Carta costituzionale, la indennità ai deputati è un attentato alla Carta stessa. Il Sonnino avrebbe ragione a eccepire, secondochè dicono ne abbia intenzione, la incostituzionalità di siffatta proposta.

All'eccezione rispondono quei volenterosi che intendono rimondare dei nodi e delle vecchie fronde avvizzite lo Statuto, tanto da convertirlo a poco per volta nell'albero dritto e schietto della libertà, e somigliano a coloro che attraverso le forme del cristianesimo vogliono arrivare all'ateismo perfetto dicendosi ancora cristiani. Rispondono che bisogna interpretare, come dice San Paolo, nella novità dello spirito e non nella vecchiezza della lettera; che tutto sta a passarvi sopra a questo benedetto articolo 50 e dichiararlo caduto in disusitudine, come l'articolo 77 che conserva la coccarda azzurra, o il capoverso dell'articolo 28 che sottopone al permesso dei vescovi la stampa delle bibbie e del catechismo, o l'articolo 76 che istituisce il palladio, ossia milizia comunale.

Ma è ben curiosa questa costituzione di Carlo Alberto, della quale il nipote ha celebrato il cinquantenario con lo stato d'assedio in mezza Italia e i tribunali di guerra in tempo di pace!

Voi vorreste chiamare il popolo, educato or-

mai dopo tanti anni d'istruzione obbligatoria, a occuparsi dei grandi problemi della politica internazionale e i suoi rappresentanti a pronunciarsi per la pace, poniamo, o per la guerra. Non si può. Vi è un articolo 5, che riserba esclusivamente a Sua Maestà il Re le alleanze e i trattati.

Vorreste cambiare il presente sistema tributario iniquo, barbaro e dispendioso, e adottare l'imposta progressiva. Non si può. L'art. 25 dispone che i regnicoli « contribuiscono indistintamente, *nella proporzione* dei loro averi, ai carichi dello Stato ». Il sistema della proporzione è stato deliberatamente preferito a quello della progressione, contro il quale si accaniva allora tutta la borghesia sulle orme di Adolfo Thiers. E il Cavour qualificava odiosa, ridicola, rivoluzionaria la progressività progettata da Matteo Pescatore: questo nel 1848, cioè presso alle sorgenti del nostro diritto pubblico, sebbene in seguito modificasse la sua opinione.

Amereste riformare il Senato rendendolo elettivo in tutto o in parte? Non si può senza modificare lo Statuto nelle sue disposizioni essenziali (articoli 33 e seguenti).

L'on. Sacchi stesso vuole il giudice elettivo? Non può senza correggere lo Statuto, pel quale i giudici sono nominati dal re (articoli 6 e 69). Vorreste rendere inamovibili anche i pretori? Si oppone l'art. 69 dello Statuto.

Volete che lo Stato insediato a Roma di fronte al Vaticano sia laico? C'è un primo articolo dello Statuto, che è museruola al Veltro ogni volta che voglia cacciare la lupa.

Il mondo cammina: lo Statuto e il catechismo rimangono immobili.

Ogni buon democratico, sia radicale o socialista, che anela alle « magnifiche sorti e progressive » mercè le riforme, urta ad ogni piè sospinto in un articolo dello Statuto. Se questi articoli-intoppo devono essere rimossi, poichè sono tali e tanti, perchè non chiedere la revisione dello Statuto? Credete che cotali articoli possono cadere in dissuetudine dalla vecchia pianta albertina.

Come d'autunno si levan le foglie

*L'una appresso dell'altra, in fine che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie?*

Noi non facciamo difficoltà, sebbene le dette foglie ci sembrano restie a staccarsi. Vedete se si può tacitamente e per disusanza compiere il voto espresso una volta a Milano da Antonio Pellegrini: estendere la legge salica anche ai maschi.

G. MACAGGI.

Lo sgravo di Sandrina

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma, 16.

È stata una vera canità!

Il Dottore Giovanni Droneri l'aveva piantata sola — e la poveretta smaniava, smaniava e la pancia, invece di abbassarsi, le cresceva sempre più.

Perchè, dappprincipio, la diagnosi era stata di undici figli soli — e poi, tocca qua, tocca là, le varie levatrici, per intromissione anche d'elementi estranei o per fenomeni di superfetazione, avevano dovuto persuadersi e sentenziarono che in corpo ce n'erano molti di più.

Undici soli sì, questo si ripeteva sempre, sarebbero nati vitali... finchè avessero vissuto, ma anche gli altri bisognava espellerli... e Sandrina smaniava, mugolava, si lamentava ch'era una pietà sentirla.

Fra gli altri ostetrici fu anche chiamato lo Spiombi — si presta a tutto quel gran cuore di buon uomo! — egli anzi arrischiò persino un consiglio.

— Se la mandassero in villa?

— Sì, a villa Ruffi, mormorò la partorientente.

Ma fu trovata troppo antica e fatiscente e fu scartata — e il parto fu deciso a Roma in piazza del Quirinale, possibilmente, anche per usufruire, ove occorresse, della vista del Vaticano e del telefono che, dicono, esiste col medesimo.

Un prete sottomano non fa mai male. Specialmente quando è anche.... Sarto — perchè in certi parti laboriosi qualche punto.... non si sa mai....

* *

Spremi, spremi... qualche cosa incominciò a sortire.

— Uh! *Mira bello, mira bello!* — esclamò una della mammane.

— Ha però qualche buco nel muggiano, — esclamò un'altra.

— Sì, ma non fa nulla. Guardate che bei *Pedotti!*

E l'esame chissà quanto sarebbe continuato se non usciva un altro.

— Questo ha proprio la faccia da pacioccione. Guarda se non pare *Ronchetti*....

— Tutto lui... non vedi che grazia? che

giustizia di forme! e come già si guarda i sigilli!....

E le comari mormoravano sottovoce guardando la Sandrina:

— Che abbia fornicato?

— Eh, eh! dopo i pranzi al caffè Colonna, chi lo sa!...

Ne venne fuori un' altro.

— Senti come odora! Non sa di *Majorana*?

— Sì, ma questo è più grosso, rispose un altro tirandone fuori un quinto.

— Bada, bada, ha una mosca sul mento.

— Una mosca? un moscone addirittura — un vero pappafico. Madonna santa! Se non fosse figlio d'un cristiano lo chiamerei *Gigione*!

— E gli somiglia anche. Non vedi che... *tesoro*?

*
* *

Successe una breve pausa. Poi ricominciarono le doglie:

— Àhi! àhi! bofonchiava Sandrina.

— Piano piano. Son due.

— No, è uno.

— Ti dico che son due. Non vedi i capelli *Morelli*?

— Ebbene?

— Ebbene... appresso ci deve essere il... *Gualtierotti*....

Ed era proprio così. Ma il parto accadde meglio di quanto si credeva. Per posta e per telegrafo.

E tutte le comari già cominciavano rumorosamente a rallegrarsi e Sandrina ci si intonava.

— Zitti, zitti, disse una suora. Ma vi pare? Guardate all' *interno* invece di strepitare.

— All' *interno* ci baderà Sandrina quando sarà rimessa in piedi.

— Allora va bene. Attenti, invece, che ne va un altro.... all' *estero*.

— Mamma mia che naso!

— E come giuoca!

— Ha una corda in mano.

— Che sia un forcaiolo? Pare mastro Titta.

— Come è grosso!

— Allora è mastro *Titt....oni*.

*
* *

S'affacciava un' altra testa.

— Una vera testa di.... *Rava*, borbottò la contadina di casa.

— E che ne vorrà fara la madre?

— Lo dedicherà all' agricoltura

— Aspettate, aspettate.... piagnucolò Sandrina, vediamo prima gli altri.

E le mammane continuarono a tirar fuori:

— Questo è un bel biondino. Pare un *Tedesco*.

— Dice corbellerie?

— Sì.... ma in una lingua....

— Non importa. È già molto che sia uscito. Mi sentivo una specie di ostruzionismo. Ah!

E la gestante si arrovesciò sul letto come se fosse stata davvero liberata d' un gran peso.

— Non ci son più pezze; strillò una levatrice.

— Fatene, perdiana! ordinò un' altra.

— Sì, ora! e come si fa?

— *Orlando, orlando* si fa tutto. E se non ne avete voglia, non importa. Basta che siano pannilini *Bianchi*...

— Ce n' è del Manicomio...

— Date qua.... è roba di casa.

E le pezze, preparate in fretta, servirono subito e Sandrina si sentì molto sollevata, tantochè, poco dopo, si trovò in grado di chiacchierare.

— Oh! il lavoro privato è terminato, salvo a ricominciare poi sotto...

— Come?

— Già, sotto.... segretari.... Ma intanto, per il lavoro, anzi per i lavori pubblici come si fa?

Una mammana tastò, toccò, ricercò, poi disse:

— Ma... dentro... non c' è altro...

— E fuori? guardate un po'...

— Ho già guardato. Non c' è altro che quel *Tedesco* o quella testa di *Rava*, ma...

— Non importa, metteteli da parte tutto fa brodo.

Poi, ripensandoci, aggiunse:

— In ogni caso... si potrà scriverci sopra: Ministero dei lavori... privati del titolare.

— Un titolo un po' meschino...

— Eh! non ci badate... Me ne daranno degli altri!

Ricardo Zondi

Abbonatevi a

L' ITALIA DEL POPOLO

Ma che! Sandrina è sterile!...

L'amico Tondi ha lasciato Roma per recarsi a Perugia, incaricato dal *Secolo* del resoconto del processo Modugno, nel giorno in cui pareva proprio la Sandrina si fosse finalmente sgravata del ministero; e sotto questa impressione ha scritto la sua corrispondenza al *Bruscolo*, la quale riassume perfettamente tutti i dolori del parto subiti dalla infelice romagnola... senza poi potere, ahimè! mettere al mondo neanche quella misera pianticella di basilico cantata dall'ultimo giocondo nostro campione della gloriosa novellistica italiana.

La povera Sandrina è sterile; ella, ai suoi tempi, abusò troppo del Ciccio che le diceva: *Vieni meco...* e ora, nelle presenti disillusioni, non le restano che i ricordi...

Fu nell'89 che ella scese dalla Montagna per assidersi al banco del potere.... e l'avvenimento sedici anni fa, è — vedete combinazione! — proprio in questo stesso giorno 19 marzo, fu consacrato nel *don Chisciotte* di buona memoria, in una canzonetta che credo non inopportuno il ritrarre, con i relativi pupazzetti, ora, dal mio taccuino per ammaestramento delle giovani inesperte (ve ne sono tante, mio Dio!) che vivono sulle vette dell'Estrema Sinistra.



*La leggiadra Alessandrina
vivea su nella Montagna
nè giammai le sue calcagna
s'eran vòlte per la china.*

*Le sue guancie erano pure,
il suo sguardo era innocente:
era l'idol della gente
che abitava in quelle alture.*

*Ma un bel dì vide un signore
che venìa dalla città,
e sentì balzarsi il cuore
di celeste voluttà.*

Disse lui con guardo bieco:

— Vieni meco!

— Venir teco?...

(— Andar seco!...

di lontan rispose l'eco).



*Con la man prese una cocca
della piccola gonnella
la tremante pastorella
e portòssela alla bocca.*

*Le sue guance erano accese,
il suo sguardo era di foco....
e sui monti ognun comprese
che saria rimasta poco.*

*Ah! l'incauta già sentia
la morbosa voluttà:
già correa la fantasia
al rumor della città....*

È l'amore un nume cieco....

— Vieni meco?...

— Vengo teco.

(— Ahi, va seco! —

mestamente esclamò l'eco).



*Or la bella Alessandrina
che vivea sulla Montagna
ha rivolto le calcagna,
col signor, verso la china.*

*I pastor di quelle alture,
visto ch'ella è scesa al piano,
non la guardano neppure,
non le dànno più la mano;*

*nè con lei son più indulgenti
quei che stan nella città,
ove dicon di soventi:*

— Non è nata per star qua!

Così ancor ripete l'eco:

— Tu sei meco!

— Io son teco!

— Ella è seco!...

e ogni sguardo si fa bieco.



La canzonetta ebbe un certo successo nei paesi di Montecitorio; e Felice Cavallotti — il capo dei pastori della Montagna abbandonata dalla bella Sandrina — mi scrisse:

Ho riso anch'io, come tutti, leggendo la tua *Bella Alessandrina*. Essa anzi mi ricorda una mia ballata, tra il serio e la mistificazione, che s'intitola *Rita*, e somiglia alla tua canzone, perchè tutte le storie di seduzione si somigliano. Senti un po':

*Bella ai campi sorridea,
Bella ai rai del caro april
Fra le rose della Sprea
La più altera e più gentil.*

*Nei grand'occhi alla vezzosa
Raggia un gelido baglior;
È leggiadra come rosa
E non sa che sia l'amor.*

*Ma in assisa risplendente
Un signor le si accostò
E alla Rita dolcemente
Con tai detti favellò:*

*Via per greppi e per roveti
Sola e stanca perchè errar?
Ah più morbidi tappeti
Vieni meco a calpestar!*

*È del gaudio e de la vita
Breve e rapido è il cammin!
Vieni meco, o bionda Rita,
Vaga stella del mattin!*

*Dolce il prezzo al cor scendea
E ritroso il cor non fu....
Fra le rose della Sprea
La più bella or non è più.*

E qui la ballata continua cambiando metro, e racconta la vita di piaceri della bella Rita in mezzo al fasto e ai divertimenti e al chiasso della città, passando di amore in amore, ma narra anche come e qualmente venne un giorno che sazia di piaceri, la colsero la malinconia e il disinganno, e la descrive ripiombata improvvisamente in un serie di pensieri e di ricordi tristi, mentre

*.... Richiama le larve
del tempo che fu,
di quando le parve
folia la virtù;*

*e affacciansi all'imo
ricordo i suoi dì:
e pensa che il primo
signore mentì.*

Perci non è a disperare che si penta come la Rita, anche la bella Alessandrina. V'è anzi chi dice che già la punge doloroso il ricordo della nativa innocenza....

E sia, e a te sorrida, dopo il canto mesto della seduzione, l'angelico canto del pentimento, e tocchino le tue dita le dolci corde delle arpi serafiche inneggianti al perdono!

Povero Cavallotti, grande e ingenuo poeta della politica italiana! Egli non ricordava o non voleva ricordare che da quella montagna eran già discese, sedotte dalle calcolate e calcolatrici lusinghe del solito signore coronato che le invitava in basso, ben altre anime e ben altrimenti forti e care a coloro che dalle vette dell'Ideale figgevano l'occhio desioso nel sole dell'avvenire!...

Egli parlava di pentimento e di perdono; e intanto, di lì a poco, un altro abbandono — quello di un'anima ch'egli amava ardentemente — gli lacerava il cuore, e Luigi Ferrari seguiva la via della discesa sulle orme di Alessandro Fortis.

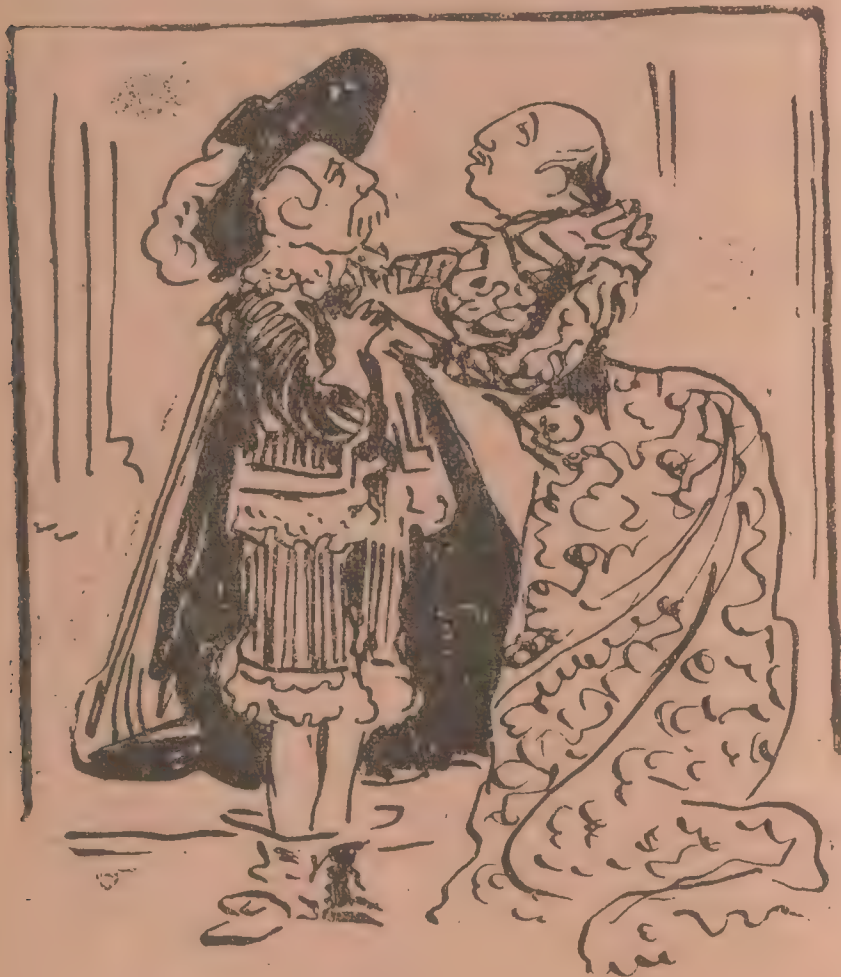
Che più? Se egli avesse ancora vissuto avrebbe visto ora anche Giuseppe Marcora nei tardi anni lasciar la Montagna per trovar sol-

lievo alle senili prurigini di un'ambizione lungamente covata, sulla poltrona presidenziale...

L'Italia non è ella stata fatta regno dai repubblicani? E che v'è egli di strano se a tirare innanzi questo beato regno v'è stato sempre bisogno e v'è ancora bisogno delle spalle solide dei repubblicani ai quali, il rinnegar la propria fede non è certo di maggior vergogna che non sia alla monarchia l'esser costretta di ricorrere al loro aiuto?

* *

Comunque sia, la bella Sandrina non si pentì: e durò anzi un pezzo a cantar con Ciccio il duetto dell' *Ernani*:



*Vieni meco, sol di rose
intrecciar ti vo' la vita....*

E quando ancora il Crispi tornò al potere nel 1894, ella gli si riappiccicò al fianco... e a forza di venir seco s'indebolì tanto che non deve far maraviglia se ora, pur avendo ricevuto il mandato, si è trovata nella impossibilità di andare...

* *

Un amico mio che si occupa di politica a tempo perso, durante la crisi mi faceva osservare che invitando il Fortis a ricomporre il Ministero forse si era pensato non tanto al Fortis oriundo-radical dei tempi crispini quanto al Fortis che aveva preso addirittura nel 1898 la cittadinanza nella forcaioleria Pellusiana come ministro d'Agricoltura.

Si vede che l'amico è un ingenuo. L'uomo politico in Italia non perde mai i segni carat-

teristici della sua origine e può tranquillamente ritirarli fuori quando gli fa comodo.

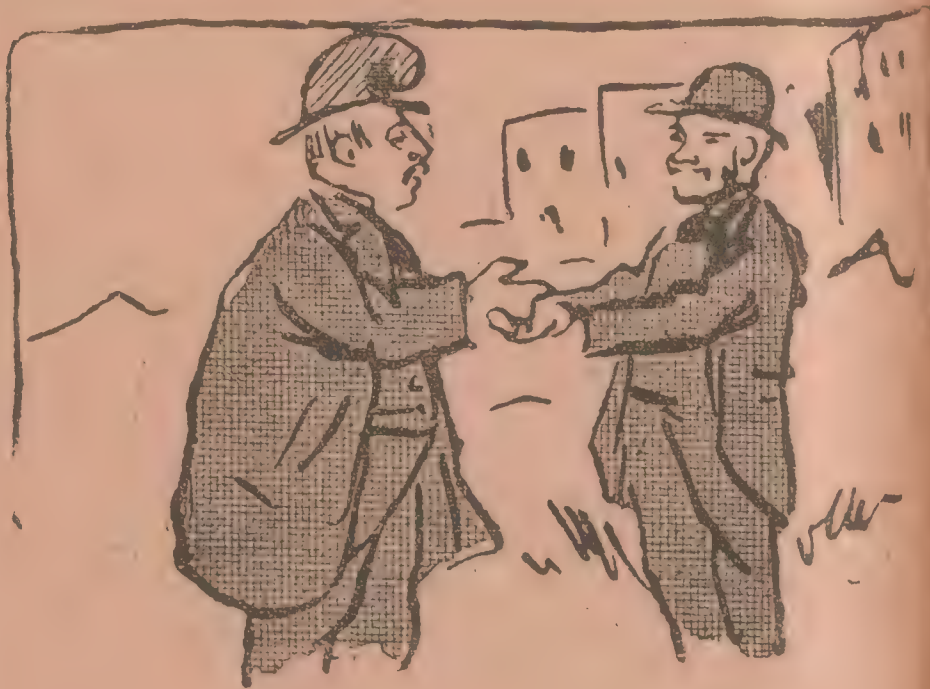
È vero che il Fortis era parte del governo Pelloux; ma è anche vero che in quell'epoca si recò a San Marino dopo aver acquistato a Rimini un gran cappello a pan di zucchero come usavano nei tempi delle cospirazioni, e appena messo il piede nel territorio della repubblica esclamò:



— Ecco finalmente il luogo che riunisce i due più caldi ideali della mia vita! Qui infatti io posso gridare: Viva la repubblica! e nello stesso tempo inviare un saluto al re d'Italia....

E dato un colpetto all'alto cappello a cencio lo ridusse in una forma rappresentativa di quelle istituzioni sotto la cui egida in quel momento si trovava.

Anzi: a uno dei due reggenti dell'are pubblica che era venuto a salutarlo e che gli era entrato in discorso sulle sue vecchie idee, disse:



— Ecco: quelle idee le avevo e non le avevo.... e possono considerarsi antiche come pos-

sono apparire moderne. Io — non ne fo un mistero — ho seguito fino dalla mia gioventù gli ideali di Giuseppe Mazzini; solamente tra i nostri programmi esisteva una lieve divergenza, dirò così, nella estensione. Egli voleva la repubblica per tutta l'Italia, io invece la limitavo appunto a San Marino. Come vedete non c'è ragione perchè io ministro della monarchia debba sconfessare le idee professate nella mia giovinezza.... —

E quando, accompagnato dall'altro reggente del governo di San Marino, riprese la via del ritorno, prima di raggiungere il confine gridò un'ultima volta:

— Viva la repubblica!

Poi, dato un colpo per di dentro all'alto cappello, varcò i confini gridando:

— E viva il Re!

E accennando al capitano reggente due carabinieri in perlustrazione soggiunse:



— Fin qui gli ideali; ed ecco ora.... i *reali*! Dal che si vede che in un paese qual'è l'Italia c'è sempre modo di accomodarsi tra le idealità e la realtà, conciliando l'anima e il corpo, e passando da Villa Ruffi a Villa Lina....

* *

Ma questa volta il Fortis ha trovato dei sedotti.... più fortis di lui: per esempio il Ronchetti, cui l'antica aria della Montagna aveva accumulato appetiti addirittura pantagruelici.

— Caro Ronchetti — gli aveva detto il Fortis — che vuoi che ti offra? Vuoi le finanze?

— È poco.

— Vuoi insieme l'*interim* dell'agricoltura?

— Peuh!... È ancora poco.

— Ma che vuoi ancora? Vuoi ancora i Lavori Pubblici, vuoi gli esteri, vuoi la Grazia, la Giustizia?... Ti basta? Vuoi anche il Culto? E dopo posso ancora offrirti qualche altra cosa?

Allora l'infelice si mise a cercar ministri per tutto. Si racconta che un giorno egli offrì il portafoglio dei Lavori Pubblici a un

signore suo vicino di casa e lo facesse con accento sì umile che quel signore gli rispose:



— Grazie.... non ho che darvi....

— Ma io le ho offerto un portafoglio....

— Andate in pace.... un'altra volta.

— La prego: ci pensi....

— Vi ho detto che ne ho pochi degli spiccioli!...

E il signore si allontanò borbottando:

— Che importuni questi mendicanti di incaricati della Corona! Non si fa un passo senza imbattersi in uno che vi offra un portafoglio!

Ahimè! il suo ministero è stato un sogno: logica fine di un uomo politico che ha sempre troppo amato di dormire.



Si narra anzi che egli, nella sala della Presidenza, quando ormai nelle supreme e vane ricerche aveva esaurito tutte le sue forze, si sdraiò su un sofà dopo aver detto a un usciere:



— Se per caso capitasse una buona combinazione.... non mi svegliate!

Ma mentre egli dormiva sul banco della sua presidenza del Consiglio vedova del Consiglio da presiedere, vegliava Gigione, genio malefico della crisi, mormorando con sorriso mefistofelico:



— Tu dormi.... ma il marchese Di Rudinì che è sveglio e vien dal mare piglierà i pesci!

* * *

Del resto l'on. Fortis è capace di non ammalarsi per questo; e magari di sorridere filosoficamente fumando il suo solito virginia, per quanto le ciambelle di fumo ch'egli ama di far uscir dalle labbra, gli riescano questa volta senza buco.



Egli deve pensare:

— È inutile: per avere il buco bisogna nascere milanesi! Guardate quel Marcora: egli s'è rimangiato la stessa fede che mi rimangiai io, eppure non c'è nella capitale morale d'Italia un pezzo di carta che gli dica una millesima parte di una sillaba di tutte le parolacce che si sono scritte contro di me in questi giorni!

Vamba

Il ricordo del "Bruscolo", Spillo "10 Marzo 1905,"

Lo spillo con l'effigie di Giuseppe Mazzini è già pronto. Esso è tutto d'argento ed è inutile aggiungere che il lavoro è di squisita fattura uscendo dalla ditta **Masetti-Fedi** che i nostri lettori conoscono già per la **medaglietta 10 Marzo 1904** la quale ebbe tanto e così meritato successo.

Ogni lettore del **BRUSCOLO** presentando o inviando alla Ditta **Masetti-Fedi**, Via Strozzi, FIRENZE, il TAGLIANDO attaccato a una cartolina-vaglia di **LIRE UNA e CENT. 15** per la spedizione, riceverà lo **spillo 10 Marzo 1905**. Gli abbonati del **BRUSCOLO ROSSO** avranno lo spillo per **solì 50 centesimi**.

Lo spillo 10 Marzo 1905 non è in commercio: esso è fatto solamente ed esclusivamente per i lettori e per gli abbonati del "Bruscolo".

Rimetto alla Ditta Masetti-Fedi
(Via Strozzi, Firenze) **CENT. 50**
(più centesimi 15 per la spedizione)
in attesa dello **SPILLO 10 MARZO 1905**.

(Nome Cognome e indirizzo):

Di qua e di là per la Città

**Il 14 Marzo... ovvero tre piccioni
ad una sola fava.**

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo bruscolo,

Io sono un Lucchese e torno in Italia dopo quarantacinque anni passati *nelle Americhe* a vendere figurine di gesso. Ti immagini dunque se delle figure ne ho viste e ne ho... fatte! Ma, capirai bene, dopo 45 anni, io mi trovo qui come un pesce fuor d'acqua, tanto più che non ricordo quasi nulla dei principali avvenimenti e, tanto meno ricordo le date memorabili del nostro paese. Cosicché, senti un po' che *figura* ho fatto stamani (io che alle *figure* sono abituato da tanto tempo). Esco dall'Albergo del... Piccione alle 9, e, andando in giro per Firenze, vedo al balcone di Palazzo Vecchio appesa una bandiera abbrunata. Mi domando: Chi è morto? Tiro avanti e a S. Firenze (Tribunale Civile e Penale, ai miei tempi si diceva Correzionale) vedo la bandiera abbrunata e a mezz'asta. Passo da Via Cavour e vedo altra bandiera simile al Palazzo Riccardi. Allora fermo una guardia e le domando:

— Chi è morto?

— Come! — risponde — oggi è il 14 Marzo giorno in cui nacquero Vittorio Emanuele II e Umberto I.

— Ma — replico io — o non son morti tutti e due?

— Bella ragione! — ripicchia la guardia — sono morti e sepolti: ma son nati oggi.

E mi volse uno sguardo di compassione, come chi dicesse: O che cretino è egli!

Io pensai, lì per lì, che ero un imbecille e che la guardia aveva ragione; ma poi, da Lucchese che ha la testa dura e che vuol darsi spiegazione delle cose, mi misi a riflettere e feci alla guardia questo ragionamento:

— Oggi si piangono due re che sono morti; ma perchè si ricordano proprio oggi, giorno in cui sono nati?

— Toh! — rispose la guardia — perchè sono morti!

— Ma — ribattei — i morti si piangono nel giorno che sono morti e non in quello che sono nati.

— Eppure — replicò la guardia — sono morti perchè erano nati; dunque, si debbano piangere anche quando sono nati

— È vero — ridissi io — questo è giusto, ma, dica un po' se si piangono perchè sono morti, vuol dire che fu un bene che essi siano nati, altrimenti....

— Giustissimo! — ribattè la guardia — fu un bene che fossero nati, ma fu un male che siano morti, ed allora.... fu anche un guaio che siano nati perchè nessuno avrebbe pianto quando furono morti.

— Ma allora — mi venne detto — se dispiace che uno sia morto, come può dispiacere che sia... nato? Anche Nostro Signor Gesù Cristo nacque per consolazione degli uomini e nel Santo suo Natalizio ogni cristiano è allegro e mangia il doppio in suo onore, mentre nel giorno della sua morte ognuno piange e mangia di magro.

Al che la guardia rispose un po' seccata:

— Lei ha ragione, ma sa come sta la faccenda? Cristo nacque d'inverno e morì di primavera; il re Umberto morì d'estate, quando la Corte, i ministri e i deputati sono ai bagni o in villeggiatura. O che vorrebbe lei scomodare tanta gente quando a tutto si può rimediare con un cambiamento di data? Vede? oggi sono nati due re; con un tantino di bandiera si ricordano tutti e due e con un giro di calendario si festeggiano due nascite e si commemora... una morte; o che le par poco prendere così.... *tre piccioni a una sola.... bandiera!*

— Ha ragione — risposi allora — la... bandiera, giacchè la chiama così, sono io che non avevo capito!!

Suo dev.mo

Uno della *Cuccumeggia*.

Conferenze

La mattina di domenica scorsa, coll'intervento di numerosi studenti, fu inaugurato solennemente il nuovo *Fascio Pensiero e Azione*. L'amico Baldi tenne un applaudito discorso di propaganda svolgendo ampiamente il nostro programma politico e sociale ed incitando i giovani a seguire l'esempio dei nostri grandi.

Dopo la riunione un numeroso gruppo di amici si recò in S. Croce a deporre una ghirlanda sulla lapide che ricorda Mazzini.

* *

A cura del fascio « Mameli-Oberdan » ebbe luogo domenica, 12 corr., nella sala della Fratellanza Artigiana la commemorazione di Giuseppe Mazzini.

Oratori furono gli amici prof. Amedeo Orfici e Otello Masini, tutti e due vivamente applauditi.

Sequestri... sequestri.

Anche il 3° numero del giornale pro-vittime politiche — *La rivendicazione* — è stato dal regio censore sequestrato perchè « il periodico si propone fatti delittuosi reclamando la scarcerazione di persone arrestate in massa in tempo di subbuglio popolare ».

Così, secondo il procuratore, non è permesso di reclamare giustizia ed è delittuoso il far conoscere al popolo che in Italia vi sono ancora dei reclusi politici che da molti anni scontano condanne per delitti da loro non commessi.

Dovremmo noi repubblicani protestare contro questi continui sistemi czareschi?

Crediamo che la più grande protesta sia quella che tutta la democrazia — come abbiamo più volte ripetuto — cooperi efficacemente a questa agitazione affinché quei poveri reclusi vengano restituiti alle loro famiglie.

Questa — a parer nostro — l'unica risposta a coloro che intendono e credono di soffocare con tutti i mezzi questa giusta e umanitaria agitazione.

Lo Strozzi e il lampione omonimo

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro bruscolo,

Guarda che cosa vuol dire pessimismo! — Io ho sempre creduto, che ai signori della nostra aristocrazia poco premesse il patrimonio artistico nazionale; anzi, se devo esser sincero, arrivavo fino al punto d'immaginare, che si occupassero solo di vendere i preziosi oggetti accumulati dal mecenatismo degli antenati; ma l'interpellanza sulle Gallerie di Firenze, svolta dal principe Strozzi, in una delle ultime riunioni del Senato, mi ha completamente smentito. — Bene, perdio! — ho detto leggendo il resoconto. Se tutti, e sempre, avessero sentito il culto per l'arte che oggi ha dimostrato il sen. Strozzi, si potrebbe avere lo svantaggio di qualche ricco antiquario di meno, questo è vero, ma compensato dal vantaggio di molti oggetti d'arte di più.

Lasciamo andare il tasto doloroso, e veniamo al grano. Volevo dire, che l'interpellanza Strozzi mi ha fatto pensare al lampione omonimo, che da due anni, finiti proprio in questi giorni, ha abbandonato l'angolo di via Tornabuoni. Io ignoro la ragione per la quale il lavoro di quel bel tipo di magnano che era Niccolò Grosso, non sia ritornato ancora al suo posto, (ho detto bel tipo, perchè tra le tante stramberie, aveva quella di non voler lavorare senza caparra, e questa sua idea fissa ci porterebbe a supporre, che tra i signori del 1400 esistesse l'uso di fare i debiti e non pagarli, cosa che mi sembra impossibile) ma qualunque questa ragione possa essere, mi pare che in due anni, si poteva trovar modo di restituire lo splendido ferro del Rinascimento, all'ammirazione dei forestieri, e degli indigeni.

Non ho altro da dire.

BACCIO

A proposito di una eredità

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro bruscolo,

Sai tu come mai i giornali cittadini non hanno parlato della eredità Mattei (più di un milione a beneficio del nostro municipio) del qual lascito si sono occupati anche dei giornali di fuori?

Il solito assiduo

La risposta agl'interpellati.

Lecture d'arte.

Oggi 19 alle 15 e 30 nello studio del pittore Garibaldo Cepparelli, Manfredo Baccini parlerà su *La vecchia Firenze*.

La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Dopo, Ferdinando Paolieri declamerà *La morte del Cervo* di Gabriele d'Annunzio.

Scelta musica allietterà l'intellettuale trattamento.

Condoglianze.

All'amico carissimo Enrico Santini, colpito da acerbo dolore per la morte del padre suo Francesco, consigliere comunale di Verghereto, giungano le nostre condoglianze vivissime.

NEL NOSTRO PARTITO

Tutti gl'iscritti alla Sezione fiorentina sono pregati d'intervenire all'adunanza generale che avrà luogo martedì 21 corr. a ore 20,30 nella sala della Fratellanza Artigiana (g. c.), Via Pandolfini, 10.

L'importanza dell'ordine del giorno è tale che richiede l'intervento di tutti i soci.

Fascio repubblicano Mameli-Oberdan

I soci sono invitati all'adunanza che avrà luogo la sera di Mercoledì 22 corrente alle ore 20,30, nella sala della *Mazzini-Garibaldi*.

L'importanza dell'ordine del giorno richiede l'intervento di tutti.

FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA

Furono ammessi 5 nuovi soci:

1 al Collegio di S. Jacopino — 3 al Collegio di Porta alla Croce — 1 al Collegio Arti Diverse.

Nell'adunanza tenuta il 26 Febbraio 1905, dal Collegio Artigiano di Figline Valdarno, risultò eletta la seguente Magistratura: *Maestro*: Naldini Carlo — *Consiglieri*: Cognani Giuseppe, Ceruti Gaetano, Fossi Giovanni, Pelini Arduino — *Sindaci*: Donati Filelfo, Sarti Magi Francesco — *Arbitro*: prof. Rodolfo Calamandrei.

La suddetta Magistratura, il 5 Marzo, nominava: *Esattore*: Poggesi Guglielmo — *Segretario*: Barchielli Arnolfo — *Visitatori*: Becattini Saul, Lazzerini Antonio e Silei Carlo. Rappresentante alle adunanze del Maestro il consocio Giuseppe Minuti.

Nell'adunanza tenuta dal Collegio Artigiano di Brozzi il dì 11 Marzo 1905, furono eletti: *Maestro*: Manetti Cesare — *Consiglieri*: Cherubini Ilario, Tarducci Attibano, Del Nibbio Ernesto, Becagli Basilio *Arbitro*: Misuri Serafino — *Esattore*: Paoli Roberto — *Segretario*: Guarnieri Teofilo — *Visitatori*: Ceramelli Basilio e Manetti Dario.

Adunatosi il Collegio dei Sarti eleggeva la seguente Magistratura: *Maestro*: Tassinari Alberto — *Consiglieri*: Fanfani Francesco, Turchini Dante, Andreini Carlo, Martini Martino — *Arbitro*: prof. Rodolfo Calamandrei — *Esattore*: Bastianini Ernesto — *Segretario*: Calzeroni Carlo — *Visitatori*: Benelli Omero e Nannoni Mario.

La Segreteria sollecita i Collegi di Massa Marittima, Modigliana, Montecatini Val di Cecina, S. Bartolo a Cintoia, Scarlino, Sieci, Volterra, Quinto e Fiesole, a rimettere alla sede centrale il resoconto annuale della gestione 1904 e invita inoltre i Collegi Arti Belle, Calzolari, Infermieri, Tabaccai, 2.º Donne, Fiesole, Modigliana, Porta alla Croce, Porta Romana, Prato, Quinto, S. Bartolo a Cintoia, Settimello, Sieci e Volterra, a procedere alla elezione delle cariche sociali per 1905.

Nostre Corrispondenze

PIETRASANTA, 16 (OTTAVIO). — Nei giorni 5, 7 e 12 corr. ebbero luogo, al teatro degli Aereostatici, tre veglioni che riuscirono animatissimi e brillantissimi. Non è mancato neppure il volo di un ballerino da un palco di 2º ordine alla platea, fortunatamente senza conseguenze. Questo teatro fu interdetto dalla Commissione prefettizia per l'ispezione dei teatri e aperto per questa circostanza, per concessione speciale. Non perchè contrari ai veglioni (noi non neghiamo a nessuno il diritto di divertirsi e come vuole) ma per ragioni d'interesse pubblico, dobbiamo esporre alcune considerazioni che ci affollavano la mente durante i veglioni e dalle quali non potevano distrarci nè il grande frastuono, nè il brio delle maschere. Considerazioni che si sono andate sempre più a consolidarsi nella meditazione quaresimale. Eccole: perchè il nostro teatro non si apre per concessione.... speciale per spettacoli di musica o prosa i quali sono mezzi d'istruzione e d'educazione? Se esso non offre tutte le garanzie (allora sempre) per la sicurezza del pubblico perchè non si provvede seriamente e presto? Indub-

biamente non è dignitoso che Pietrasanta, centro industriale, resti senza teatro.

— Per la ricorrenza del 10 marzo, a cura della locale sezione del P. R. I., veniva apposta alla lapide di G. Garibaldi, al Municipio, una corona colla scritta: A G. Mazzini i repubblicani pietrasantesi.

— Come ebbe a prevedere, in queste stesse colonne, un nostro amico, il Comitato permanente di Beneficenza si è sciolto. Non rimane che attendere il resoconto.

TORINO, 17 (M. R.) — La sera del 10 corr. ebbe luogo, come già annunziato, alla Fratellanza Artigiana, la commemorazione di Mazzini, fatta a cura del Circolo Giovanile. Gli intervenuti, numerosi assai, seguirono con attenzione le parole dell'amico prof. Nitti, che svolse mirabilmente la teoria sociale del Maestro, non trascurando di rilevare la essenza economica nostra, superiore a quella di altre scuole, perchè scevra di preconcetti e di dogmi. Calorosi applausi accolsero le ultime parole dell'oratore. — Questa conferenza, così ben riuscita, è la prova dell'attività dei giovani repubblicani di Torino, che da qualche tempo hanno iniziato un serio lavoro di propaganda.

Auguri fervidi per l'avvenire ed incoraggiamenti a non cessare un lavoro così bene iniziato.

PICCOLA POSTA

Otto-Rino. — Grazie; ma abbiamo già più volte e in più occasioni espressi li stessi sentimenti che ella svolge nel suo articolo.

Bianchina Gentili. — Ha ragione; ma la frizzante letterina ci giunse troppo tardi.... e ora non è più di attualità.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.

Leopoldo di V.º MARTINI
FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino, 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 — Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO
TERRAGLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRAATTARIA
NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia
Maioliche, Cristallame, Vetrerie
i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

Vendita di prodotti di tutti gli Stab-
ilimenti RICHARD-GINORI.

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio
Prezzi da non temere concorrenza



Farmacia di Giuseppe Del Monte

FIRENZE, VIALE MILITARE N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Assoluta modicità dei prezzi



Ossigeno sempre pronto
Servizio inappuntabile a domicilio

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di Specialità estere e nazionali, di acque minerali di tutte le principali fonti, e di qualunque rimedio che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tonico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tonica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d'Ipofosfiti composto - Uso Fellows — **Pasticche** calmanti per la tosse — **Pol-**

vere dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lozione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - **Cachéts** antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)

SILVIO ROSAI

ucc. A. 1933 - 1941

Laboratorio di analisi e ricerche per la

Doritura e Argentatura

di Bronzi, Refrattari, Vassellami Posate,
Arredi Sacri, Arredati per uniformi ecc.

Borgo S. Jacopo, 24 (S. Piero bianco)

FIRENZE

GUERRE ITALIANE

LE CASE POPOLARI

Maiale pratica per tutti, con risparmio
re e quindi me a... Co-operativa
Edificatrice. -- Sistema ingegnere. moduli.
notizie più nel di...

Prezzo LIBRE UNA

Vendita alla libreria Rossi, Via dell'Artelli -
Firenze.

BIOGRAFIA

Giuseppe Mazzini

Scritto da AMILIO SAFFI

Inviare cartolina postale a: Casa della
Cassa di Litografia BARRA - Firenze.

SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo e rinfrescante del sangue

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla FARMACIA
ORIGINARIA CASA FARMACIATrice DELLA SCIROPPO, del Prof. GIUSEPPE PAGLIANO -- da lui
fornita nel 1938 in Firenze -- concesso nel di ordine -- convalida dal med. legittimo eredi e suc-
cessori nel palazzo di loro residenza, FIRENZE - Via Zandomeni - 1111111111

Scrit. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1911.

Scrit. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio - 1 Agosto 1914.

IL RUOLO DELLA STRA-

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2°.

Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo

SOMMARIO

Da una commedia all'altra (E. Socci.)

Il processo di un re (O. Zuccarini).

Il centenario mazziniano (G. Gasperoni).

La settimana di passione del giornalista ministeriale VAMBA.

Fra le caricature (F. Paolieri).

Il Venerdì del politicòmane (Pulviscolo)

Il Congresso dei Comuni (A. Zannoni).

Nella Sala de' Dugento (Lo Spettatore).

Di qua e di là per la Città.

Nostre Corrispondenze.

Notizie di partito.

GIUSEPPE ALBERTI

6, Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci, 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo *

* Macchine da Maglierie

Macchine per *

* Cucire Cappelli



Bobine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFaff STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

Cartoleria Carini

VIA CONDOTTA, 7

MESE DI MARZO

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

Oggetti di cartoleria, religione, pittura e chineaglieria

per rifornimento di merci

Ribassi del 30 OIO e 50 OIO

Abbonamenti

Edizione con premi ed in carta speciale L. 5,00

Edizione in carta comune L. 3,00

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Direzione ed Amministrazione
VIA DELL' AN-
GUILLARA 24 p. 2^o.Per le inserzioni rivolgersi alla Amministrazione
I manoscritti non si restituiscono.

giornale politico settimanale del popolo

Da una commedia all'altra

Sono stati tre giorni di uno spettacolo continuato.

Lo sanno i poveri uscieri che non avevano posa, lo sanno i giornalisti che han dovuto sciupare tanto inchiostro a descriverlo.

Gremite le tribune di eleganti signore che facevano sfoggio delle più fresche acconciature primaverili — esuberante di un popolo nuovo di deputati il microscopico e miserabile emiciclo dell'aula parlamentare.

Si attendevano grandi cose e l'aspettativa era giunta a tal segno da costringere poliziotti e soldati a liberare dalla folla che vi si accalcava le vie adiacenti a Montecitorio.

E, invece, tutto è finito come si prevedeva.

Una lunga e noiosa accademia, nella quale gli ex ministri e gli eterni aspiranti hanno sciorinato teorie di governo in aperta opposizione a quelle che praticarono quando avevano il mestolo in mano: una esplosione di ambizioni, da lungo tempo covate, un manifestarsi di appetiti insaziabili, una piccineria vanitosa che nessuna parola potrebbe descrivere: un torneo infine di vanità rien-

trate, di risentimenti accumulati, di ivide ambizioni e di smanie feroci.

Quanto era meschino, triste questo spettacolo per noi che assistiamo, serenamente, starei per dire dalla finestra, a questo sgretolamento di qualsiasi ideale che distingue oggi, dalle altre, le cosiddette classi dirigenti.

Il solo discorso di Barzilai, certamente perchè non ispirato da ambizione veruna, oltre il fascino di una forma artisticamente smagliante, potè offrire all'Assemblea che, religiosamente silenziosa, pendeva intenta dalle labbra dell'oratore, una critica precisa e severa ed un esame spassionato e sottile sull'opera del Giolitti, e sulla fisionomia di questi ministri, nè carne nè pesce, che con tanta disinvoltura presentavansi alla Camera.

Notevole fu pure il discorso che, a nome dei socialisti, colla sua solita formidabile dialettica e coll'acume che lo distingue, proferì il Bissolati.

Del resto, torno a ripeterlo, se ne toglie un clamoroso incidente in senso anticlericale, provocato dal ministro Tittoni col leggere alla Camera alcune parole rivolte ai suoi elettori dal Cornaggia, degno di rilievo in tutto il lungo e nervoso dibattito non vi fu che il discorso di Fortis.

L'arrestato di Villa Ruffi ha superato Depretis; inneggiando alla libertà di coscienza ha trovato modo di scivolare

appena sull'argomento spinoso delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato; salutando, come una bella e forse irrealizzabile speranza, la composizione di due soli grandi partiti che nell'attrito della discussione ristabiliscano la vera dinamica parlamentare, constatò che questa era oggi un'utopia e, quindi, senza citare il maestro, parafrasò alla larga, la vecchia affermazione del Depretis: che gli antichi partiti erano morti ai piedi del Campidoglio.

Questo era l'accordellato, in virtù del quale avemmo in questi ultimi giorni la Trimurti: Marcora, Fortis e Tittoni. Questo il piano fissato per far ringoiare il fiasco al buon Fortis il quale, come un soldato che ha una consegna, ha recitato con tutto il garbo, il suo bravo discorso.

E le cose non potevano andar meglio.

La Camera con 120 voti di maggioranza respingendo l'ordine del giorno dell'on. Brunialti e approvando quello del Marsengo-Bastia, ha consacrato il commovente idillio tra il Mazziniano fervente di ieri e il conservatore di tutti i tempi, ha legalizzato fino ad oggi, l'unione fra Fortis e Tittoni.

Finchè uno ha denti in bocca, non sa mai quel che gli tocca — dice il proverbio toscano!

I proverbi hanno sempre ragione... tanta ragione che nessuna cosa ci giunge più nuova.

Nè ci farebbe specie che fra qualche tempo si aprissero le sedute della Camera, cantando le litanie.

Quanto avviene non è nemmeno trasformismo; è fregolismo addirittura.

Ugo Soccia

Leggete

La Libertà Economica
Rivista di studi sociali

Il processo di un re

Da circa un mese si è chiuso definitivamente dinanzi alla Corte d'Appello di Bruxelles il processo intentato a Leopoldo II dai creditori della principessa Luisa e della figlia Stefania. Non sarà inutile — anche se noi giungiamo con *la vettura Negri*, cosa scusabile ad un periodico settimanale — conoscere le cause e le fasi di questo processo che, anche all'infuori delle circostanze e della qualità delle persone in causa, ha assunto per il Belgio un'importanza politica e sociale straordinaria.

Tempo addietro venne presentato alle Camere belga un progetto di legge col quale si accettava la donazione che il re Leopoldo faceva al popolo del Belgio di tutte le sue proprietà immobiliari. (1) Lo scopo di questa donazione — capitata improvvisamente e senza alcuna ragione che la giustificasse — fu per tutti evidente. Un articolo della legge sottoposta all'approvazione del Parlamento nel quale si diceva che « la donazione avrebbe avuto la sua esecuzione non ostante tutte le disposizioni legali contrarie » svelava chiaramente quale fosse il pensiero del re: diseredare, cioè, le figlie Luisa e Stefania.

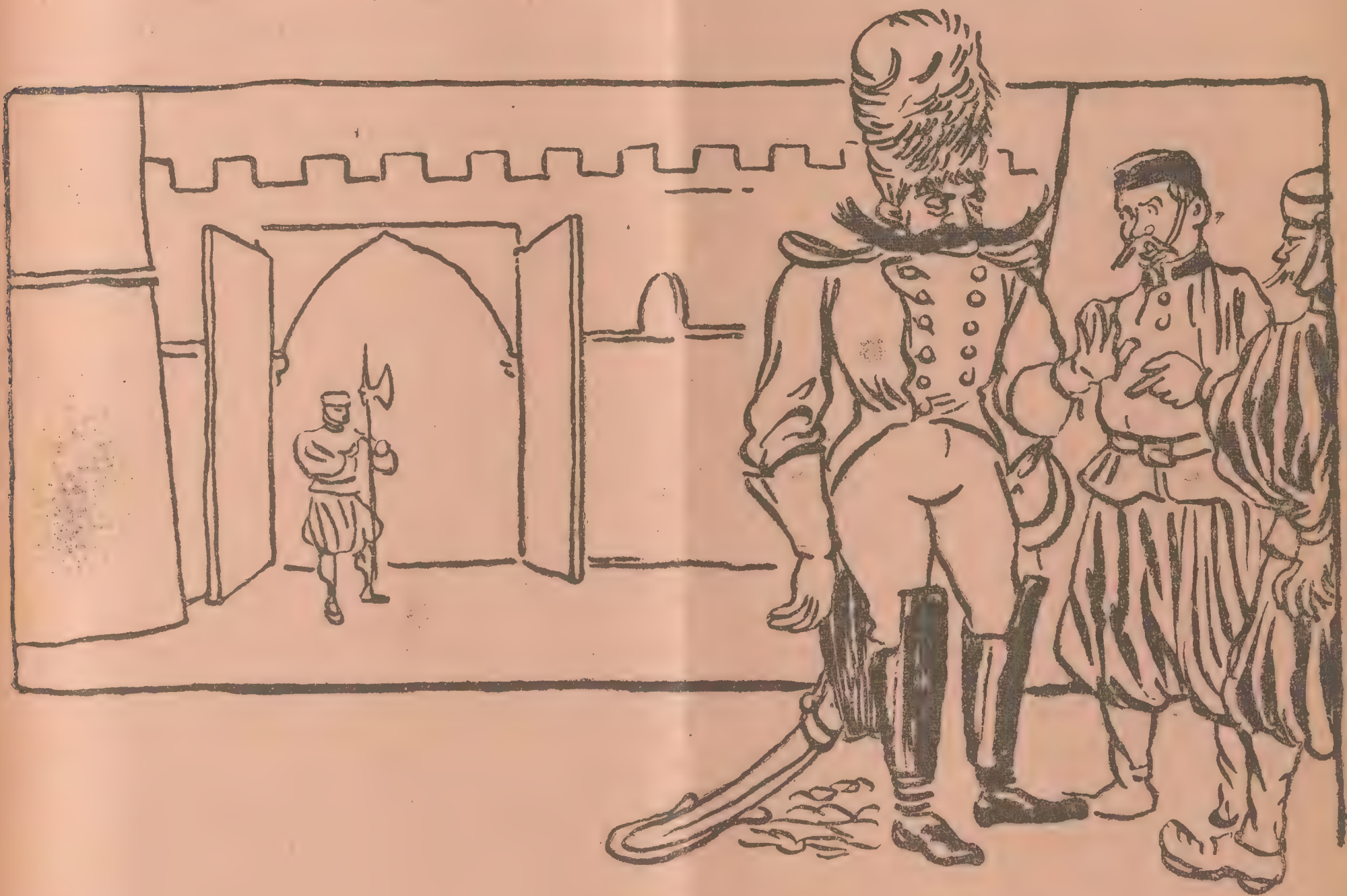
Infatti dopo che la principessa Luisa, maritata a Filippo di Sassonia Coburgo, venne sequestrata come pazza (si sa come tempo fa essa sia riuscita a fuggire con il conte Matachich) e dopo che la principessa Stefania, vedova dell'arciduca Rodolfo d'Austria, si rimaritò al conte di Loujay, il re Leopoldo, malgrado l'intromissione dell'imperatore d'Austria, non volle più saperne delle sue due figlie. E quando, alla morte della madre, Stefania credette di poter andare a pregare presso il suo feretro egli la cacciò crudelmente causando in tutto il Belgio un vero scandalo.

Fu dopo la morte della regina che la legge per la donazione reale — approvata già dalla Camera dei deputati non senza vive critiche

(1) Del resto questa donazione è in realtà una vendita. Il re cede tutta le sue proprietà immobiliari a patto che lo Stato se le tenga e ne sostenga il carico, lasci a lui ed ai suoi successori l'usufrutto e paghi a quest'ultimi una rendita eguale a quella che attualmente gli danno le sue proprietà.

IN VATICANO

(dopo le dichiarazioni semiclericali di Tittoni e di Fortis)



— Ma perchè avete dato le dimissioni da gendarme pontificio?

— Perchè ho deciso di darmi alla carriera politica. Ho già messo insieme un programma clerico-monarchico-liberale-socialista che mi garantisce una riuscita sicura.... Eh l'Italia è un gran paese....

— Felice te.... e che peccato che noi siamo Svizzeri!

da parte dei democratici, dei socialisti, ed anche di qualche conservatore — venne sottoposta alle deliberazioni del Senato. L'espulsione brutale della principessa Stefania del Belgio proprio quando essa vi si recava per uno scopo altamente umano e pietoso fece ancor più manifesto quale fosse lo scopo della donazione reale contro la quale si levarono di nuovo, specialmente dal punto di vista di diritto civile, maggiori e più vive critiche.

Si domandò — poichè la famiglia reale del Belgio, grazie alla Costituzione del 1830, è dinanzi al Codice Civile eguale alla più umile famiglia operaia — se poteva essere accettato un articolo (quello da noi sopra citato) che era una evidente violazione delle disposizioni del Codice Civile. Si domandò se i beni che il re donava alla nazione gli appartenevano in proprio o se essi non fossero in parte proprietà

della defunta regina e di sua sorella, l'ex-imperatrice del Messico, pazza da oltre quaranta anni. Si domandò, infine, sotto quale regola il re e la regina si fossero maritati, quale fosse il loro contratto di matrimonio, quale la data di esso e se gli sposi non avessero adottata, come il Codice esige, la comunione legale.

Queste imprevedute questioni giuridiche sollevate contro il progetto di donazione impensierirono il re. Si sa come esso sia uno dei più ricchi principi d'Europa. Con l'impresa del Congo, con la fortunata speculazione delle strade ferrate in Cina e con cento altre operazioni commerciali e finanziarie, Leopoldo II è attualmente uno dei più grandi ammassatori di denaro e non è avventato l'affermare che egli aspiri a diventare *Re* nel senso americano della parola. Naturalmente, quindi, la probabilità che parte delle sue immense ricchezze

dovessero alla sua morte andare nelle mani delle due figlie, ch'egli odia e che non vuol riconoscere, lo mise in apprensione e lo fece adoprare a tutt'uomo perchè il suo progetto di legge venisse accolto dal Senato. Ed il progetto naturalmente, come accade quasi sempre in simili condizioni nei paesi monarchici, venne ratificato malgrado i molti oppositori.

Però le questioni giuridiche, scartate dal Senato, vennero poste dinanzi al Tribunale di Bruxelles dai creditori della principessa Luisa e della principessa Stefania. Essi chiesero in sostanza la liquidazione della parte dei beni che — secondo le disposizioni della legge belga — dovrebbe appartenere alle figlie dopo la morte della madre.

Si sviluppò così questo processo tanto importante e curioso (un re dinanzi ai tribunali non è cosa di tutti i giorni) che ha occupato una lunghissima serie di udienze al Tribunale di prima istanza ed alla Corte di Bruxelles. Difensore della principessa Stefania fu Paolo Tanson, capo del partito liberale progressista ed il più dotto ed eloquente avvocato belga, il quale basò naturalmente la sua difesa sul principio dell'eguaglianza dinanzi alla legge.

* *

Secondo la Costituzione belga — che è derivazione diretta della Rivoluzione francese e nella quale si proclama per parecchie volte che si vuol creare una monarchia nuova che differisca dalla Repubblica solo per l'eredità di funzioni del potere esecutivo — « il Re non ha altri poteri di quelli che gli sono espressamente conferiti dalla Costituzione », egli « non può sospendere la Costituzione, nè le leggi, nè dispensarsi dalla loro esecuzione » poichè « tutti i poteri emanano dalla nazione. » Non si può quindi invocare un diritto o costume principesco, in base al quale sembra sia stato fatto il contratto di matrimonio del re, in un paese dove la Costituzione dice formalmente che tutti i belgi sono eguali di fronte alla legge, e dove un'eccezione non potrebbe essere permessa che da una formale disposizione di legge.

Il matrimonio del re Leopoldo II, dunque, dovrebbe essere, secondo quanto ha sostenuto eloquentemente ed inconfutabilmente il Tanson, nullo; e, poichè vi è stata comunione di beni, la metà delle proprietà acquistate dal re dopo il suo matrimonio dovrebbe appartenere alle figlie.

Il Tribunale di Bruxelles e così anche la Corte

di Appello hanno, invece, ammesso la tesi di un preteso diritto di usanza principesca presentata dall'avvocato del re ed hanno respinto le domande dei creditori e di Stefania.

E ciò è quanto a noi specialmente interessa rilevare. Poichè — se è vero che il piccolo Belgio è stato finora considerato come il modello più perfetto e democratico delle monarchie costituzionali parlamentari (ed ha avuto infatti l'onore di essere stato preso a modello, nel '75, per le istituzioni adottate nella Repubblica Francese) — l'esito del processo ha dimostrato come la persona del re, per la sua posizione, per la sua funzione, per un malinteso diritto principesco, rimane sempre al di fuori della legge, anche quando questa proclami altamente l'eguaglianza di fronte ad essa di tutti i cittadini. L'esito del processo delle figlie del re ha dimostrato, infine, che il solo principio del privilegio ereditario contiene e trasporta dietro di sé una quantità di costumi ed usanze illegali che ledono i diritti più sacri ed inviolabili dei popoli liberi.

Si comprende quindi l'interesse col quale nel Belgio si teneva dietro a questo processo: se la tesi sostenuta da Tanson fosse stata accolta, il processo delle principesse sarebbe stato la più solenne rivendicazione dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla giustizia e del carattere fondamentale della Costituzione belga.

Oliviero Luccarini

La settimana di passione del giornalista ministeriale

(Stanza di redazione. Nel mezzo un tavolino pieno di giornali; da una parte il direttore pieno di pensieri; dall'altra il redattore-capo pieno di debiti).

— Avete un'idea?

— Eh! Se avessi un'idea.... a quest'ora sarei stato chiamato anche io a formare il nuovo ministero....

— È una settimana che non si sa dove batter la testa per pescare gli articoli di fondo...

— (*fra sè*) E il peggio è che non si sa neppure dove andremo a pescare..., i fondi per l'articolo!



— Devo forse occuparmi anche oggi della guerra russo-giapponese?

— Per carità!... Oggi è assolutamente necessario un articolo parlamentare... e ci vorrebbe un articolo gagliardo...

— Gagliardo? Potrei fare un robusto pezzo di prosa sulle eminenti qualità di Giolitti...

— Ma che diavolo dite! Se Giolitti è malato!...

— Ah già: dicevo così... per abitudine.

— Pessima abitudine, dal momento che Giolitti si è dimesso.

— Eppure finora era eccellente...

— Può essere; ma la situazione è grave e non è questo il momento in cui si possa far questione di nomi...

— Uhm! Io finora non ho fatto veramente che aggettivi...

— Le persone debbono sparire di fronte ai supremi interessi della Patria...

— Allora farò un articolo violento...

— Violento? Vorreste forse eccitare ancora la piazza più che non l'abbiano eccitata i socialisti?

— Ebbene: farò un articolo violento contro i socialisti che l'hanno eccitata...

— Neppure. I socialisti nella situazione attuale possono avere una importanza che non bisogna trascurare...

— Vuol dire che farò un articolo violento contro la piazza che si è lasciata eccitare...

— Contro la piazza? Imbecille! E allora chi compra più il giornale?

— E, se aspettando che la situazione sia più chiara, scrivessi un'articolo sulla questione ferroviaria? Un articolo vibrato sulla necessità dell'esercizio di Stato...

— Siete matto! E se venisse un ministero che chiedesse una proroga?

— Si potrebbe fare un articolo difendendo l'esercizio privato...

— Peggio! E se resta Tittoni che è per l'esercizio di Stato?

— Allora potrei fare delle divagazioni sull'imprescindibile bisogno di disciplinare il personale ferroviario...

— Eh! E se vien Fortis che vuole invece abolire gli articoli 71 e 72 del regolamento?

— Facciamo dunque un articolo sui diritti del proletariato delle ferrovie.

— Già! E se vien Sonnino che vuol mantenere gli articoli 71 e 72?

— Un'idea!

— Sentiamola.

— Se scrivessi un bell'articolo impersonale sui doveri che incombono in questo grave momento a colui che sarà chiamato ad assumere il governo?

— Ma che! Li scriverete quando, eventualmente, egli stesso, chiunque sia, vi dirà quali sono, secondo lui, epperò secondo noi, questi doveri...

— È giusto. Ma allora che si fa? Non si può dir bene di Giolitti perchè non c'è più: non si può dirne male perchè se n'è detto bene finora; non si può parlare del suo successore perchè non si sa chi potrà essere...

— Per questo, voi dovete oggi occuparvi soltanto di colui che ci ha sorretti sempre finora...

— Allora... di Giolitti?

— Ma no: di quello che ci sosteneva anche prima di Giolitti...

— Di Saracco?

— Anche prima di Saracco...

— Allora del general Pelloux...

— Anche prima di lui...

— Ah! Ho capito: del marchese di Rudini...

— Ma che! Anche prima del Rudini...

— Come! Di Crispi? Ma se è morto!...

— Stupido! chi ci ha sempre sostenuti... è il Paese. Occupatevi di lui...



— Ah! (*mettendosi a scrivere con aria ispirata*) Il Paese aspetta...

— (*Uscendo*). Bravo! (*fra sè*) e intanto aspetto anche io!...

Vamba

Il Congresso dei Comuni

A Firenze gentile ed ospitale si sono dati convegno i Comuni italiani, per i giorni di sabato 25 e domenica 26 corr., onde discutere e deliberare sul contegno definitivo da prendersi contro lo Stato che, nel mentre tiene pupilli i Comuni stessi, sottrae ad essi sostanziali energie pecuniarie per soddisfare esigenze che per la loro natura dovrebbero essere pagate dallo Stato.

L'Associazione dei Comuni italiani sorse sotto i migliori auspici, sventolò gagliardamente il principio, essenzialmente repubblicano, dell'autonomie comunali e raccolse entusiasti intorno a sè numerosi Comuni della nazione.

Fu invero, e bisogna dolorosamente riconoscerlo, un fuoco di paglia, chè mentre si sarebbe potuto così validamente difendere gli interessi dei Comuni, non si seppero gagliardamente adoperare per una azione pratica quei mezzi efficaci perchè il princi-

pio giusto potesse trionfare. Qua e là, saltuariamente, si ebbero degli esempi, degni del plauso nostro, di Comuni che intesero profondamente quale fosse il compito dell'associazione; e quando la occasione capitò loro propria li vedemmo mostrare i denti alle autorità cosiddette tutorie, che cavillando su frivoli argomenti, intendevano di intralciare l'opera di rinnovazione portatavi dagli amministratori, siccome la concezione moderna della vita municipale vuole.

Mi piace ricordare la lotta del Comune repubblicano di Ravenna che dinanzi al contegno inespicabile della Giunta Provinciale, che non permetteva fossero stanziati nel bilancio le spese riguardanti la refezione scolastica agli alunni poveri delle scuole elementari, rimise il mandato agli elettori. Così potè verificarsi come una questione comunale potesse essere discussa e vagliata dal corpo elettorale, che edotto della tutela a rovescio dell'autorità tutoria, dopo i mesi di reggenza del commissario regio, rielesse trionfalmente i vecchi amministratori repubblicani.

I Comuni adunque, si sono iscritti all'associazione, ma, nella loro maggioranza, per la loro stessa natura, seguirono un ordine di idee quietistico e non risoluto come la necessità reclamava. Messer Governo se la rise sotto i baffi, perchè se a Roma solennemente i Comuni si proposero di cancellare le spese di competenza dello Stato (Guardie di P. S. Preture, ecc.) appellandosi alla legge dell'11 febbraio 1889, poi a Napoli si calmarono e rimandarono ogni decisione a Firenze, mentre il governo di Giolitti, proponeva e faceva approvare un nuovo aggravio ai Comuni per le spese di pubblica sicurezza.

A Firenze spetta adunque l'ultima parola. Il convegno odierno dirà se la associazione dei Comuni è puramente decorativa e platonica oppure se intende di seguire risolutamente la via che all'inizio si era tracciata. Già a Napoli, noi rappresentanti dei Comuni sovversivi, ponemmo francamente e sinceramente il dilemma: o i Comuni, visto che tutte le vie legali sono state precluse, accettano la lotta ad oltranza contro lo Stato e allora presto o tardi la vittoria potrà loro arridere, oppure i Comuni andranno a Canossa, votando

una nuova proroga e in tal caso quel che dicemmo allora ripeteremo oggi. La lotta contro lo Stato la faremo noi sul serio, andando anche alle dimissioni; cioè i Comuni di parte popolare intenderanno con i mezzi extralegali di agitare la questione comunale in mezzo al paese, siccome essi intendono di portare la vita moderna nella cosa del Comune, soddisfacendo le esigenze molteplici odierne; la quale vita nuova non è possibile fino a che il Comune non avrà riacquistata la gloriosa sua libertà.

Iesi, 22 marzo 1905.

ALFREDO ZANNONI.

Fra le Caricature

L'importanza della caricatura, in Arte, è questione troppo antica perchè io voglia rimetterla sul tappeto. La quantità e la qualità delle figure esagerate dell'uomo e degli animali nelle loro espressioni che ci sono rimaste dei più grandi maestri, son troppo note perchè io voglia rammentarle ai lettori.

Mi contenterò semplicemente di rallegrarmi del fatto che in Italia, dove non è mai mancato lo spirito, si ricominci a prendere sul serio una forma d'arte elettissima e difficilissima, troppo trascurata, fino a pochi anni or sono. Mi rincresce veramente che la nostra Firenze non abbia saputo per la prima iniziare i concorsi di tal genere e si sia fatta insegnare la strada da Varese; ma, ad ogni modo, un proverbio dice: meglio tardi che mai, ed abbiamo veduto con gioia che il Casino Borghesi e il Circolo Artistico, abbiano invitati i nostri giovani artisti a prodursi sotto questa speciale forma grafica.

Il Casino Borghesi ha fatto le cose in famiglia, un po' troppo, forse. Pochi hanno potuto visitare questa mostra che è nella sua esiguità, profondamente significativa. Infatti il massimo difetto, che vi predomina, è l'incertezza, la quale giunge a un risultato naturalissimo. Cioè, la maggior parte di queste caricature, non sono che ritratti leggermente esagerati.

Molto dipende dall'essersi gli artisti serviti di fotografie, invece di perseguire il soggetto, studiarne le mosse, le abitudini, i vizi e poi seguirne con pochi tratti decisi, a memoria, la imagine.

Perchè la caricatura assurga a forma d'arte è necessario che il pittore diventi volta, a volta, psicologo e umorista acutissimo. Ci sono delle persone che non offrono nessuna caratteristica per esser caricature; ma alle quali lo spirito investigatore di un Enrico Sacchetti, per esempio, strappa il segreto della loro intima essenza da un gesto, a tutti sfuggito, da una abituale mossa nervosa, da un'alzata di ciglio o da qualche impercettibile imperfezione cranica.

Ecco l'arte vera, profonda, quanto quella del gran ritrattista che sa cogliere la forma e lo spirito o del paesista che sa renderci l'ora e il sentimento.

C'è poi la composizione, forma di estrema difficoltà, rimasta retaggio immortale degli antichi maestri Fiamminghi, e che oggi nessuno o quasi nessuno più tenta.

Però mi pare che Giovanni Costetti si sia rammentato di questo, in un suo schizzo a penna, nel quale impersona tipi e caratteri assai noti, sotto forme bestiali, come appunto si vedono in certe strane acqueforti del Dürer, e come in certi disegni che furono attribuiti a Leonardo.

Questo quadro è senza dubbio la cosa più solida di tutta la mostra.

Non so perchè, ma mi veniva fatto di pensare alle parole dello scultore Rubek nel *Quando noi morti ci destiamo* dell'Ibsen, nel vedere una stranissima testa di cavallo, dentro alla quale, senza fatica, pervenivo a discernere la fisionomia d'un giovine che conosco. In quell'insieme di figure bizzarre e grottesche è qualche cosa che sgomenta. Quegli aspetti tra il vero e il fantastico in cui si mescono Dante-scamente, invisibilmente, il bestiale e l'umano mi dettero un senso come di paura; questa forma di caricatura è dunque la vera forma d'arte, perchè non fa ridere; ma fa pensare.

Dopo questa, le altre non sono che le solite cifre di caricatura, più o meno trattate con maestria. Prediligo fra tutte, quella di un tipo molto ridicolo di *elegantissimo* che gira sempre per Firenze, e che è veramente una bella cosa. Per ordine di merito, porrei subito dopo quattro disegni del Bonafedi, dei quali mi piace soprattutto il Soldani, stante la difficoltà che offre il tipo.

Ammiro anche un bel Rosadi del Faorzi, e una caricatura del Calosci, tipo difficilissimo, del Fumi.

Le statuine del Piccioli, meno, forse, quella del Barsanti, cascano tutte nel difetto al quale accennavo poc'anzi.

Emilius è grazioso nel rappresentarci il Rasi, il Barone Potestà e l'Artimini.

Tutti gli altri, non espongono che pupazzetti dei più comuni, o ritratti esagerati.

Mi dicono che l'esposizione (dello stesso genere) che si aprirà nei primi di Aprile al nostro Circolo Artistico, sarà numerosissima e interessante.

Allora, con maggiore cura, mi occuperò di questo argomento che, a mio avviso, è in arte, questione vitalissima, tanto più che è forse l'unica strada per costringere i nostri giovani artisti a fare quello che fanno di rado.... a pensare!

Ferdinando Parlieri

Lo spillo "Mazzini",

(Vedi tagliando a pagina 13)

SILFIDI E B



Bassorilievo... (molto basso!) trovato in Roma nella settimana passata. Esso è scolpito in pietra preistorica.

Nella Sala de' Dugento

Nell'adunanza del Consiglio di venerdì fu discusso il progetto della Giunta per provvedere d'urgenza un aumento d'acqua potabile. Il sindaco riassunse il progetto.

Da esso risulta che gli studi finora eseguiti dagli Uffici Tecnico e di Igiene tendevano alla ricerca della località dove è più acqua e dove l'acqua può presentare i migliori requisiti di potabilità. A tale scopo, per mezzo delle curve di ugual livello rilevate diligentemente dall'Ufficio Tecnico, si scelsero le sedi per l'escavazione di pozzi di prova, i quali servirono per saggi numerosi di ordine fisico e per le ricerche chimico batteriologiche.

Al tempo stesso, vedendosi che in vicinanza dell'Arno le acque diminuivano di durezza e presentavano dei caratteri sotto molto ri-

guardi migliori, si diressero le indagini presso il fiume. E in seguito alle indicazioni di tutto un complesso di dati scientifici concordanti e molto significativi che i due Uffici competenti han creduto di doversi fermare sulla derivazione d'acqua presso l'Arno, presso a poco come fu fatto per mezzo della galleria dell'Anconella. Anzi è stata quest'ultima che ha fornito gli elementi più essenziali per determinare i tecnici ad attenersi a tale soluzione.

Ora i due Uffici attendono alle esperienze necessarie per stabilire la distanza dall'Arno a cui dovranno impiantarsi i pozzi tubolari collegati, dai quali verrà estratta l'acqua. E' in seguito ai risultati sperimentali che i lavori verranno condotti innanzi, come è stata conseguenza naturale di tutte le ricerche eseguite la scelta della località e del metodo di presa d'acqua.

Il Comune, per quanto abbia tutti gli elementi necessari per dimostrare che il provvedimento escogitato è l'unico da preferirsi,

BACCANTI



creta ciò che fa ritenere dagli archeologi che esso risalga ai popoli della creti-

data l'urgenza ed il bisogno di aumentare l'acqua potabile disponibile, tuttavia non farà che un impianto provvisorio, che non arriverà a costare centomila lire.

Diranno in seguito le prove da continuarsi per quel tempo che sarà ritenuto conveniente, se e come l'esperimento corrisponda e se verrà giustificata la spesa per un impianto definitivo vantaggioso sotto ogni aspetto e che costerà appunto circa 350,000 franchi, per la qual somma sono in corso pratiche per un prestito colla Cassa di Risparmio.

Terminata la lettura del progetto il Sindaco invitava il Consiglio a discuterlo; ma una vera e propria discussione intorno al medesimo non ebbe luogo, poichè gli stessi consiglieri *collettivisti* che nell'adunanza precedente ne avevano chiesto il rinvio, finirono per votarlo tanto che fu approvato all'unanimità, meno il cons. De Stefani.

Per incidente tornò però in discussione la faccenda Boggio De Niccolò e si fecero re-

criminazioni di ogni sorta. Il bello si è che tutti cercarono dimostrare di aver combattuto il losco progetto; mentre la verità è che devesi più che ad altro all'azione energica ed intelligente dei consiglieri repubblicani se Firenze fu liberata da quel famoso capitolato con cui si impegnava il Comune per 53 anni ad una garanzia annua di L. 570,000!...

Anzi, per la storia, è bene di ricordare che primo ad insorgere contro fu il Consolato della Fratellanza Artigiana mentre altre associazioni, tra le quali la Camera del Lavoro votavano ordini del giorno coi quali si sollecitava il Consiglio Comunale a concludere prontamente l'affare per dare lavoro... ai disoccupati.

La verità innanzi tutto!

lo spettatore

Il venerdì del politicòmane

Egli non è di nessun partito, ma è partitante per la distinzione dei partiti, e perciò è abbonato ai principali giornali locali e di fuori mediante i quali spera farsi un'esatta idea della situazione politica italiana.

Ieri l'altro, dunque, appena alzato scorse la prima edizione della *Nazione*...



— Toh! L'organo della consorteria fiorentina attacca acerbamente il Tittoni!... Ma la *Nazione* non è forse più un giornale moderato? E Tittoni non è dunque deputato di destra?...

Poco dopo lesse la prima del *Fieramosca*:



— Benone! Il *Fieramosca* difende strenuamente il Tittoni.... Vuol dire dunque che il Tittoni è proprio passato alla sinistra, mentre il centro destro resta rappresentato da Sonnino....

Ma letto il *Fieramosca* passò alla lettura dell'*Avanti*!

— O questa poi è la più bella di tutte! Il Ferri esprime il desiderio di un ministero Sonnino.... Ma allora il Sonnino è diventato socialista rivoluzionario... E da quando in qua? Ah! Forse ha fatto il voltafaccia



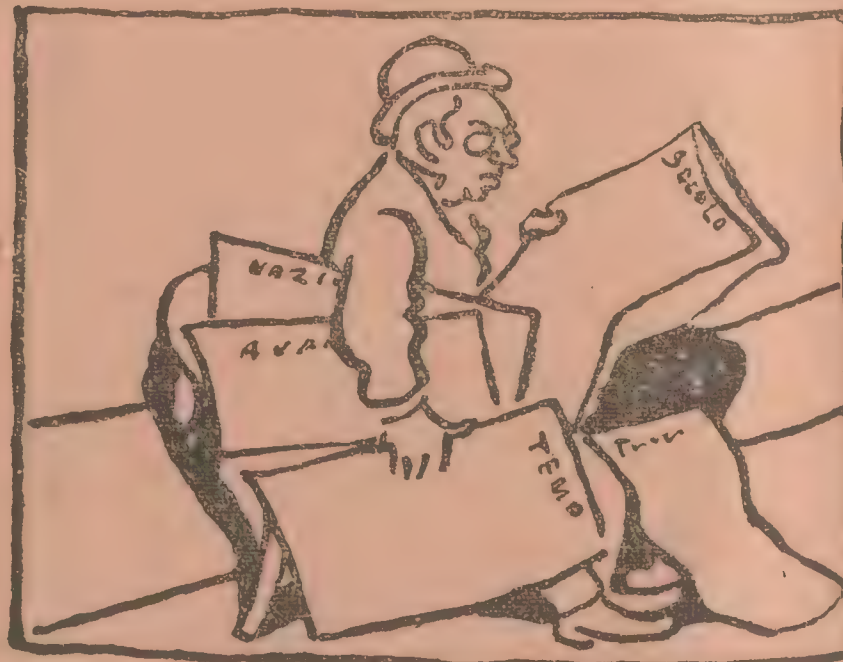
dopo l'ultime elezioni per escludere il pericolo d'essere sbalzato nel collegio di San Casciano dal suo avversario Del Buono....

Dopo di che scorse il *Tempo* di Milano:



— Che sento! Il Turati vedrebbe volentieri un ministero presieduto da Fortis!... Ma dunque il Fortis si è fatto socialista-riformista? Uhm!... Avrebbe trovato così il solo sistema di apparire sovversivo senza il pericolo d'esser mai arrestato a nessuna villa Ruffi!...

E afferrò il *Secolo* che lesse avidamente.



— Toh! Il *Secolo* che appoggia Marcora e che ha sempre appoggiato il Turati, ora combatte acerbamente il Fortis, che viceversa è appoggiato dal Turati e dal Marcora!... Ma come va questa faccenda?

Poco dopo gli arrivò la *Tribuna*:



— E daccapo! La *Tribuna* che appoggiava il Fortis e che disse tante impertinenze al Luzzatti e ai suoi amici di destra per la congiura contro il nuovo gabinetto, ora difende il Tittoni....

Ma ecco che arriva il *Corriere della Sera*:



— Come! Il Tittoni ha letto in piena Camera il programma politico del Cornaggia!... Ma allora il Tittoni è ancora moderato.... E in questo caso come si spiega....

Ma in quel punto gli fu recapitato il *Resto del Carlino* con più fresche notizie:



— Corpo di Giuda! Il Fortis che ha dichiarato la sua soddisfazione per l'andata dei clericali alle urne!

Ma allora è diventato clericale? E l'appoggio del Turati?

Ma ecco finalmente la terza della *Nazione* con le notizie del voto:



— Dio creatore! Una maggioranza di sinistra che vota per il Tittoni che è di destra, alleato al Fortis radicale-clericale, appoggiato dal Turati socialista-riformista, contro un'opposizione di Sonnino conservatore desiderato dal Ferri socialista-rivoluzionario... E il tutto presieduto dal mazziniano Marcora che è il consigliere più influente della Corona!... Ma io domando se son matto io o se invece sono un uomo ragionevole che ha avuto la disgrazia di nascere in un manicomio!...

Ma il peggio è questo: che anche non essendo matti... bisogna pagar la pensione e mantenervi un direttore che è un irresponsabile!...

Pulviscolo

IL CENTENARIO MAZZINIANO

Fra poco l'Italia dovrebbe commemorare dinanzi al mondo civile il primo centenario di Giuseppe Mazzini. Ma la patria nostra, che surse a dignità di vita per l'opera benefica dei maggiori vati, i quali da Dante e dall'Alfieri al Foscolo ed al Mameli intuonarono l'inno della riscossa, e per l'azione eroica di oscuri militi del dovere e di capitani gloriosi che seppero rinnovare i prodigi d'armi di cui van famosi i tempi antichi, non è purtroppo preparata a ricordare degnamente l'apostolo della sua libertà ed unità.

Le polemiche recenti intorno all'opera e al pensiero del grande Genovese se da una parte ci rivelarono a quanta leggerezza s'ispirino gli uomini, quando, per ingenerosi scopi di parte, non rifuggono dalla verità; dall'altra chiaramente dimostrarono che la maggior parte

di noi è ignara perfino dei problemi fondamentali che riguardano da vicino la coscienza e la dignità degl' Italiani.

Non è ancora spento l'eco dolorosa delle voci di detrattori ignari ed ingiusti; e la scienza si accinge a penetrare, con serenità e con amore, nella vita agitata del secolo XIX per ritrarne la figura grande e vasta di Giuseppe Mazzini. Perchè bisogna pur ricordare che non si può rievocare il pensiero di lui senza tenere lo sguardo sempre fisso al tempo in cui visse ed oprò.

L'aspetto dell'anima sua complessa e multiforme, la sua fede, la sua coscienza religiosa non saranno colte nella loro veridicità se bene non si considereranno gli elementi del pensiero e della vita del suo secolo. Senza l'analisi accurata dei tempi, delle passioni e dei contrasti; senza determinare il pensiero politico nelle sue varie correnti, è opera vana e sterile e disonesta parlare del grande agitatore.

Nè i giudizi irriverenti che in questi ultimi tempi si lessero intorno a lui ci addolorarono come seguaci dell'idea repubblicana: chè anzi fermamente crediamo errato il metodo di coloro che non sanno se non a base di Mazzinianismo diffondere il loro ideale, avendo noi una gloriosa scuola di pensatori da opporre agli empirici delle questioni politiche e dei fenomeni sociali. Come studiosi piuttosto fummo assaliti dallo sconforto, nel dover considerare come pochi siano animati da onesti sensi nell'esame e nel giudizio di uomini e di cose.

Ma da poco tempo, quasi come benefica reazione agli insulti ed ai vilipendi, che ci fanno ricordare le aspre invettive del Contrucci (1) e del Bianchi (2) per citare coloro che più degli altri versarono nelle loro pagine l'odio settario contro l'apostolo del grande Genovese, è sorta una letteratura Mazziniana, nella quale compaiono per le biografie i nomi della Mario, del Donaver, del King, del Saffi, del Menghini, con la pubblicazione dei fascicoli della Giovine Italia; e per gli studi il Nencioni, la Peretti, l'Orilia, il Giovannini e specialmente il Cantimori.

I quali insieme con l'epistolario in parte edito ed in parte inedito (3) potranno condurci finalmente a dire, senza mala passione e senza sciocca adorazione, dinanzi alla critica storica, la parola ispirata alla religione del vero.

* *

I giovani non appresero ancora dalle nostre scuole a considerare l'opera di colui che

..... Vide nel ciel crepuscolare
Col cuor di Gracco e il pensier di Dante
La terza Italia.

(1) Dott. Alfredo Chiti « Il Risorgimento italiano nel carteggio di Pietro Contrucci » G. B. Paravia 1904.

(2) Vicende del Mazzinianismo politico e religioso dal 1832 al 1854. Savona 1854.

(3) Sono state scoperte recentemente 300 lettere di M. a. Melegari - Sono un tesoro prezioso per la biografia e per lo studio della Giovine Italia. - V. Il Campo, giornale letterario di Torino, N. 12, 5 Febbraio 1905.

Il popolo, nel moto febbrile delle nuove idee e nella lotta sempre più vasta, non comprese come l'anima grande e profetica di Giuseppe Mazzini, erigendosi sul *popolo morto* del suo tempo, sapesse infondere la fede ed incuorare al martirio; ed ora non vede quanta luce d'idealità e di benefici ammaestramenti derivi dal suo pensiero, pur palpitante sotto molti aspetti di modernità. Perchè mai potremo dire sorpassato dai tempi l'uomo che trattò, con amore e con senso pratico, la questione economica, che sognò la Roma del popolo con una missione Italiana ed agitò la bandiera degli stati uniti d'Europa; quando l'operaio che vive ancora analfabeta ed immerso nei pregiudizi, si dibatte tuttora nelle strette della miseria con un salario insufficiente ai bisogni del suo corpo e del suo spirito; quando la Roma Italiana è priva di fede e d'iniziativa, e la civiltà del secolo XX, — nonostante i congressi della pace — ha dovuto inorridire dinanzi alle stragi del popolo della Neva!

Ma l'opera di Giuseppe Mazzini, fraintesa nel suo secolo non bene compresa oggi, troverà in un avvenire non lontano la sua necessaria integrazione; e allora gli spiriti nuovi potranno rendere al pensiero Italiano di lui e all'opera sua benefica il meritato omaggio. Non si può quindi con nostra grande vergogna, parlare di onoranze oggi. L'Italia indolente e vile, misera e scettica, non può elevarsi col cuore e colla mente alla degna e solenne commemorazione del grande pensatore che riposa a Staglieno.

* *

E però noi intanto, sciogliamo il debito nostro d'Italiani, rievocando che quando l'Italia fu una immensa officina di guerra, e prima che la poesia potente del Niccolini, quella fremente del Rossetti, del Prati e del Berchet, quella sonante ed impetuosa del Mercantini, e l'arguta e lepida del Giusti incuorassero i popoli alla lotta, Giuseppe Mazzini, dominando i poeti e gli scrittori politici del suo tempo, si fece apostolo sereno e sorridente della nuova Italia. E lo vediamo, infatuato del suo sogno, in Francia, nella Svizzera, in Inghilterra, intento a diffondere l'associazione e a preparare gli elementi dell'insurrezione. Vegliò quando tutti dormivano. Difficoltà innumerevoli, disagi, disastri finanziari, tradimenti di amici cari non lo turbano. Spera e scrive: « So che il cielo di questo paese avrà pure qualche giornata di sole: e so che il cielo della mia anima avrà forse anch'esso qualche raggio di luce ». (1)

Idea e diffonde la *Giovine Europa* a fine di rialzare gli animi e la *Giovine Italia* all'interno; contro la *setta* del passato diffonde il principio dell'*associazione* e dell'*educazione*. E quando il problema politico, pel quale invocava, con cuore ardente di figlio, la iniziativa Italiana, preoccupava le menti, egli auspicava la nobilitazione della classe povera e la fusione della vita Italiana, *Foi et avenir*: questo è il suo grido quando le difficoltà pecunarie, le per-

(1) Epistolario di Giuseppe Mazzini - (Firenze, Sansoni Editore 1902) Vol. I - 15 Dicembre 1833

secuzioni dei governi e le delusioni gli sono di ostacolo.

A Londra agita il problema italiano; lancia nel mondo gli scritti con cui brucia le carni ai despotti e agli schiavi che non si scuotono. I giovani delle università s'innamorano delle idee dell'esule e le diffondono; in casa Correnti, nel salotto della Contessa Maffei, nei ritrovi di casa Carcano, Dandolo, Manara, si parla di Giuseppe Mazzini; le migliori donne italiane, non importa se poi si lasciarono sedurre da quelli che sembrarono i nuovi astri, non tardarono a divenire sacerdotesse del verbo Mazziniano. Riuscì nel corso di pochi anni a trasformare il popolo italiano. In mezzo agli sfortunati dei moti Mazziniani sembrò offuscarsi quello che per quattro lustri era stato l'idolo degli emigrati e del popolo; ma egli continua imperturbato ad agitare il problema Nazionale. Credette è vero, che, cacciando una scintilla di fuoco, l'Italia fosse un vulcano. S'ingannò, ma non ingannò. Fallirono, è vero, i moti Mazziniani; ma a chi irride all'opera di lui, rispondiamo col Manin che « *il martirio è esso stesso una redenzione* ». Ogni preparativo, ogni agitazione, ogni conato patriottico ha per prima radice Giuseppe Mazzini. Onde mal si oppongono al vero colore che dal '49 in poi, dimenticando tutte le idee e tutto il fermento che la *Giovane Italia* diffuse dall'un capo all'altro della penisola, attribuirono tutto al Gioberti e alla scuola diplomatica, come se i Mazziniani non avessero parlato, prima di ogni altro, dei destini Italiani.

E lasciamo nella rapida rievocazione l'aspetto economico, filosofico, artistico e morale della grande figura di Giuseppe Mazzini. I giovani apprendano da lui ad onorare la patria con pensieri degni e con azioni virili. Rendano popolare la sua voce e chiari i suoi intendimenti. Solo in questo modo noi della nuova generazione possiamo rendere il meritato tributo di affetto e di ammirazione a colui che, nell'epico dramma del risorgimento, rifulge per lo splendore del pensiero, per la generosità dell'azione, per la nobiltà del fine.

GAETANO GASPERONI

Di qua e di là per la Città

Denari bene spesi.

Il Comune ha fatto erigere in Via Luigi Alamanni in faccia alla Stazione della Ferrovia uno Stabilimento per bagni d'aspersione. È una bella fabbrichetta costruita con giudizio e con amore che potrà rendere ai fiorentini un bel servizio qualora sia diretta e amministrata con altrettanto giudizio ed amore. Ora noi gradiremmo vedere inaugurato sollecitamente il nuovo bagno perchè l'estate fa presto ad arrivare e non vorremmo che a Giugno poi, quando la folla comincerà ad accorrere, si avessero ancora i mobili senza verniciare, la biancheria deficiente e il per-

sonale non ancora impraticato del servizio. Si faccia a meno delle solite cerimoniette e delle solite chiacchiere, ma si faccia presto.

Speriamo che il Comune disporrà che gli alunni delle Scuole possano fruire del nuovo bagno gratuitamente come ciò avviene in altre città dalle quali Firenze si è fatta sorpassare.

Nell'augurare le sorti migliori al nuovo stabilimento formuliamo altresì un voto.

Nel terreno adiacente al bagno, che appartiene al Comune, si potrebbe con una piccola spesa costruire un altro padiglione per bagni d'immersione ed esercitarlo molto economicamente servendosi delle caldaie già impiantate per i bagni di aspersione. Nessuno vorrà biasimare gli amministratori delle Finanze comunali per una spesa così utile e non improduttiva, visto che in fatto di bagni l'industria privata lascia qualcosina a desiderare.

NEL NOSTRO PARTITO

Gruppo repubblicano di S. Gallo

I soci sono invitati all'adunanza che avrà luogo la sera di Venerdì 22 corrente alle ore 20,30, in Via Pier Capponi, 43 terr.

L'importanza dell'ordine del giorno richiede l'intervento di tutti.



Il ricordo del "Bruscolo," Spillo "10 Marzo 1905,"

Lo spillo con l'effigie di Giuseppe Mazzini è già pronto. Esso è tutto d'argento ed è inutile aggiungere che il lavoro è di squisita fattura uscendo dalla ditta **Masetti-Fedi** che i nostri lettori conoscono già per la **medaglietta 10 Marzo 1904** la quale ebbe tanto e così meritato successo.

Ogni lettore del **BRUSCOLO** presentando o inviando alla Ditta **Masetti-Fedi**, Via Strozzi, FIRENZE, il **TAGLIANDO** attaccato a una cartolina-vaglia di **LIRE UNA e CENT. 15** per la spedizione, riceverà lo **spillo 10 Marzo 1905**. Gli abbonati del **BRUSCOLO ROSSO** avranno lo spillo per **sol 50 centesimi**.

Vi sono anche **Spilli da Signora** allo stesso prezzo: chi li desidera lo indichi nel **tagliando**.

Lo spillo 10 Marzo 1905 non è in commercio: esso è fatto solamente ed esclusivamente per i lettori e per gli abbonati del "Bruscolo,"

**Rimetto alla Ditta Masetti-Fedi
(Via Strozzi, Firenze) CENT. 50
(più centesimi 15 per la spedizione)
in attesa dello SPILLO 10 MARZO
1905.**

(Nome Cognome e indirizzo):

Nostre Corrispondenze

I monumenti che girano

EMPOLI, 22.

Mosse da uno squisito ed.... igienico sentimento di pulizia santa, le tre belle e nude fanciulle di Piazza Farinata degli Uberti, abbandonavano, la scorsa notte, la monumentale fontana, e dopo di essersi lavate, girellarono per il paese fino all'alba.

*Oh! come siamo sporche, Rosa mia —
Disse Beppa guardandosi a un lampione —
mi par di aver ancor la rosolia!*

*E sì che il Commissario ci ha passione
a veder bianco il nudo alle bambine
che monumenti son della Nazione!*

*Ti ricordi Gigina? da piccine
il Cusuccini ci puliva tanto
che tutti ci chiamavano « assassine! »*

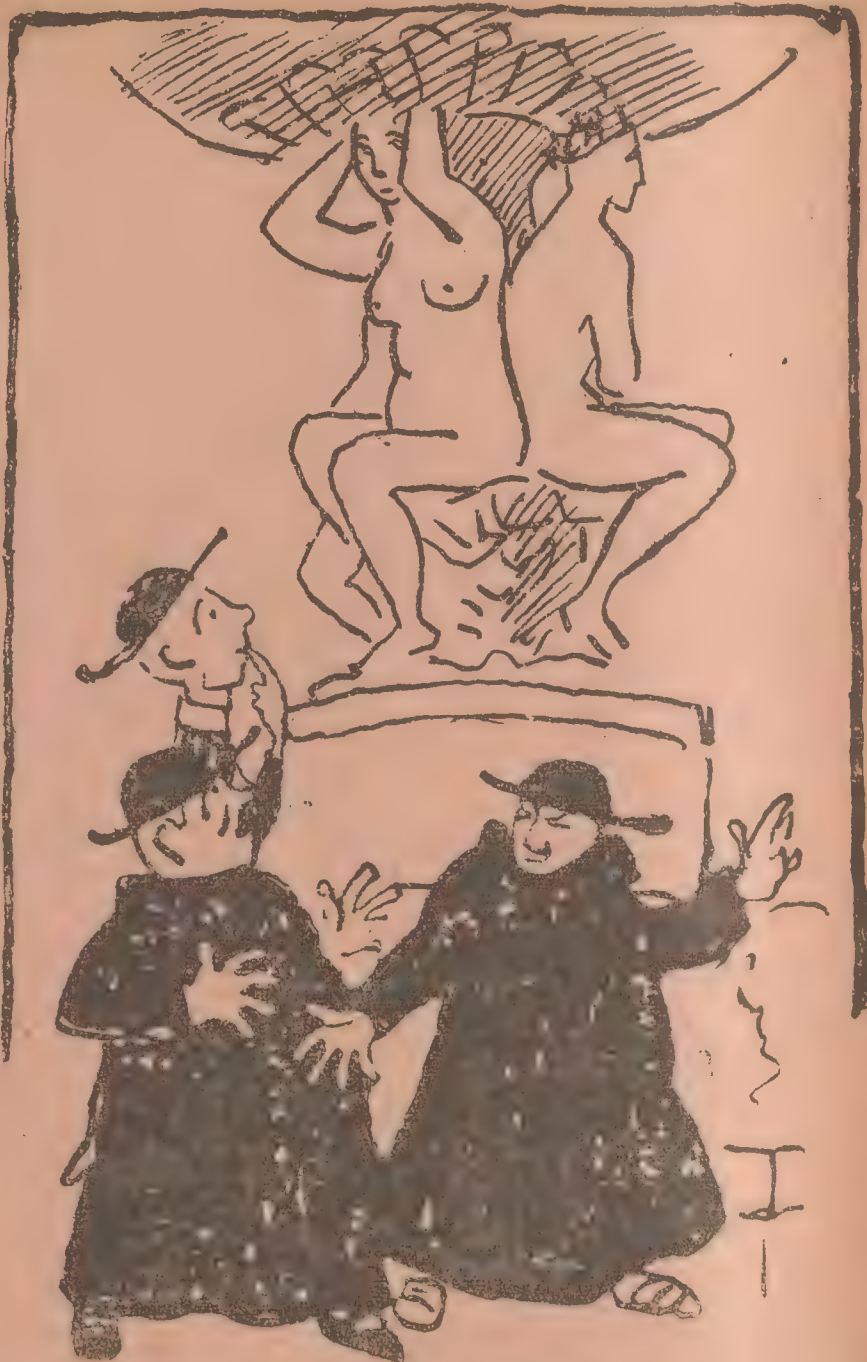
Infatti un aneddoto importantissimo rafforza ancora maggiormente le parole di Beppa: Gli abatini che dalla



propositura scendevano in piazza, ripieni di fede e di filosofia rimanevano dolcemente.... scandalizzati dalla prospettiva.... della fonte, candida prospettiva artistica di verità e di bellezza. Ma ciò non poteva piacere alla Chiesa

*Ed al Proposto balenò l'idea
di ricuoprir le gambe alle fanciulle
con mutande di lino o di ghinea....*

Ma il Comune vietò al prete di ricuoprirle... e Beppa, Rosa e Gigina sono rimaste scoperte fino ad oggi.



La notte era tiepida, non un rumore turbava la quiete profonda dell'intero paese addormentato.... le tre belle fanciulle giunsero senza accorgersene all'imboccatura di via Roma; la Banca d'Italia dormiva anch'essa placidamente dinanzi a loro.

*Che bella strada! — disse la Gigina —
prima, non ricordate, da Vignale
finiva la contrada « Campaccina? »*

*Questo sito che vien dallo Spedale,
toglie dall'aria ogni mortal bacillo
e chi vive quaggiù non ha mai male!*



— Oh quello che cos'è? pare un birillo!!
disse Rosa guardando un monumento;
a lui d'estate gli verrà il morbillo!!!

Che coso fatto male! Mi rammento
quando il nipote suo passò di piazza
alla testa del bianco reggimento....

Quello, bambine mie, gli è un'altra razza!
asciuttino, grazioso.... liscio.... liscio....
e dondola se vede una ragazza!!

Lo vedeste in vetrina lo scudiscio
col manico d'argento? era un regalo
ch'egli ci fece.... e che spari di striscio!

Il suono lontano di una campana troncò la conver-
sazione; suonavano le quattro al campanile della Col-
legiata.

È tardi, farà giorno! andiamo via,
disse Beppa alle amiche spensierate,
anche i muri quaggiù fanno la spia!

O tu, caro, che fai?! — Andate, andate
monellucce gentili, il Comitato
mi fece mezzo.... e gola non mi fate!

Lo senti, Gigia, Berto gliè scorciato!!!

E risero, risero tanto fino a che un pensiero non le
fece trasalire e rimpianger lo scherno:

— Poveretto! era l'unico uomo di bronzo che ci po-
tesse tener compagnia!!! Francesco Ferruccio viaggia
da dieci anni ed ancora non si vede! Beppe Garibaldi
viaggiò per un anno.... a chiodo e poi perse la strada!
Siano proprio disgraziate noi povere donne di marmo!!

CARCIOFINO

FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA

Furono ammessi 4 nuovi soci:

1 al Collegio l.o Donne — 1 donna al Collegio del
Pignone — 1 socio al Collegio di Peretola — 1 al Col-
legio dei Cappellai.

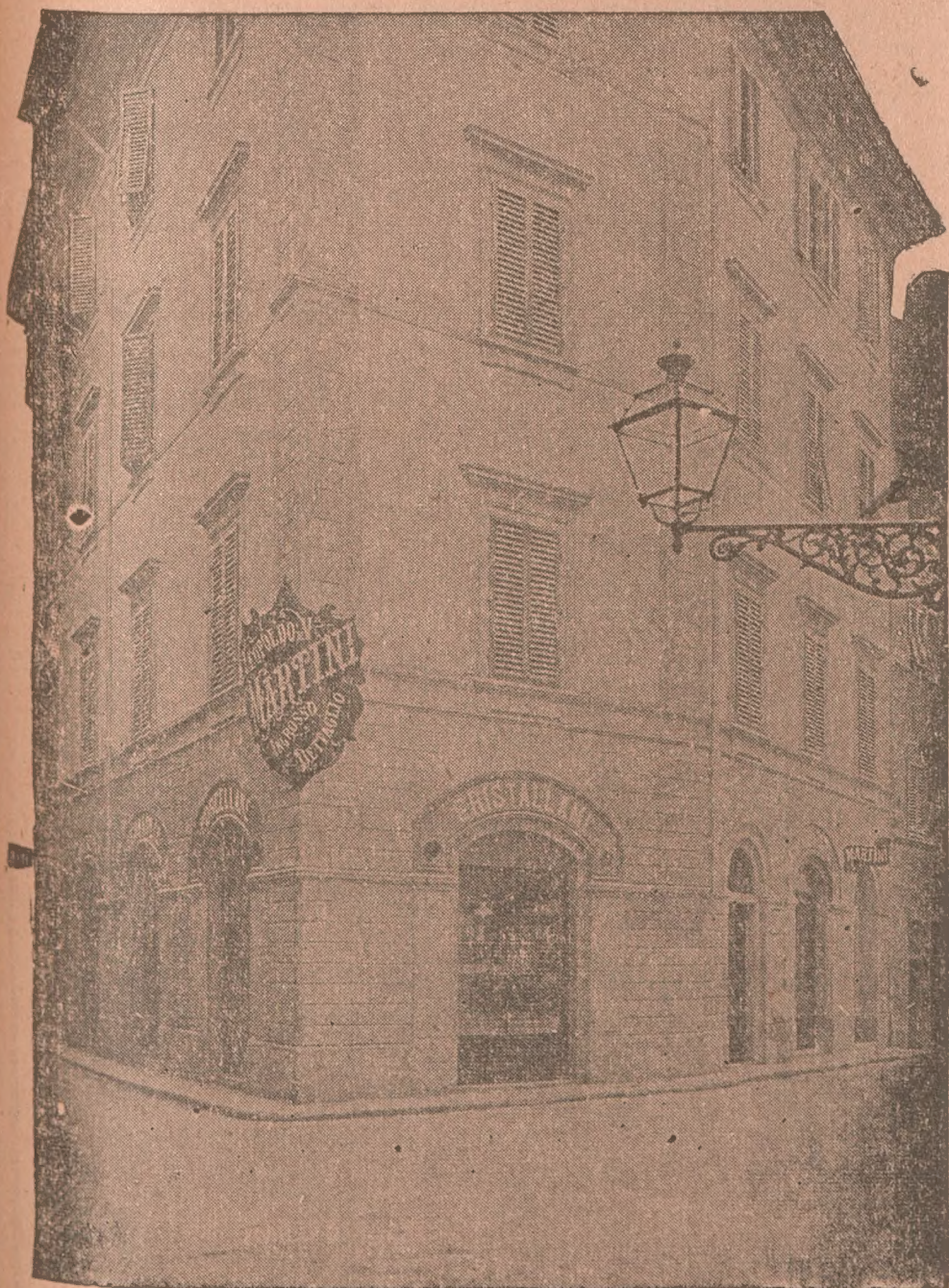
Il Consolato Magistrale nominava suoi rappresen-
tanti nel Comitato per la questione dell'acqua pota-
bile in Firenze, i consoci avv. Giulio Tafani, Francioni
Antonio e Nannoni Mario.

Adunatosi il Collegio degl'Infermieri eleggeva la se-
guente Magistratura: *Maestro*: Cantini Luigi — *Consi-
glieri*: Danti Francesco, Trentanovi Raffaello, Bistondi
Vincenzo, Maffini Roberto — *Arbitro*: prof. Gaetano
Pieraccini — *Esattore*: Bistondi Vincenzo — *Segretario*:
Gagliotti Attilio — *Visitatori*: Basilici Natale e Rapi
Luigi.

Nell'adunanza tenuta il 21 Marzo 1905, dal Collegio
Artigiano dei Tabaccai e Droghieri, risultò eletta la
seguinte Magistratura: *Maestro*: Bicchi Eugenio — *Con-
siglieri*: Pacini Attilio, Capaci Felice, Lumini Adolfo,
Orlandini Enrico — *Arbitro*: Notaro Emanuele Tafani
Esattore: Bastianini Ernesto — *Segretario*: Lumini A-
dolfo — *Visitatori*: Bicchi Arturo e Puccetti Ettore.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-Responsabile.

Firenze, Tip. della Biblioteca di Cultura Liberale
Via Nazionale, 27.



Leopoldo di V.º MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino, 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 — Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO TERRAGLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA
NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia
Maioliche, Cristallame, Vetrerie
i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

Vendita di prodotti di tutti gli Stabi-
limenti RICHARD-GINORI.

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Farmacia di Giuseppe Del Monte

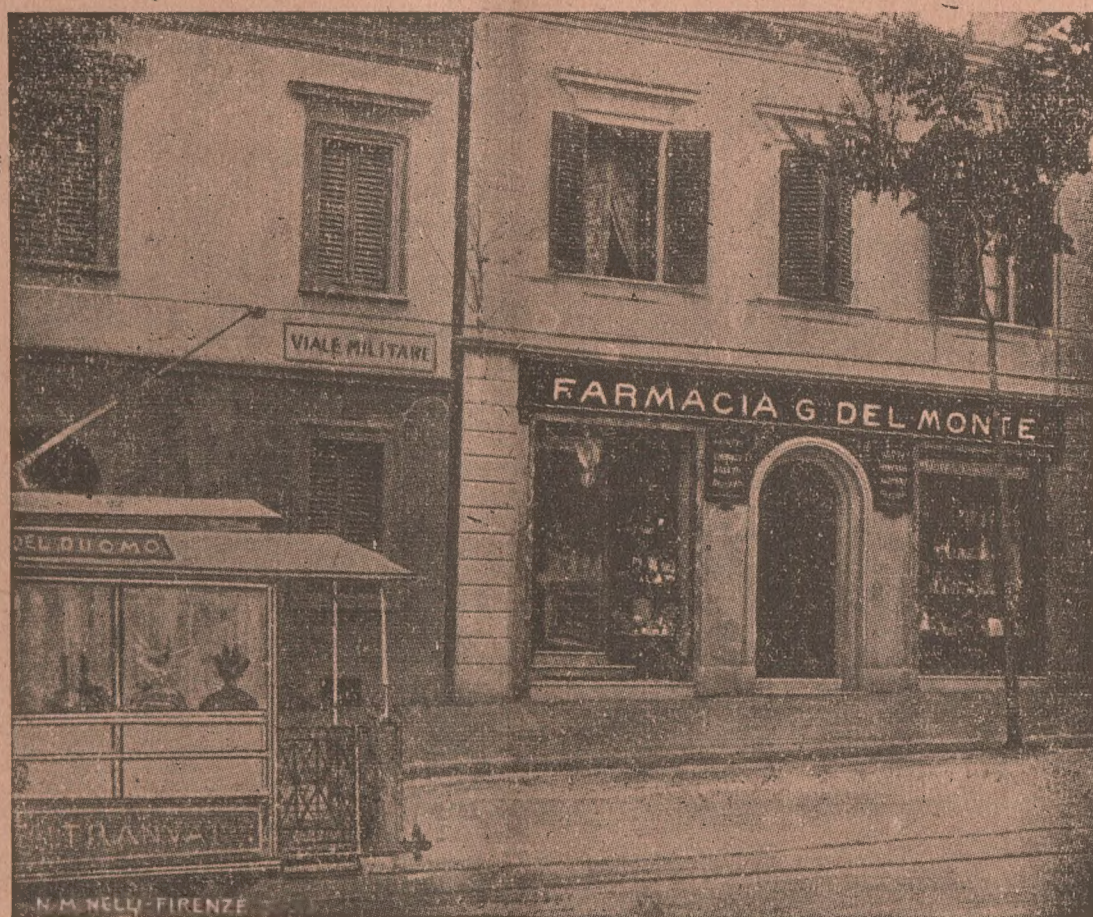
FIRENZE, VIALE MILITARE N. 75

Sulla linea tramviaria Firenze-Fiesole

TELEFONO N. 2-50

Consultazioni medico-chirurgiche gratuite tutti i giorni

Absoluta modicità dei prezzi



Servizio inappuntabile a domicilio

Ossigeno sempre pronto

Fornitura completa di eccellenti medicinali delle principali Case. — Largo corredo di Specialità estere e nazionali, di acque minerali di tutte le principali fonti, e di qualunque rimedio che la scienza medica suggerisce.

Specialità della Farmacia G. Del Monte

Alchermes finissimo — **Elisir di China** — Stomatico - tonico - ricostituente — **Elisir di Coca** — Tónico - corroborante - eccitante — **Acqua antisterica** uso Santa Maria Novella — **Pastiglie** di Codeina gommose — **Callifugo Fiorentino G. Del Monte** — Rimedio sovrano per la completa estirpazione dei calli — **Tintura** stomatica composta di China, Noce di Kola e Scorza d'arancia amara - Tónica, febbrifuga, eccitante, ricostituente — **Fiale** sterilizzate per uso ipodermico di qualsiasi medicamento — **Vermouth** alla Noce vomica — **Vermouth** alla Noce vomica con China — **Enolito** arsenicale di China e Noci di Kola — **Olio** di Fegato di Merluzzo arsenicale - Preparazione speciale — **Sciroppo** d'Ipofosfiti composto - Uso Fellows **Pasticche** calmanti per la tosse — **Pol-**

vere dentifricia ottima — **Sciroppo** di Protoioduro di Ferro inalterabile (Formula Ruspini) — **Sciroppo** depurativo del sangue (Ricostituente sovrano delle malattie dei bambini) — **Enolito** Ferro arsenicale (Guarisce la clorosi e ogni specie d'anemia) — **Polvere** di Liquorizia composta — **Lazione** contro la caduta dei capelli e contro la forfora — **Polveri** lattifughe e vermifughe - **Cachéts** antinevralgiche — **Gocce** calmanti per la tosse — **Olio** di Ricino del Cappuccino (Purgante ottimo e piacevole) — **Estratto** fluido di Catrame di Norvegia purificato — **Triconerina** — Rafforza i bulbi capillari e ridona ai capelli il colore primitivo — Di azione innocua e sicura — **Sciroppo** di Glicerofosfati composto — **Gelonifugo** — di effetto sorprendente.

SCIROPPO IODO-TANNICO FOSFATATO (ricostituente sovrano)



SUCCESSO!

IL COGNAC ANGOSTURA

(da non confondersi col Cognac comunemente in commercio), è un liquore eminentemente tonico preparato col vero Angostura della Ditta RHEINSTROM BROS - CINCINNATI U. S. A. ed il Cognac della Casa

— **BOULESTIN & C.** —

Lire 5. — la bott. franco nel Regno

Esclusivo Concessionario:

Preferito
dalle Signore

VINCENZO MARGHERI
FIRENZE - Via del Proconsolo, 4

BIOGRAFIA

DI

Giuseppe Mazzini

Scritta da **AURELIO SAFFI**

*Inviare cartolina-vaglia di Lire Una alla
Casa Editrice BARBÈRA - Firenze.*

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

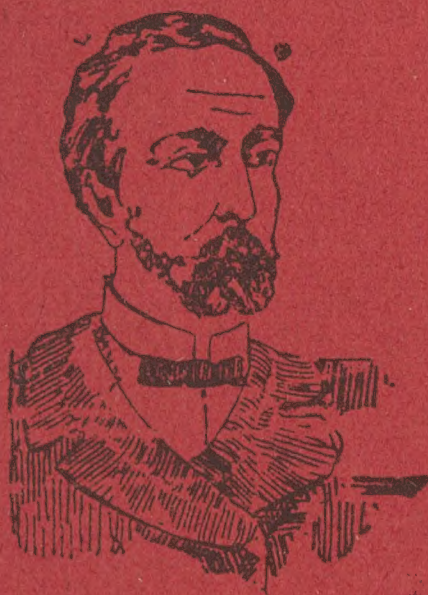
Laboratorio a motori elettrici per la
Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza.



PRIMA DELLA CURA



La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
aspetto di bellezza, di forza
e di energia



DOPO LA CURA

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO — VIA TORINO 12 — MILANO

L'**Acqua Chinina-Migone**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine imparte loro una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Sig. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina-Migone**, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuiti dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. sanit.
LATERA (Roma)



Flacone da
L. 1,50



bottiglietta da L. 5,50

8,50 e s

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

L'**Acqua Chinina Migone** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e 2 in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50 e 8,50 la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino 12 - Milano